

UFFICIALE
PER GLI ATTI
ARCIVESCOVILI
E DELLA CURIA

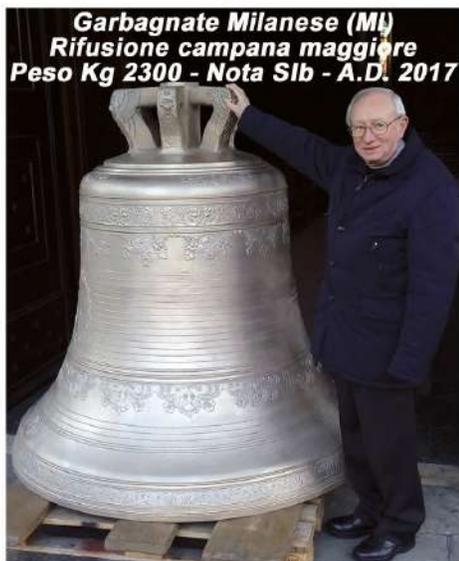
Rivista Diocesana Milanese



AEI di Perego & C.

 **Fornitore Ufficiale Custodia di Terra Santa**

*Fusione campane - Incastellature ammortizzate - Automazione campane - Orologi da torre
Orologi programmatori - Campanili elettronici - Sistemi di allontanamento volatili*



Binago (VA)
Restauro orologi da torre - 2018



**nuovi programmatori
serie PE2015**

A.E.I. di Perego & C. S.A.S. Via S. D'Acquisto, 1 - 20060 Pozzuolo Martesana (MI)
Tel +39 02 95359371 Fax +39 02 95357206 - info@aeiperego.com

www.aeiperego.it

INDICE

APRILE 2024

ATTI DEL PAPA

Elenco Documenti	349
-------------------------	-----

ATTI DELLA SANTA SEDE

LETTERA DEL CARDINALE SEGRETARIO DI STATO, PIETRO PAROLIN, ALL'ARCIVESCOVO DI MILANO PER LA CENTESIMA GIORNATA NAZIONALE DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA Non ci sarà vero avvenire se non si vive fino in fondo l'oggi	353
--	-----

CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI Decreto sulle virtù del Servo di Dio Carlo Maria da Abbiategrasso	355
--	-----

Altri Documenti	360
-----------------	-----

ATTI DELLA COMECE

Elenco Documenti	361
------------------	-----

CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE IN ITALIA

Restituzione della Fase Sapientiale	363
-------------------------------------	-----

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Interventi

ANIMATORI LITURGICI

“LA LITURGIA CI PRENDE PER MANO... PER INTRODURCI NEL MISTERO”

«A lode dello splendore della sua gloria...» (Ef 1,1-14)

(Milano - Parrocchia di S. Ildefonso, 13 aprile 2024)

371

Omelie

GIOVEDÌ DELL'OTTAVA DI PASQUA. 90° DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE

Il segno perché il mondo sperì

(Ronco Briantino - Parrocchia di S. Ambrogio, 4 aprile 2024) 373

II DOMENICA DI PASQUA, DETTA "DELLA DIVINA MISERICORDIA"

VISITA PASTORALE (DECANATO DI MELZO)

«Li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù»

(Gorgonzola - Comunità Pastorale "Madonna dell'Aiuto", 7 aprile 2024) 374

ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE. PELLEGRINAGGIO ISMI (DECENNIO)

Oltre. Più in profondità. Più in alto

(Assisi - Basilica di S. Maria degli Angeli, 8 aprile 2024) 376

PELLEGRINAGGIO ISMI (DECENNIO)

La domanda imbarazzante

(Cascia - Santuario di S. Rita da Cascia, 12 aprile 2024) 378

PELLEGRINAGGIO ISMI (DECENNIO)

«Gli si fece vicino [...]»**Il prete vicino alla gente a imitazione dello stile di Gesù**

(Cascia - Santuario di S. Rita da Cascia, 12 aprile 2024) 380

III DOMENICA DI PASQUA. VISITA PASTORALE (DECANATO DI DESIO)

«Nessuno si lasci turbare da queste prove»

(Nova Milanese - Comunità Pastorale "S. Grato", 14 aprile 2024) 382

CONCLUSIONE DEL RESTAURO DELL'ORGANO STORICO MARELLI 1895

Il sorprendente annunciarsi del Mistero**nella città ottusa e rassegnata**

(Milano - Parrocchia dei Santi Nazaro e Celso alla Barona, 19 aprile 2024) 384

FUNERALE DI DON FIORENZO MINA

Essere preti, nelle ore del buio

(Cavaria con Premezzo - Oratorio di Cavaria con Premezzo, 23 aprile 2024) 386

VEGLIA DI PREGHIERA PER IL LAVORO

Lavoro, partecipazione, sviluppo: il "noi" per il bene comune

(Desio - Consorzio Desio-Brianza, 23 aprile 2024) 388

109° ANNIVERSARIO DEL GENOCIDIO DEL POPOLO ARMENO

Nell'abisso del cuore umano le tracce del Mistero di Dio

(Milano - Chiesa apostolica armena dei Santi Quaranta Martiri, 24 aprile 2024) 389

FESTA DI SAN MARCO. PRIMA COMUNIONE. VISITA PASTORALE (DECANATO DI MELZO) I cinque pani che bastano (Trecella di Pozzuolo Martesana - Parrocchia di S. Marco Evangelista, 25 aprile 2024)	391
PROFESSIONE DI VOTI PERPETUI DEI FRATI ALESSANDRO E FRANCESCO Per una spiritualità delle preposizioni (Cascinazza Gudo Gambaredo in Buccinasco, Monastero Benedettino dei Santi Pietro e Paolo, 26 aprile 2024)	393
GIUBILEI DELLE RELIGIOSE E DEI RELIGIOSI Potranno gli infelici accogliere la rivelazione dell'esultanza? (Milano - Basilica di S. Ambrogio, 27 aprile 2024)	395
V DOMENICA DI PASQUA. VISITA PASTORALE (DECANATO DI DESIO) Abitare nella preghiera di Gesù (Muggiò - Comunità Pastorale "Madonna del Castagno", 27-28 aprile 2024)	397
FUNERALE MONS. GIOVANNI BALCONI Eppure (Milano - Duomo, 29 aprile 2024)	398
<i>Interventi sulla stampa</i> Mario Delpini: formiamo uomini e donne davvero liberi (Intervista a cura di Chiara Pellizzoni, «Famiglia Cristiana», 14 aprile 2024, pp. 40-43)	400
<i>Decreti</i> Decreto modifica quote capitarie per alcune Parrocchie	403
Decreto di nomina della Commissione per l'escussione dei testi relativi al processo sulla vita, le virtù, la fama di santità in specie e sopra i miracoli e fatti straordinari in genere del Servo di Dio Mons. Luigi Giussani	404

ATTI DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

Verbale della VIII sessione del Consiglio Presbiterale (XII mandato) (Seveso, Centro Pastorale, 12-13 febbraio 2024)	407
--	-----

ATTI DEL CONSIGLIO PASTORALE

Verbale della VIII Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano (X mandato) (Seveso, Centro Pastorale, 24-25 febbraio 2024)	423
---	-----

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Diocesani	465
Incarichi Pastorali di Ministri Ordinati	465
Altri incarichi	466
Rinunce	466
Ministri ordinati defunti	466
Variatione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati	467

RIVISTA DIOCESANA MILANESE
 Mensile della Diocesi di Milano
 ANNO CXV - n° 4 - APRILE 2024 - ISSN 0394-XXXX

Direttore responsabile: Mons. Marino Mosconi

Comitato di Redazione:
 P.zza Fontana, 2 - 20122 Milano
 Tel. 02.85561 - Fax 02.8556.312

Editore: ITL srl a socio unico
 Presidente: Pierantonio Palermo
 Via Antonio da Recanate, 1
 20124 Milano
 tel. 02.6713161

Stampa:
 BONIARDI GRAFICHE - MILANO

Chiuso in redazione il 17 maggio 2024

Rivista Diocesana Milanese
 Mensile - 10 numeri annui - 1 copia euro 4,50

Abbonamento 2024
 Italia € 40,00 - solo versione online € 20,00
 Estero € 80,00

C.C.P. n° 13563226 intestato a Itl Srl
 via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano

Periodico Registrato presso il Tribunale di Milano
 al n° 572 in data 25/10/1986

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento
 postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.
 46) art. 1, comma 1, LO/MI

La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui
 alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

GARANZIA DI TUTELA DEI DATI PERSONALI

Si informa, che ai sensi degli artt. 7 e 13 - 22 del GDPR 679/2016 i dati personali degli abbonati e lettori saranno trattati dall'Editore nel pieno rispetto della normativa vigente.

Tali dati, elaborati elettronicamente potranno essere utilizzati a scopo promozionale.

Come previsto dagli artt.16 - 18 del GDPR in qualsiasi momento l'interessato potrà richiederne la rettifica e la cancellazione scrivendo a ITL Srl, via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano.

ATTI DEL PAPA

CATECHESI SETTIMANALI

- Papa Francesco ha parlato della seconda virtù cardinale: *Un mondo senza giustizia è un mondo senza pace*, «L'Osservatore Romano», 3 aprile 2024, pp. 2-3.
- Il Pontefice ha parlato della virtù della forza e ha denunciato l'indifferenza di fronte alle nefandezze ed alle ferite del mondo: *C'è bisogno di profeti scomodi e visionari capaci di dire "no" al male*, «L'Osservatore Romano», 10 aprile 2024, pp. 2-3.
- Il Santo Padre prosegue le riflessioni sulle virtù parlando della temperanza: *La giusta misura per dominare istinti e passioni ribelli*, «L'Osservatore Romano», 17 aprile 2024, pp. 2-3.
- Il Vescovo di Roma ha parlato delle tre virtù teologali della fede, della speranza e della carità: *Fondamento e anima dell'agire morale del cristiano*, «L'Osservatore Romano», 24 aprile 2024, pp. 2-3.

DISCORSI

- Il Pontefice si è rivolto ai partecipanti al primo Colloquio tra il Dicastero per il dialogo interreligioso ed il Congresso dei leader delle Religioni tradizionali e mondiali: *Di fronte alla retorica bellicista bisogna dare concretezza alla pace*, «L'Osservatore Romano», 4 aprile 2024, p. 8.
- Il Papa ha concesso udienza alle comunità dei Pontifici Collegi Pio Latinoamericano, Pio Brasiliano e Messicano: *Chiamati ad asciugare il volto e le lacrime degli altri*, «L'Osservatore Romano», 4 aprile 2024, p. 8.
- In occasione dell'ottavo centenario delle stimmate di san Francesco d'Assisi, il Successore di Pietro ha incoraggiato i Frati Minori della Verna e della Provincia Toscana a stare *Con gli "stigmatizzati" che portano le cicatrici di sofferenze ed in giustizia*, «L'Osservatore Romano», 5 aprile 2024, p. 8.
- Francesco si è rivolto ai volontari della Croce Rossa Italiana: *È possibile il dialogo per superare le logiche di potere che rendono nemici gli uomini*, «L'Osservatore Romano», 6 aprile 2024, p. 11.
- Il Santo Padre ha incontrato i membri della Fondazione Sant'Angela Merici di Siracusa, in occasione del 50° anniversario di attività: *La capacità di commuoversi vince l'indifferenza e l'individualismo*, «L'Osservatore Romano», 6 aprile 2024, p. 11.
- Il Vescovo di Roma si è rivolto ai partecipanti all'assemblea plenaria della Pontificia Commissione Biblica, dedicata al tema "La malattia e la sofferenza nella Bibbia": *Compassione ed inclusione per far propria la fragilità degli altri*, «L'Osservatore Romano», 11 aprile 2024, p. 7.
- Il Sommo Pontefice ha concesso udienza ai partecipanti all'assemblea plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, dedicata al tema "Disability and the human condition. Changing the social determinants of disabilities and building a new culture of

- inclusion”: *Il valore e la dignità di una vita non dipendono dal profitto o dall'efficienza*, «L'Osservatore Romano», 11 aprile 2024, p. 8.
- Papa Francesco ha rivolto un saluto ai membri della Papal Foundation: *Con i poveri, i migranti e le vittime di guerre e violenze*, «L'Osservatore Romano», 12 aprile 2024, p.7.
 - Sua Santità ha ricevuto i membri del Consiglio Nazionale del Movimento adulti scout cattolici italiani (MASC): *Lavorare per la dignità della vita in un tempo di drammatica denatalità*, «L'Osservatore Romano», 13 aprile 2024, p. 11.
 - Il Supremo Pastore ha incontrato i membri del Grupo Ciudades Patrimonio de la Humanidad in Spagna: *I monumenti parlano della vita e della storia delle persone*, «L'Osservatore Romano», 13 aprile 2024, p. 11.
 - Il Vicario di Cristo ha ricordato alle superiori ed alle delegate delle Carmelitane Scalze che *La contemplazione non è fuggire dalla realtà ma abitarla con un dinamismo d'amore*, «L'Osservatore Romano», 18 aprile 2024, p. 8.
 - Il Romano Pontefice ha incontrato alunni ed insegnanti della Rete nazionale delle Scuole per la pace: *Il sogno della pace in un tempo di guerra*, «L'Osservatore Romano», 19 aprile 2024, p. 8.
 - Il Papa ha ricevuto in udienza i partecipanti alla plenaria del Pontificio Comitato di Scienze Storiche: *La civiltà dell'incontro prevalga sull'inciviltà dello scontro*, «L'Osservatore Romano», 20 aprile 2024, p. 11.
 - Francesco ha ricevuto i pellegrini delle Diocesi di Cesena-Sarsina, Savona-Noli, Imola e Tivoli, legate alla memoria del papa Pio VII: *Lo stile del perdono e della ricerca tenace della pace*, «L'Osservatore Romano», 20 aprile 2024, p. 12.
 - Il Successore di Pietro si è rivolto alla comunità del Seminario di Siviglia: *Pregghiera, studio, fraternità e missione*, «L'Osservatore Romano», 20 aprile 2024, p. 12.
 - Il Santo Padre ha concesso udienza ai membri del Capitolo Generale dei Fratelli dell'Istruzione Cristiana di Ploërmel: *I bambini dei Paesi in conflitto riprendano a sorridere*, «L'Osservatore Romano», 22 aprile 2024, p. 12.
 - Il Vescovo di Roma ha ricevuto i pellegrini ungheresi ad un anno dal viaggio apostolico a Budapest: *Pregando per l'Europa*, «L'Osservatore Romano», 25 aprile 2024, p. 7.
 - Il Sommo Pontefice ha accolto *A braccia aperte* sessantamila membri ed amici dell'Azione Cattolica Italiana, «L'Osservatore Romano», 25 aprile 2024, p. 8.
 - Papa Francesco ha ricevuto i membri della Federazione Italiana Dama: *C'è bisogno di esercitare la logica per contrastare l'abuso dei nuovi media*, «L'Osservatore Romano», 26 aprile 2024, p. 8.
 - Sua Santità si è rivolto a migliaia di nonni e nipoti che gremivano l'Aula Paolo VI per un incontro promosso dalla Fondazione “Età grande”: *Gli anziani non vanno lasciati soli: sono la memoria di un mondo senza memoria*, «L'Osservatore Romano», 27 aprile 2024, p. 12.
 - Il Supremo Pastore nella mattinata di domenica 28 aprile ha incontrato le detenute del Carcere della Giudecca a Venezia: *Non togliere la dignità ma dare nuove possibilità*, «L'Osservatore Romano», 29 aprile 2024, p. 2.
 - Il Vicario di Cristo nella mattinata di domenica 28 aprile si è rivolto agli artisti radunati nella chiesa della Maddalena a Venezia: *Una rete di “città rifugio” dove nessuno è estraneo*, «L'Osservatore Romano», 29 aprile 2024, p. 3.
 - Nella mattinata di domenica 28 aprile, il Romano Pontefice ha incontrato circa mille e cinquecento giovani del Veneto sul piazzale antistante la Basilica della Salute a Venezia:

- Rivoluzionari della gratuità*, «L'Osservatore Romano», 29 aprile 2024, p. 4.
- Il Papa ha concesso udienza ai partecipanti ai Capitoli Generali dei Figli della Carità “Canossiani” e dei Fratelli di San Gabriele: *Condividere le diversità in un mondo diviso da egoismi e particolarismi*, «L'Osservatore Romano», 29 aprile 2024, p. 12.

LETTERE

- Papa Francesco ha inviato un telegramma al cardinale Luis José Rueda Aparicio, arcivescovo di Bogotá, per esprimere *Il cordoglio del Pontefice per la morte del cardinale Pedro Rubiano Saénz*, arcivescovo emerito della sede primaziale colombiana, «L'Osservatore Romano», 17 aprile 2024, p. 8.

MESSAGGI

- Il Santo Padre il 12 aprile ha firmato un messaggio inviato al network Alarabiya in occasione della fine del Ramadan nel quale, angosciato per il conflitto in Medio Oriente, ha rinnovato il proprio appello ai responsabili delle nazioni: *Basta, fermatevi! Non lasciamo che la guerra si allarghi!*, «L'Osservatore Romano», 13 aprile 2024, p. 11.
- Il Papa ha indirizzato un messaggio ai partecipanti al IV raduno del Global Christian Forum (svoltosi ad Accra, in Ghana, dal 15 al 20 aprile), letto dall'arcivescovo mons. Flavio Pace, Segretario del Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani: *Testimoni di unità in un mondo ferito da divisione e rivalità*, «L'Osservatore Romano», 19 aprile 2024, p. 7.

MOTU PROPRIO

- Il 27 marzo il Sommo Pontefice Francesco ha firmato una Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio riguardante *Modifiche di norme in materia di ordinamento giudiziario in Vaticano*, «L'Osservatore Romano», 19 aprile 2024, p. 7.

OMELIE

- Domenica 28 aprile il Sommo Pontefice ha celebrato la Santa Messa in piazza San Marco a Venezia: *Segno di bellezza inclusiva, fraternità e cura del Creato*, «L'Osservatore Romano», 29 aprile 2024, p. 85.

REGINA COELI

- Il Santo Padre, al Regina Coeli del Lunedì dell'Angelo 1° aprile, ha invocato *Il dono della pace per i popoli stremati da guerra, fame ed oppressione*, «L'Osservatore Romano», 2 aprile 2024, p. 7.
- Durante la preghiera mariana di domenica 7 aprile, il Pontefice ha rivolto un nuovo appello per l'Ucraina e la Terra Santa: *Favorire negoziati per una pace giusta e duratura*, «L'Osservatore Romano», 8 aprile 2024, p. 12.
- Al Regina Coeli di domenica 14 aprile la preoccupazione del Papa per l'aggravarsi della situazione internazionale: *Si fermi ogni azione che alimenta la spirale di violenza in Medio Oriente*, «L'Osservatore Romano», 15 aprile 2024, p. 12.
- Sua Santità, durante il Regina Coeli di domenica 21 aprile, ha chiesto di *Non cedere alla logica della rivendicazione e della guerra*, «L'Osservatore Romano», 22 aprile 2024, p. 12.
- Al Regina Coeli di domenica 28 aprile il Vicario di Cristo ha pregato *Per le tante situazioni di sofferenza nel mondo*, «L'Osservatore Romano», 29 aprile 2024, p. 5.

ATTI DELLA SANTA SEDE

LETTERA DEL CARDINALE SEGRETARIO DI STATO, PIETRO PAROLIN, ALL'ARCIVESCOVO DI MILANO PER LA CENTESIMA GIORNATA NAZIONALE DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

Non ci sarà vero avvenire se non si vive fino in fondo l'oggi

Dal Vaticano, 9 aprile 2024

Eccellenza Reverendissima,
vi sono luoghi dove il futuro sembra arrivare prima. Uno di questi è il mondo universitario, perché in esso si preparano i professionisti di domani e si sviluppa la ricerca da cui derivano le innovazioni spesso più decisive per il progresso della famiglia umana. Oggi, sull'avvenire si concentrano aspettative importanti, ma al contempo sembrano addensarsi nubi minacciose; e i giovani, all'interno dell'ambiente accademico, percepiscono e vivono con particolare intensità questa tensione. Si colloca in tale scenario il tema scelto per celebrare la 100^a Giornata Nazionale per l'Università Cattolica del Sacro Cuore: *Domanda di futuro. I giovani tra disincanto e desiderio*.

In un simile orizzonte non si può restare prigionieri del passato e neppure proiettarsi in modo ingenuo e sbrigativo nel domani. Occorre invece alimentare la consapevolezza che tutto si gioca nel presente, perché non ci sarà vero avvenire se non si vive fino in fondo l'oggi. Papa Francesco ha più volte ricordato che non ci si può rivolgere ai giovani pensandoli solo in relazione al futuro, perché essi rappresentano prima di tutto il presente: «*Voi giovani dovete combattere per il vostro spazio oggi, perché la vita è oggi – diceva durante la GMG di Panama –. Nessuno ti può promettere un giorno del domani: la tua vita è oggi, il tuo metterti in gioco è oggi, il tuo spazio è oggi. [...] Voi, cari giovani, non siete il futuro [...] siete il presente!*» (Omelia, 27 gennaio 2019).

L'urgenza di offrire ai giovani le migliori condizioni per costruire il futuro a partire dal presente era pienamente avvertita dai fondatori dell'Università Cattolica, che attorno al nascente ateneo vollero catalizzare l'attenzione dell'intera comunità ecclesiale, ottenendo da papa Pio XI l'istituzione di una specifica giornata nazionale. La considerazione che il Pontefice ebbe per tale proposta fu tale da considerare il sostegno al progetto un omaggio alla sua stessa persona: «*Non v'è dubbio che in questa Giornata Universitaria, celebrata in tutta Italia, dai più grandi centri fino ai più piccoli luoghi, con tanta intelligenza di*

bene e con tanta generosità, noi vediamo una seconda giornata del Papa, tanto direttamente essa risponde ad uno dei più vivi Nostri desideri» (Discorso agli amici romani dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, 1° giugno 1924).

A distanza di un secolo possiamo comprendere le ragioni di un legame così forte e le grandi aspettative che si nutrivano nei confronti dell'Università Cattolica. L'investimento ideale e materiale fu talmente ingente che, mentre ancora muoveva i primi passi, grazie alla mobilitazione diffusa e a imponenti raccolte di fondi, l'Ateneo riceveva già – fatto straordinario – il riconoscimento civile da parte di Vittorio Emanuele III (cfr. Regio Decreto del 2 ottobre 1924, n. 1661). Oggi che “la Cattolica” è tra le più importanti e prestigiose Università del Paese e assume un ruolo sempre più rilevante anche a livello internazionale, possiamo vedere quanto sia stata feconda e lungimirante l'intuizione dei fondatori, soprattutto di Padre Agostino Gemelli e della Beata Armida Barelli, sostenuti con grande determinazione dal Sommo Pontefice.

Era tanto ampia la visione che Gemelli aveva sul futuro che, mentre dava forma all'istituto milanese, avviava una capillare opera di collegamento per dar vita a una rete internazionale di atenei cattolici. Si deve infatti soprattutto a lui la nascita della Federazione Internazionale delle Università Cattoliche (FIUC). Il Santo Padre, ricevendo l'associazione in occasione delle celebrazioni per il centenario, ha ribadito quanto sia stato prezioso il lavoro svolto e quanto sia attuale il contributo per la missione odierna della Chiesa. Infatti, dopo aver richiamato le potenzialità delle circa duemila Università cattoliche sparse nel mondo, anche in ordine alla promozione della pace e allo sviluppo integrale, ha posto in evidenza la peculiarità del progetto formativo: *«Nell'università deve pulsare una passione più grande, si deve vedere una comune ricerca della verità, un orizzonte di senso, e tutto vissuto in una comunità di conoscenza dove la generosità dell'amore, per così dire, si tocca con mano» (Discorso alla FIUC, 19 gennaio 2024).*

Quest'anno si aggiunge un altro anniversario di rilievo per il mondo giovanile e universitario. Proprio il 14 aprile si compiono 40 anni dal primo grande raduno di giovani che, organizzato nel contesto dell'Anno Santo della Redenzione, divenne il germoglio da cui fiorirono le Giornate Mondiali della Gioventù. In quell'occasione San Giovanni Paolo II consegnò la croce ai giovani con la missione di portarla nel mondo quale segno che in Gesù morto e risorto c'è la salvezza. In proposito papa Francesco ha recentemente ricordato ai giovani: *«Solo così, nella luce della sua presenza, la memoria del passato sarà feconda e avrete il coraggio di vivere il presente e affrontare il futuro con speranza [...] per essere a vostra volta costruttori del domani, “artigiani” del futuro» (Messaggio ai giovani per il V anniversario dell'Esortazione Apostolica “Christus vivit”, 25 marzo 2024).*

Il legame delle GMG con la Pastorale Universitaria si è fatto via via più stretto fino all'evento di Lisbona dello scorso anno, quando il Santo Padre ha dedicato un incontro specifico al mondo universitario, delineando una sorta di “manifesto” della missione degli atenei cattolici nel nostro tempo. Proprio perché ai giovani non può essere rubato il futuro, li ha invitati a investire con

grande coraggio sul presente per rispondere alla sana inquietudine che dimora nelle loro menti e nei loro cuori: «*Siamo chiamati a qualcosa di più, a un decollo senza il quale non c'è volo. Non allarmiamoci allora se ci troviamo interiormente assetati, inquieti, incompiuti, desiderosi di senso e di futuro, "com saudade do futuro"!*» (Discorso all'Università Portoghese, 3 agosto 2023).

Nell'incoraggiare ad abbracciare con ardore questo slancio di bene, simile a una semina fiduciosa e silenziosa nell'oggi, che permette l'abbondanza del raccolto domani, papa Francesco, condividendo l'affetto e la speranza di Pio XI nei riguardi dell'Ateneo e apprezzandone la presenza, l'impegno e lo sviluppo, rinnova la Sua vicinanza e il Suo paterno accompagnamento, e di cuore imparte una speciale Benedizione Apostolica a Vostra Eccellenza, al Magnifico Rettore, all'Assistente Ecclesiastico Generale, ai membri dell'Istituto Toniolo, agli illustri Professori, al personale tecnico-amministrativo e a tutti gli studenti, chiedendo di essere ricordato nella preghiera.

Unendo cordiali espressioni di augurio e vive felicitazioni per i prestigiosi traguardi raggiunti, mi valgo della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio dell'Eccellenza Vostra Rev.ma dev.mo nel Signore.

«L'Osservatore Romano», 15 aprile 2024, p. 12.

CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI

Decreto sulle virtù del Servo di Dio Carlo Maria da Abbiategrasso

Originale latino e nostra traduzione in italiano

MEDIOLANENSIS ET LAUDENSIS

**Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Caroli Mariae ab Albiato
(in saeculo: Caietani Vigevano),
Sacerdotis professi Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum
(1825-1859)**

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

«Quod stultum est Dei, sapientius est hominibus, et, quod infirmum est Dei, fortius est hominibus» (1Cor 1,25).

Servus Dei Carolus Maria ab Albiato (in saeculo: Caietanus Vigevano) se totum Iesu Christi Matrisque eius Perdolentis esse voluit. Itaque ipse, suae humanae parvitas per humilitatem conscius, magnitudinem ac virtutem Dei ostendit. Nonnullis mensibus, quibus in Casale Gausari, Laudensem intra dioecisim, versatus est, multos ad Sanctuarium v.d. *Madonna dei Cappuccini* atrahebat fideles, corda eorum divino implebat solacio, omnes spem in caritate

Dei invenire hortabatur necnon ut Virginem Mariam virtutum exemplum potentemque gratiarum mediatricem aspicerent.

Septemdecim primogenitus fratrum, Servus Dei Albiati ortus est, infra fines archidioecesis Mediolanensis, die 30 mensis Augusti anno 1825. Puer auxilio laboris parentes adiuvat apud textilium tabernam eorum, sed libentius liturgicae paroeciae vitae intererat, in aegrotis visitandis adiuvandisque egenis consumabat tempus, pueros doctrinam christianam docebat. Sacerdotes paroeciae, dein praepositus Franciscus Palazzi, spirituales Servi Dei facti sunt moderatores. Qui iam singulariter liberalem bonumque habebat animum. Quapropter erant qui eum captum mente iudicarent.

Servus Dei vocationem suam ad vitam religiosam definivit. Cum octavum et vigesimum annum ageret, ut inter Capuccinos ingrederetur petivit et novitiatum inchoavit. Gravem ob quendam pthysis naturae morbum, qui incurabilis videbatur, domum coactus est redire. Recreatus, denuo receptus est uti tertarius. Anno 1855 Sanctae Sedis indultum habuit temporis novitiatu peracti, ita ut vestem Capuccinorum induere posset ac religiosam professionem in conventu Sancti Victoris Mediolani die 30 mensis Martii anno 1855 emitte. Suam summam propter pietatem aetateque attenta, triennii philosophici usus est vacatione et ad theologiam admissus est discendam. Mendicantium privilegio de Sacrorum Ordinum interstitiis usus, tonsuram, ordines minores, subdiaconatum, diaconatum sacerdotalemque ordinationem infra diem 16 et diem 26 mensis Decembris anno 1855 suscepit. Studia autem nondum profecerat, quocirca nec praedicare nec confessiones auscultare poterat. Inde, ad Casalem Gausari sub fine mensis Iunii anni 1858 missus, apud Virginis altare munus fideles recipiendi iisque benedictionem impertiendi est ei commissum.

Per Matris Dei intercessionem, tunc plurimi impetraverunt gratias. Concursum fidelium, qui Missam a Servo Dei celebratam audiebant et benedictionem suscipiebant, magis magisque increbuit. Quaedam hominum frequentia eum continuo quaerebat.

Die 9 mensis Novembris anno 1858 Servus Dei correptus est pneumonia.

Mensibus illis, quibus in ecclesiam descendere ultra non valuit, fideles eum adibant in cubiculo. Animam Deo reddidit die 21 mensis Februarii anno 1859. Omnes sanctum sibi liquido suaserunt, virum praecellentem, inclitum virtutibus, in primis caritate, humilitate et paenitentia, obiisse.

Nam Servus Dei totam per vitam Dominum super omnia tenuit. Eius vivida fides sacramentorum gratia alebatur, maxime Eucharistiae, quam summa animi elatione adorabat, et Paenitentiae, cui lacrimis accedebat. Ardens Dei dilectio magnam erga proximum caritatem in eum infundebat. Iam iuventute se promptum ad moriendum quibusdam pro reis immo ostenderat, quos simplicitate fratres ducebat peccatores. Sancti Francisci regulam funditus observabat strictissimamque amplexatus est paupertatem. Silentium, moderationem, oculorum custodiam cupiebat. Correctiones modestia sumebat ac fratribus religiosi oboedientiae fuit exemplum.

Cuius vero sanctitatis fama numquam evanescit. Anno 1898 exuviae eius a Casalis Gausari coemeterio translatae sunt ad ecclesiam v.d. *Madonna dei*

Cappuccini. Paulo post Servi Dei incepta est Causa beatificationis et canonizationis. A die 13 mensis Ianuarii anno 1899 ad diem 28 eiusdem mensis anno 1903 Processus Ordinarius apud Curiam ecclesiasticam Mediolanensem habitus est, Processibus Rogatorialibus adiunctis Bergomi et Laude Pompeia celebratis. Aliquot decenniis transactis, a die 11 mensis Iunii anno 2009 ad diem 8 mensis Septembris anno 2012 Inquisitio Suppletiva instructa est apud Curiam ecclesiasticam Laudensem. Haec Congregatio de Causis Sanctorum praedictorum Processuum et Inquisitionis validitatem iuridicam agnovit per decretum diei 15 mensis Novembris anno 2013. Congressus Consultorum Historicorum die 24 mensis Octobris anno 2017 Positionem apparatus exquisivit. Inde disceptatum est consueto cursu an Servus Dei virtutes christianas heroico in gradu excoluisset. Consultores Theologi fausto voto locuti sunt die 17 mensis Decembris anno 2020. Patres Cardinales et Episcopi, Ordinaria diei 30 mensis Novembris anno 2021 in Sessione, Servum Dei professi sunt theologales, cardinales iisque adnexas virtutes heroico modo exercuisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Fortitudine et Temperantia iisque adnexis in gradu heroico Servi Dei Caroli Mariae ab Albiato (in saeculo: Caietani Vigevano), Sacerdotis professi Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 13 mensis Decembris a. D. 2021.

MARCELLUS CARD. SEMERARO
Praefectus

L. ✠ S.

✠ FABIVS FABENE
Archiep. tit. Faliscodunensis, a *Secretis*

CHIESA DI MILANO E CHIESA DI LODI

**Beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Carlo Maria
da Abbiategrasso (al secolo Gaetano Vigevano),
sacerdote professo dell'Ordine dei Frati minori Cappuccini (1825-1859)**

DECRETO SULLE VIRTÙ

«Ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (1Cor 1,25).

Il Servo di Dio Carlo Maria da Abbiategrasso (al secolo Gaetano Vigevano) ha voluto appartenere totalmente a Gesù Cristo ed alla sua Madre Adolorata. Pertanto, con l'umile convinzione della propria umana pochezza mostrò la grandezza e la potenza di Dio. Nei pochi mesi in cui dimorò a Casalpusterlengo, nella Diocesi di Lodi, continuò ad attirare molti fedeli al santuario della Madonna dei Cappuccini, colmando i loro cuori di divina consolazione, ed esortava a riporre ogni speranza nell'amore di Dio ed a rivolgersi alla Vergine Maria quale esempio di virtù e potente mediatrice di grazie.

Primogenito di diciassette fratelli, il Servo di Dio nacque ad Abbiategrasso, nell'Arcidiocesi di Milano, il 30 agosto 1825. Da ragazzo sostenne i genitori aiutandoli nel lavoro del loro negozio di stoffe, ma più volentieri partecipava alla vita liturgica della parrocchia, trascorrevva tempo a visitare i malati ed a soccorrere i bisognosi, insegnava la dottrina cristiana ai ragazzi. I sacerdoti della parrocchia ed in seguito il prevosto Francesco Palazzi furono i direttori spirituali del Servo di Dio, che già mostrava un animo buono e generoso in misura davvero singolare, per cui vi fu chi lo giudicava mentecatto.

Il Servo di Dio giunse alla determinazione della propria vocazione alla vita religiosa. A ventotto anni chiese di entrare nei Cappuccini ed iniziò il noviziato. Fu costretto a tornare a casa per una grave malattia di natura tubercolare, che pareva inguaribile. Ristabilitosi, fu riammesso come terziario. Nel 1855 ottenne l'indulto della Santa Sede per il tempo di noviziato già svolto, cosicché poté vestire l'abito dei Cappuccini ed emettere la professione religiosa nel convento di San Vittore a Milano il 30 marzo 1855. A motivo della sua grande devozione e considerata l'età, fu dispensato dal triennio filosofico e fu ammesso a studiare la teologia. Usufruendo del privilegio degli Ordini Mendicanti sugli interstizi per gli Ordini Sacri, ricevette la tonsura, gli ordini minori, il suddiaconato, il diaconato e l'ordinazione sacerdotale fra il 16 e il 26 dicembre 1855.

Non aveva però completato gli studi, motivo per cui non poteva né predicare né confessare. Quindi, inviato a Casalpusterlengo alla fine di giugno del 1858, gli fu affidato il compito di accogliere i fedeli presso l'altare della Vergine e di impartire loro la benedizione. Per intercessione della Madre di Dio, molti allora ottennero grazie. Il concorso di fedeli, che partecipavano alla Messa celebrata dal Servo di Dio e ricevevano la benedizione, aumentò sempre più. Molta gente lo cercava in continuazione.

Il 9 novembre 1858 il Servo di Dio fu colpito da polmonite. In quei mesi, durante i quali non ebbe più la forza di scendere in chiesa, i fedeli lo raggiungevano nella sua cella. Rese la sua anima a Dio il 21 febbraio 1859. Tutti ebbero la chiara convinzione che fosse morto un santo, un uomo straordinario, rinomato per le virtù, specialmente per la carità, per l'umiltà e per la penitenza.

Il Servo di Dio, infatti, per tutta la vita mise il Signore al di sopra di ogni cosa. La sua fede vivissima era alimentata dalla grazia dei sacramenti, specialmente dell'Eucaristia, che adorava con totale trasporto dell'animo, e della Penitenza, alla quale si accostava in lacrime. Il suo amore ardente per il Signore infondeva in lui una grande carità verso il prossimo. Già in gioventù si era dimostrato perfino disposto a morire al posto di condannati, che con semplicità considerava fratelli peccatori. Osservava la regola di san Francesco con estrema accuratezza e abbracciò la più stretta povertà. Amava il silenzio, la moderazione, la custodia degli occhi. Accettava le correzioni con modestia e fu modello di obbedienza per i suoi confratelli.

La sua fama di santità davvero non si è mai affievolita. Nel 1898 i suoi resti mortali furono traslati dal cimitero di Casalpusterlengo all'interno della chiesa della Madonna dei Cappuccini. Poco dopo si iniziò la Causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio. Dal 13 gennaio 1899 al 28 gennaio 1903 si tenne il Processo Ordinario presso la Curia ecclesiastica di Milano, con Processi Rogatoriali celebrati a Bergamo e a Lodi. Trascorsi vari decenni, dall'11 giugno 2009 all'8 settembre 2012 fu istruita un'Inchiesta Suppletiva presso la Curia ecclesiastica di Lodi. Questa Congregazione delle Cause dei Santi ha riconosciuto la validità giuridica dei suddetti Processi e dell'Inchiesta con decreto del 15 novembre 2013. Approntata la *Positio*, il Congresso dei Consultori Storici l'ha esaminata il 24 ottobre 2017. Si è quindi discusso, secondo il consueto *iter*, se il Servo di Dio abbia esercitato le virtù cristiane in grado eroico.

I Consultori Teologi si sono espressi con voto favorevole il 17 dicembre 2020. I Padri Cardinali e Vescovi, nella Sessione Ordinaria del 30 novembre 2021, hanno riconosciuto che il Servo di Dio ha esercitato eroicamente le virtù teologali, cardinali e quelle a loro connesse.

Presentata infine un'accurata relazione di tutte queste fasi al Sommo Pontefice Francesco da parte del sottoscritto Cardinale Prefetto, Sua Santità, accogliendo e ratificando i voti della Congregazione delle Cause dei Santi, ha oggi dichiarato: *Sono provate le virtù teologali della Fede, della Speranza e della Carità verso Dio e verso il prossimo, nonché le virtù cardinali della Prudenza, della Giustizia, della Fortezza e della Temperanza e quelle a loro connesse, in grado eroico, del Servo di Dio Carlo Maria da Abbiategrasso (al secolo: Gaetano Vigevano), sacerdote professore dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, nel caso e per il fine di cui si tratta.*

Il Sommo Pontefice ha poi disposto che il presente decreto venga pubblicato e inserito negli atti della Congregazione delle Cause dei Santi.

Dato a Roma, il 13 dicembre dell'anno del Signore 2021.

MARCELLO CARD. SEMERARO
Prefetto

L. ✠ S.

✠ FABIO FABENE
Arciv. tit. di Montefiascone, *Segretario*

ALTRI DOCUMENTI

- Il Dicastero per la Dottrina della Fede ha presentato ai giornalisti la dichiarazione “Dignitas infinita”: *Un pilastro fondamentale dell'insegnamento cristiano*, «L'Osservatore Romano», 8 aprile 2024, p. 10.
- Dicastero per le Cause dei Santi, *Promulgazione di decreti*, «L'Osservatore Romano», 13 aprile 2024, p. 10.

ATTI DELLA COMECE

- La Commissione delle Conferenze Episcopali dell'Unione Europea ha rilasciato una dichiarazione prima del voto del Parlamento europeo sull'inclusione dell'aborto nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea: *Si alla promozione della donna e al diritto alla vita, no all'aborto ed all'imposizione ideologica*, <https://www.comece.eu/comece-presidency-issues-statement-ahead-of-ep-vote-on-the-inclusion-of-abortion-in-the-eu-charter-of-fundamental-rights/>

CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE IN ITALIA

Restituzione della Fase Sapienzale

Il lavoro sinodale avviato nella Diocesi di Milano col Sinodo minore “Chiesa dalle Genti” (2018) ha portato alla progressiva realizzazione della struttura missionaria delle Assemblee Sinodali Decanali (ASD), che la nostra Diocesi si è data (a livello dei Decanati, altrove detti “Vicariati foranei”) negli ultimi tre anni. Come spiegato nella restituzione dello scorso giugno 2023, questa esperienza ha costituito di fatto un grande Cantiere della Strada e del Villaggio della Fase narrativa.

Questo cantiere, insieme al cantiere della verifica del lavoro dei Consigli Pastorali Parrocchiali e di Comunità Pastorale e all’ascolto di diverse realtà – Vita consacrata e Pastorale Familiare in particolare – ci ha portato a evidenziare come prioritaria l’attenzione ai temi della sinodalità e corresponsabilità e del cambiamento delle strutture, nella loro connessione con la tensione a vivere la missione secondo lo stile di prossimità (secondo la dicitura di inizio anno, ci siamo riferiti alle “Costellazioni” 1, 4 e 5). Si è lavorato in diversi momenti e in vari percorsi di confronto.

1. Il cantiere dei Consigli Pastorali e dei Consigli per gli Affari Economici

Ha impegnato la Diocesi a diversi livelli e ha definito alcune scelte concrete, attualmente in via di realizzazione.

Il processo è stato avviato nel maggio 2023, con la proposta a tutti i Consigli Pastorali e per gli Affari Economici Parrocchiali e di Comunità Pastorale di attuare una rilettura dell’esperienza vissuta nel mandato in corso. A tale scopo, è stato fornito un questionario che aiutava a comprendere in particolare gli elementi di sinodalità nell’esperienza vissuta e, d’altro canto, chiedeva suggerimenti in tal senso, per l’aggiornamento del Direttorio.

Il Consiglio Pastorale Diocesano (CPD) e il Consiglio Presbiterale – raccogliendo nel loro lavoro di confronto e discernimento le indicazioni giunte dai Consigli Pastorali Parrocchiali e di Comunità Pastorale della Diocesi – hanno proposto delle modifiche al Direttorio dei Consigli stessi, che riportiamo integralmente nell’allegato ¹. Hanno inoltre raccolto e rilanciato con forza la proposta di un percorso per arrivare al rinnovo dei Consigli (previsto per il mese

¹ In questo numero della rivista non viene riportato il Direttorio, che è già stato pubblicato sul numero di febbraio del 2024, pagg. 138 ss.

di maggio 2024), che è entrato a far parte delle indicazioni del nuovo Direttorio sulle procedure per il rinnovo.

Il Direttorio recepisce la suggestione di un incremento della sinodalità, in prospettiva decisamente missionaria, nello stile degli organi di partecipazione da diversi punti di vista. Anzitutto, nell'indicare il senso e il fondamento di tali organi², con le importanti precisazioni sul tema della consultività ecclesiale³.

Il processo di nascita del Consiglio (n. 17 del Direttorio) sottolinea come non si tratti di un passaggio semplicemente burocratico: è richiesta la verifica del lavoro del Consiglio uscente, la costituzione di una Commissione preparatoria, che non solo organizza praticamente le elezioni, ma cura la sensibilizzazione delle comunità cristiane sul valore e il compito dei Consigli in una prospettiva sinodale, creando dei percorsi *ad hoc* in rapporto alle caratteristiche della comunità stessa.

Sinodali dovranno poi essere l'organizzazione e le modalità di lavoro dei Consigli⁴, chiamati a operare in costante collegamento con la comunità cristiana tutta, di cui sono al servizio.

Particolare importanza riveste, infine, l'attenzione da dare alle relazioni da costruire con il livello decanale ed in particolare con le Assemblee Sinodali Decanali.

Con la promulgazione del nuovo Direttorio si è poi avviato il processo di preparazione al rinnovo dei Consigli, che sta registrando un più intenso coinvolgimento e sensibilizzazione delle comunità cristiane. Mentre le singole Parrocchie e Comunità Pastorali hanno elaborato percorsi in tal senso (ad esempio, organizzando incontri formativi per l'intera comunità, assemblee parrocchiali, momenti di preghiera, intenzioni per la preghiera universale e così via), a livello diocesano si sono organizzati degli incontri nelle sette Zone pastorali, nei quali si è presentato il nuovo Direttorio, per sottolinearne in particolare le scelte di valore e le prassi conseguenti per la crescita nella direzione della sinodalità e della corresponsabilità. Verrà poi studiato – a cura dell'AC diocesana – un percorso formativo e di accompagnamento per i nuovi Consigli (scelta fortemente ribadita anche nell'ultimo CPD⁵) al fine di sostenere il loro cammino.

2. Il cammino delle Assemblee Sinodali Decanali (ASD)⁶

Continua l'importante percorso delle ASD, strumento missionario decanale,

² Cfr. Direttorio nn. 5 e 32.

³ Cfr. Direttorio n. 8.

⁴ Cfr. Direttorio sez. D - nn. 32-36

⁵ CPD del 20/21 aprile 2024, Mozione 3: «*Il Consiglio Pastorale metta al centro la dimensione missionaria e individui le priorità nelle quali declinarla. Per questo è necessario un accompagnamento*».

⁶ Per conoscere il processo di ideazione e costituzione e le modalità di accompagnamento in itinere delle Assemblee Sinodali Decanali, cfr. il documento di restituzione della Fase Narrativa della Diocesi di Milano, del giugno 2023.

che la Diocesi accompagna attraverso la Consulta “Chiesa dalle genti”, che offre percorsi formativi e consulenza per le più diverse esigenze delle ASD stesse.

Come spazio formativo è stata predisposta la seconda edizione del percorso *Artigiani di una Chiesa Sinodale*, realizzato in collaborazione tra AC diocesana e Consulta “Chiesa dalle genti”, che ha offerto anzitutto la possibilità di riflessione e confronto sul metodo sinodale. Il percorso si è articolato in tre tappe:

- il racconto di Giacomo Costa S.J. della prima sessione dell’Assemblea dei Vescovi e la ripresa del *Documento di Sintesi dell’Assemblea dei Vescovi* dello scorso ottobre, nel primo appuntamento;
- il confronto sul metodo di lavoro messo in atto dalle ASD, invitate nel secondo appuntamento ad un momento di verifica della effettiva sinodalità del loro stile, nelle due direzioni:
 - del loro lavorare insieme;
 - dell’azione missionaria che hanno avviato (ciò che propongono mantiene uno stile sinodale?).
- Nel terzo appuntamento (condotto da mons. Bulgarelli) il percorso è stato occasione di riflessione e proposta concreta, perché le comunità cristiane siano sempre più caratterizzate da uno stile di prossimità e vivano la missione come dialogo.

3. La trasformazione delle strutture pastorali

Ci pare opportuno segnalare che l’avvio del Sinodo delle Chiese in Italia ha coinciso con un lavoro sinodale di revisione delle indicazioni diocesane sulle Comunità Pastorali, nelle quali la Diocesi ha iniziato a strutturarsi a partire dal 2006 e che coinvolgono ora la maggior parte delle Parrocchie.

Il lavoro di revisione è stato realizzato a partire da una consultazione che ha coinvolto il Consiglio Pastorale Diocesano (27 febbraio 2021), il Consiglio Presbiterale (2-3 maggio 2022) e i Decani (il 15 marzo 2022 e, nell’estate 2022, a livello zonale), approdando alla proposta di un Direttorio aggiornato sulle Comunità Pastorali (il testo integrale nell’allegato 2⁷), che raccoglie il frutto dell’esperienza di sedici anni, mostrando la prospettiva missionaria da cui le Comunità Pastorali sono nate e quella sinodale in cui sono orientate a muoversi.

Il Direttorio definisce anzitutto la Comunità pastorale: «*una forma di unità pastorale tra più Parrocchie (di una città o di un comune con almeno due Parrocchie o anche di un’area omogenea [...]) che hanno una cura pastorale unitaria e sono chiamate a un cammino unitario e coordinato. La denominazione indica un progetto forte di comunione e di condivisione tra le Parrocchie implicate*»⁸.

⁷ Il Direttorio non viene riportato in questo numero della rivista; è stato pubblicato sul numero di novembre del 2022, pagg. 870 ss.

⁸ *Comunità pastorali per la missione - Un nuovo direttorio per avviare e sostenere il cammino*, ed.

Espone, quindi, *«la sfida assunta con la decisione di costituire le Comunità pastorali»*: *«intrecciare in una sintesi nuova e convincente alcuni fattori, che tra loro si integrano e si richiamano:*

- *un rinnovato e autentico slancio missionario [...];*
- *una proposta dell’annuncio evangelico che sappia interpretare il modo in cui gli uomini e le donne di oggi vivono il rapporto con il territorio, prestando attenzione non solo alla dimensione territoriale geografica, ma anche alla realtà del territorio esistenziale;*
- *una pastorale d’insieme che investa in maniera adeguata e articolata tutti i diversi livelli della cura pastorale (zonale, decanale, cittadino, per aree omogenee, ecc.);*
- *una crescita armonica e promettente di nuove ministerialità⁹ [...], come possibilità di sviluppare attenzioni pastorali nuove e come stimolo per l’incremento di una ministerialità articolata e diffusa;*
- *una figura di presbitero più missionaria, più libera da schemi tradizionali di esercizio del ministero e più disponibile a una pastorale d’insieme;*
- *un presbiterio più fraterno [...]*¹⁰.

Più che una sfida, il collegamento vicendevole tra questi fattori è in realtà l’unica possibilità per una loro realizzazione: *«non può esserci, ad esempio, un rinnovato sforzo missionario con una figura di presbitero modellata su schemi tradizionali e, a sua volta, non può sostenersi un’immagine di presbitero più missionaria [...] senza l’aiuto di un contesto autenticamente fraterno e comunione. O ancora, non può realizzarsi una pastorale d’insieme che voglia farsi carico di tutti gli aspetti della vita ecclesiale senza la presenza di figure ministeriali nuove e specifiche capaci di lavorare in sintonia per un progetto comune»*.

*«La Comunità Pastorale si presenta così come una comunità di comunità che cerca e favorisce la prossimità a tutti, anche attraverso la responsabilizzazione e la formazione dei laici, affinché siano costruttori di legami, pur operando in un territorio più ampio»*¹¹.

Due sono gli organismi che guidano la Comunità Pastorale: il Consiglio Pastorale di Comunità Pastorale – rappresentativo di tutte le Parrocchie che ne fanno parte –, *«in cui maturano le scelte più significative, che delineano il cammino della comunità nel suo insieme»*¹² e la Diaconia, che ha il compito di attuarle. Essa è costituita da *«un gruppo di fedeli (a partire dai ministri ordinati) che si pongano con particolare disponibilità al servizio della [comunità] stessa nel suo insieme, sostenendo e promuovendo la più ampia disponibilità dell’intera comunità cristiana a collaborare alla vita pastorale e a promuovere la conoscenza e la diffusione del Vangelo nella vita quotidiana. [...] “Fanno*

Centro Ambrosiano, cap. B, pag. 13.

⁹ Nell’anno pastorale in corso si è avviato in Diocesi il cammino di discernimento e formazione per i ministeri istituiti del catechista, del lettore e dell’accollito.

¹⁰ *Comunità pastorali per la missione – Un nuovo direttorio per avviare e sostenere il cammino*, ed. Centro Ambrosiano, cap. C, pagg. 16-18.

¹¹ Cfr. *Ibidem*, cap. C, pag. 19.

¹² *Ibidem*, cap. D, pag. 21.

parte della Diaconia preti, diaconi, consacrati, consacrate e laici nominati tramite decreto dell'Ordinario diocesano": tutti sono pertanto espressione di un mandato ecclesiale specifico, pur nella distinzione delle vocazioni»¹³.

4. Promozione di una riflessione ulteriore sulla trasformazione delle strutture pastorali, per incoraggiare comunità cristiane in missione secondo uno stile di prossimità

A questo scopo si sono attivati momenti di confronto, coinvolgendo diversi interlocutori, a ciascuno dei quali è stato chiesto di compiere un discernimento a partire dalle schede di lavoro degli *Orientamenti metodologici per il discernimento della Fase Sapienziale nelle Diocesi* (con riferimento ai testi corrispondenti del Documento di Sintesi della prima sessione dell'Assemblea dei Vescovi), che confluisce in alcune proposte condivisibili, da offrire ai principali organi diocesani di consiglio e alla valutazione finale dell'Arcivescovo.

Sono stati interpellati a vario titolo: gli Istituti di Vita Consacrata, la Consulta Missionaria diocesana, i *Fidei donum* rientrati dalla missione, la Pastorale Familiare, il Coordinamento delle Associazioni e i Movimenti.

Inoltre, le Assemblee Sinodali Decanali sono state interpellate per il discernimento in modo indiretto (maieutico), a partire da una proposta di analisi e approfondimento della loro esperienza concreta di corresponsabilità e sinodalità, secondo il percorso descritto al paragrafo 2 del presente documento. Alcuni elementi emersi da quel percorso rientrano nel complesso della sintesi posta alla fine del presente paragrafo.

Un lavoro più peculiare sul tema della corresponsabilità e sinodalità è stato svolto dagli Uffici di Curia, già a partire dalla composizione stessa dei tavoli di riflessione attivati. Utilizzando il metodo della conversazione nello Spirito, suddivisi in piccoli gruppi di lavoro, sono stati invitati a partecipare alla riflessione alcuni rappresentanti degli uffici pastorali e amministrativi della Curia in senso stretto, ma anche i rappresentanti di organismi pastorali semi-autonomi (Caritas Ambrosiana e Fondazione Oratori Milanesi) e di società di servizi (comunicazione) e consulenza (soprattutto tecnico-amministrativa) che collaborano stabilmente con la Curia di Milano: le cosiddette "realità collegate". I partecipanti (un centinaio di persone) sono stati invitati a interrogarsi su come essere a servizio di una Chiesa sempre più missionaria e sulle trasformazioni che tale prospettiva richiederebbe.

Hanno elaborato proposte soprattutto negli ambiti della formazione (non più prescindibile, da quella professionale a quella spirituale, in considerazione del contesto lavorativo), del promuovere sinergie (dal desiderio di una visione condivisa di Chiesa, alla promozione del lavoro di rete), della comunicazione (interna, fra gli organismi a servizio della Chiesa diocesana, ed esterna, con il territorio di cui si è a servizio).

Primo frutto di quel lavoro, è stata la costituzione di un organismo denomi-

¹³ *Ibidem*, cap. E, pagg. 21-22.

nato Tavolo dei Venti, rappresentativo, nei suoi componenti, degli uffici e servizi di Curia e delle società e realtà collegate. Compiti del Tavolo sono quelli di «favorire la conoscenza reciproca tra le persone e gli ambiti di lavoro, promuovere l'identità ecclesiale nella dimensione di missione di tutto il personale, individuare e promuovere iniziative formative per il personale (comuni e specifiche, professionali e spirituali), immaginare e attuare modalità di comunicazione *ad intra* circa la vita delle persone e degli uffici, promuovere e favorire uscite culturali, spirituali, ricreative onde consolidare lo “spirito di gruppo”»¹⁴.

Infine, su questo stesso tema ha lavorato l'ultima sessione del Consiglio Pastorale Diocesano (20/21 aprile 2024).

Da questa prima fase di riflessione sono emerse alcune convergenze significative che l'Arcivescovo e il Consiglio Episcopale considerano prospettive promettenti su cui lavorare, in vista di scelte da compiere.

Alcune proposte condivisibili (prevalentemente di metodo)

Cambiare mentalità, facendo

Non ci sarà alcuna conversione senza un cambio di mentalità e atteggiamento che, come in un circolo virtuoso, sarà favorito dall'iniziare a mettere in atto alcune sperimentazioni e insieme dei percorsi di “valutazione” che li accompagnino (rilettura di esperienze, approfondimenti a partire dalle esperienze fatte, progettazioni condivise, ecc.). In tal senso, sarà dirimente:

- sollecitare un clima di fiducia, stima, apertura, familiarità tra tutte le esperienze ecclesiali;
- accettare (particolarmente per il clero) di condividere effettivamente la responsabilità pastorale con altre figure vocazionali, anche femminili, pur nel permanere della differenziazione delle figure vocazionali e dei ministeri;
- crescere nella capacità di lavorare insieme, che è simultaneamente attitudine e motivazione profonda e che, al contempo, richiede formazione continua.

Scelte di stile

Dalla società civile alla società ecclesiale, unanime è l'invocazione alla cura delle relazioni tra le persone e i gruppi, poste in evidenza come dinamica sempre più trascurata o data per scontata e che invece rappresenta, almeno idealmente, una caratteristica fondante del Cristianesimo. Il rimettere al centro la cura delle relazioni – finalizzando a questo anche le strutture e le organizzazioni – passa attraverso l'ascolto, che è accoglienza, che è valorizzazione, che è stima e rispetto, che è tempo dedicato: l'ascolto evita che gli aspetti organizzativi prevalgano sulla missionarietà.

Ascoltare, accogliere e valorizzare sono premessa necessaria alla creazione di corresponsabilità, sia nell'ambito della Chiesa territoriale in tutte le sue manifestazioni, sia in rapporto all'invito a essere Chiesa in uscita, che promuove la conoscenza, la stima reci-

¹⁴ Cfr. comunicazione interna *Organismo consultivo della Curia allargata “Tavolo dei Venti”*, del 7 marzo 2024.

proca e la collaborazione tra le realtà presenti e operanti nel territorio. La sfida grande è quella di essere per tutti, virando dall'apparente logica della concorrenza, a una logica di sinodalità (nelle parrocchie e Comunità Pastorali, e tra queste e Istituti di Vita Consacrata, Associazioni e Movimenti, Assemblea Sinodale Decanale, ecc.).

Le nuove forme di organizzazione decanale (ASD) e gli organismi di partecipazione e di governo del territorio, possono rappresentare un luogo ideale propizio per sperimentare un nuovo stile di Chiesa e di *leadership* nella comunità cristiana, dentro una cornice di vigilanza proattiva sui ruoli, pur nell'imprescindibile coinvolgimento personale e battesimale dei membri della comunità e nell'esercizio della reciprocità uomo/donna.

Infine, ovvio, ma necessario laddove si parla di scelte di stile, è il richiamo o, meglio, il ritorno all'essenzialità. In una Chiesa sovrabbondante di strutture, pastorali, fisiche e amministrative, la sensazione disorientante del "troppo" evidenzia un desiderio di semplificazione e purificazione, di essenzialità appunto: annuncio del Vangelo, liturgia comprensibile, carità.

Per trasformare le strutture pastorali:

1. Si propone di lavorare sul metodo

È anzitutto fondamentale sviluppare una competenza metodologica per procedere con criterio, secondo le prospettive indicate dell'ascolto e del discernimento: *«La dinamica missionaria delle nostre comunità non può prescindere da un ascolto delle persone e dei loro vissuti. Questo ascolto è decisivo. È importante che ci sia un metodo che aiuti a far diventare quanto ascoltato oggetto di un discernimento sapienziale e, nel tempo, criterio di progettazione o revisione dell'attività pastorale»*¹⁵.

2. Si propone di lavorare sul tempo

Il suggerimento è di rimodulare i calendari (e di conseguenza l'organizzazione – chi fa che cosa – e le proposte pastorali: percorsi formativi, eventi, celebrazioni, ecc.) per dare priorità all'incontro e alla relazione, ad una "pastorale delle occasioni".

- Ridurre il numero di eventi e attività organizzate, secondo un criterio di essenzialità: in che modo il tale evento è per l'annuncio del Vangelo?
- Distribuire le responsabilità e delegare, così che non si faccia solo quanto è possibile a poche persone o al presbitero.
- Tenere conto (saggiando la possibilità di modificare le consuetudini) dei tempi del lavoro e della vita sociale nel contesto attuale.

3. Si propone di lavorare sulla formazione

L'evidenza è quella di una non più prorogabile ripresa e approfondimento della formazione spirituale e pastorale degli adulti e dei giovani, con particolare attenzione a chi ha o dovrà assumere un ruolo di operatore. Nelle proposte di formazione, oltre che

¹⁵ CPD del 20/21 aprile 2024, Mozione 1.

ai contenuti, si chiede di dedicare la medesima attenzione ai metodi.

- Adottare metodologie a carattere sinodale (ad esempio, la conversazione nello Spirito).
- Considerare metodologie che non siano esclusivamente in forma di istruzione, ma che siano anche fondate sulla condivisione e valorizzazione delle competenze ed esperienze acquisite, come tipico della formazione degli adulti.

4. Si propone di lavorare per sperimentazioni

In particolare su alcuni modelli di gestione della corresponsabilità nella comunità.

Affinché le sperimentazioni (da esperienze già in atto o suscitate dal discernimento ecclesiale) possano essere considerate ragionevoli e validanti e si possa valutarne presoché imparzialmente l'efficacia, si rendono necessari alcuni requisiti minimi.

- Siano proposte a un numero congruo e significativo di realtà, distribuite sul territorio, cui andranno esplicitate le motivazioni della richiesta a partecipare alla sperimentazione.
- La proposta di partecipare alla sperimentazione non andrebbe imposta e nemmeno attribuita secondo casualità. È opportuno un discernimento per individuare persone o realtà ecclesiali disponibili a sostenere e a partecipare al progetto di sperimentazione (preti, diaconi, famiglie missionarie a Km0, consacrati, laici, ecc.), le quali contribuiranno a progettarela.
- Il progetto sperimentale va condiviso nei suoi principi e contenuti con la comunità cristiana nella quale si realizza, che va poi accompagnata durante tutta la sperimentazione, attraverso periodiche valutazioni, correttivi, supporto alla buona riuscita del progetto.

Una proposta su cui lavorare

Attivare una sperimentazione sul modello già proposto al cap. E del documento *Comunità pastorali per la missione – Un nuovo direttorio per avviare e sostenere il cammino*, secondo cui le Diaconie di Comunità Pastorale prevedono nella loro composizione la presenza di diverse figure vocazionali, ciascuna delle quali può essere referente delle Parrocchie che costituiscono la Comunità Pastorale stessa e di uno o più settori pastorali in tutta la comunità.

Milano, 30 aprile 2024

L'Equipe Sinodale della diocesi di Milano
Susanna Poggioni, Simona Beretta, Stefano Pozzati

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

ANIMATORI LITURGICI

“LA LITURGIA CI PRENDE PER MANO... PER INTRODURCI NEL MISTERO”

«A lode dello splendore della sua gloria...» (Ef 1,1-14)

(Milano - Parrocchia di S. Ildefonso, 13 aprile 2024)

1. La teologia delle preposizioni, fuoco della celebrazione

In

Qual è il frutto della celebrazione? La grazia della comunione: in lui!

Quale relazione stabilisce questo “in”? Che significa essere scelti in lui?

Qual è il progetto del Padre? Che cosa si intende per “volontà di Dio”?

Paolo celebra lo stupore e la gratitudine della rivelazione: questo vuole il Padre: che noi siamo in Gesù, uniti a lui, rimaniamo in lui. Giovanni rivela che questo è il desiderio di Gesù: il tralcio rimane nella vite, vive della linfa della vite e porta molto frutto. In Gesù è la vita e *«la vita era la luce degli uomini»*: dimorare in Gesù significa vivere della sua vita, essere avvolti della sua luce.

Mediante (per mezzo di... attraverso...)

In che modo si compie questo desiderio di Dio e di Gesù? Essere per il Padre figli adottivi mediante Gesù Cristo.

Come si può comprendere questa mediazione, questo “mediante”? In Giovanni Gesù si definisce la “via” per giungere alla vera vita *«io sono la via, la verità, la vita»* (Gv 14,6). La vocazione ad essere figli di Dio si compie per la grazia che Gesù offre e per la decisione di percorrere la via che Gesù ha percorso, quella che del suo comandamento: *«questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi»* (Gv 15,12).

A

«[...] Ricondurre al Cristo tutte le cose» (Ef 1,10). La volontà di Dio che si rivela con la missione e la glorificazione di Gesù è di comporre e ricomporre l'armonia che dà senso a tutto l'universo, al cielo e alla terra, alle storie delle persone e dei popoli. Così si manifesta la gloria di Dio di cui è piena la terra. La glorificazione del Crocifisso rivela che il sangue versato da Gesù è il sangue dell'alleanza *«mediante il suo sangue abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe»* (Ef 1,7). Tutto ha senso in relazione a Gesù, perché *«tutto è stato fatto per*

mezzo di lui» (Gv 1,2). «Gesù attira tutti a sé» (Gv 12,32) e tutti «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto» (Gv 19,37).

La gloria del Cristo risplende in tutte le persone e anche in tutto l'universo.

Convocati per la Celebrazione Eucaristica ciascuno porta tutta la sua vita, tutte le sue cose, perché tutto abbia senso in Gesù e Gesù venga a giudicare i vivi e i morti, tutti e tutto.

2. Diventa canto, diventa danza, diventa acclamazione

Si tratta, infatti, di un "inno". La verità rivelata infonde fuoco, gioia, perciò "voglia" di cantare, di acclamare, di applaudire, di danzare.

La dossologia che conclude la Preghiera Eucaristica (*«per Cristo, con Cristo, in Cristo»*) è l'espressione liturgica che dà voce a quello che lo Spirito suscita nel credente celebrante.

L'«Amen» solenne con cui l'assemblea acclama il compimento esprime la professione di fede nel modo della decisione, del "sì" che consegna al Padre *«ogni onore e gloria, per tutti i secoli dei secoli»*. *«A te, o Padre è l'onore, la lode, la gloria, la maestà e la potenza, ora e sempre, dall'eternità e per tutti i secoli dei secoli»* (Preghiera Eucaristica V).

3. La verità della vocazione, il compimento della comunione

La contemplazione del mistero della sua volontà introduce ad interpretare il senso della vita di ciascuno come vocazione. Infatti il desiderio del Padre è di chiamare le sue creature a partecipare alla sua vita, diventando figli nel Figlio.

Siamo stati eletti, predestinati a essere suoi figli adottivi mediante Gesù Cristo secondo il disegno di amore della sua volontà. Probabilmente il modo di intendere "vocazione" deve essere purificato e rettificato nell'ascolto e nel canto di questo testo. È diffusa – nei pochi che ancora utilizzano il termine – un'interpretazione della vocazione come un'intrusione di Dio nella libertà delle persone che rende il discorso sulla vocazione piuttosto antipatico. L'inno che siamo invitati a cantare suggerisce invece lo stupore e la gratitudine perché siamo chiamati, eletti, predestinati non a "fare qualche cosa", ma a partecipare alla vita di Dio, qualunque cosa, mestiere, scelta, facciamo.

Anche l'espressione "volontà di Dio" deve essere purificata dall'ambiguità che la identifica forse con la fatalità di un destino da subire. Il mistero della sua volontà opera nel compiere la comunione di tutti in Cristo. "Noi e anche voi": la differenza delle provenienze e ogni differenza che si esprime nella divisione noi-voi è chiamata a diventare comunione nella partecipazione all'eredità promessa e nella vita secondo lo Spirito. Coloro che dimorano nell'unico Signore, che percorrono la via percorsa da Gesù, cioè quella dell'amare fino alla fine, diventano partecipi della stessa vita di Dio, diventano un cuore solo e un'anima sola.

«Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché

quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa» (Gal 3,26-29).

GIOVEDÌ DELL'OTTAVA DI PASQUA.
90° DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE

Il segno perché il mondo spera

(Ronco Briantino - Parrocchia di S. Ambrogio, 4 aprile 2024)

[Commemorazione del transito e della sepoltura del beato vescovo Ambrogio; Sal 114 (115); Col 3,1-4; Lc 24,36b-49]

1. Credevano di vedere un fantasma

Guardare e non riuscire a vedere.

Gesù sta davanti a te, ma non lo vedi, non lo riconosci. Stanno davanti a te le persone, ma non le riconosci. Non sai quello che hanno nel cuore. Guardi, ma non sai quanto ti amano, quanto hanno bisogno di essere amate.

Sentire e non riuscire ad ascoltare.

Gesù ti parla, ma non riesci ad ascoltare. Gli altri ti parlano, ma non trovano ascolto. Senti delle voci, ma è come se parlassero ad altri. Ti chiamano e tu non rispondi, ti confidano le cose più belle, ma non te ne rallegri.

Leggere e non riuscire a capire. Hai davanti le Sacre scritture, ma non ne capisci il messaggio. Leggi di quello che succede, ma non ti rendi conto di quanto sia doloroso, di quanto sia importante. Leggi le notizie e non provi compassione.

Essere di fronte al mistero e non avere domande. La vita scorre ogni giorno e non sai porre domande: come se fosse un'ovvietà. La vita, la morte passano sotto gli occhi e non sai come convincerle a rivelarti il loro significato.

2. Allora aprì loro la mente

Gesù offre gli indizi, non fa dimostrazioni.

Guardate le mani. Condividiamo la mensa: rendetevi conto che sono proprio io.

Rileggete le scritture: parlano proprio di me.

Ascoltate le mie parole e lasciatevi abitare dalla gioia.

Il tempo di Pasqua racconta di come Gesù ha donato lo Spirito Santo: gli occhi dei discepoli si sono aperti a riconoscere i segni della presenza di Gesù

risorto nello spezzare del pane. Non una presenza fisica da trattenere, ma una presenza reale con cui entrare in comunione.

Lo Spirito illumina le menti al fine di comprendere le scritture per una lettura spirituale che proclama “beati quelli che senza vedere credono”.

3. In paese, un segno

La storia della Chiesa è il tempo per aiutare tutti gli uomini a riconoscere nei segni la presenza di Gesù, a rivolgere il pensiero dalla banalità alla verità, dalla provvisorietà all’eternità, dall’agitazione alla pace, dall’egocentrismo alla speranza della comunione.

La Chiesa parrocchiale è il segno che continua a dire al paese la presenza del risorto e della sua gloria e continua a dire della vocazione a condividere la vita di Dio.

La missione della Chiesa resta quella di Gesù, di essere a servizio del desiderio di Gesù di farsi riconoscere e di essere principio di vita nuova per vincere la morte.

II DOMENICA DI PASQUA, DETTA “DELLA DIVINA MISERICORDIA”

VISITA PASTORALE (DECANATO DI MELZO)

«Li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù»

(Gorgonzola - Comunità Pastorale “Madonna dell’Aiuto”, 7 aprile 2024)

[At 4,8-24a; Sal 117(118); Col 2,8-15; Gv 20,19-31]

1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l’occasione per dirvi: voi mi siete cari. Voi mi state a cuore. Normalmente il Vescovo esprime la sua sollecitudine per le comunità inviando i preti e coloro che ricevono dal Vescovo il mandato di prendersi cura della Chiesa nel territorio. La Visita Pastorale è l’occasione per dirlo di persona.

La Visita Pastorale è l’occasione per mettere in evidenza la dimensione diocesana della Chiesa. La Chiesa non è la singola Parrocchia, ma la comunità diocesana presente nel territorio, unita nella comunione con il Vescovo, impegnata a condividere le risorse e la passione per il Vangelo in una particolare città.

La Comunità Pastorale che ha creato una pastorale di insieme istituzionalizzata

per l'intera città di Gorgonzola è un segno promettente. Il passaggio dal paradigma "Due polmoni e un cuore solo" all'immagine programmatica «*un corpo solo e molte membra*» (1Cor 12,12) esprime la decisione di rendersi conto che la missione di portare e vivere il Vangelo in questo territorio chiede a ogni Parrocchia e realtà ecclesiale di specificarsi in nome della missione.

E la Comunità Pastorale vive con tutta la realtà ecclesiale del territorio, con l'intera Diocesi e la Chiesa cattolica.

La Visita Pastorale è l'occasione per ascoltare insieme quello che il Signore vuole dire a questa comunità e a tutta la Chiesa in questa celebrazione, in particolare in questa domenica di Pasqua, Domenica in Albis, Domenica della Divina Misericordia.

2. «Con lui sepolti nel battesimo, con lui risorti mediante la fede»

2.1. Tra i discepoli intemoriti l'irrompere della gioia

I discepoli chiusi in casa per timore dei Giudei forse fanno pensare a una comunità desolata. Sì, c'è stato un tempo di coraggio, di slancio, di partecipazione numerosa e festosa. Ma i tempi sono cambiati, la popolarità è scomparsa e il contesto è diventato ostile.

Abbiamo provato tante strade, abbiamo rivolto appelli e proposte. Ma la gente non ha tempo, non ha voglia, non ha interesse alle proposte dei discepoli.

Siamo una Chiesa che va a morire? Il Cristianesimo è in via di estinzione?

Forse il pericolo non è solo del contesto poco favorevole, ma anche della stanchezza e dello scoraggiamento dei discepoli.

Nella comunità timorosa e preoccupata entra un'aria di festa, si verifica un incontro che cambia la situazione. Gesù soffia e dona lo Spirito e affida la missione. Non dice che sarà facile, non dice che avremo successo. Dice solo che sarà come è stato per lui: hanno ascoltato, vi ascolteranno; mi hanno perseguitato, vi perseguiteranno.

2.2. Ma ricevete il soffio dello Spirito Santo

Lo Spirito Santo donato da Gesù Risorto rende partecipi della libertà, della gioia, del coraggio della missione.

«Nessuno faccia di voi la sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo»: la libertà.

«È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza»: la vita piena.

Così l'annuncio della Pasqua può ricominciare con la franchezza di Pietro: *«vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano*

persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come coloro che erano stati con Gesù»: la sorprendente franchezza.

3. «Tommaso non era con loro quando venne Gesù»

Senza la comunità, senza partecipare alla comunità dei discepoli, Tommaso non giunge a credere. Non si può essere discepoli per proprio conto. L'incontro con Gesù, con il suo corpo crocifisso, è possibile quando i discepoli sono di nuovo in casa.

Il Consiglio Pastorale è luogo di discernimento comunitario. È bello incontrarsi.

«L'esperienza della vita comune tra i sacerdoti è vista dalla gente in modo molto positivo, avvertendola come una significativa testimonianza di vita evangelica. Molto apprezzata è la presenza delle suore dell'Istituto di Santa Giovanna Antida» (Relazione del Consiglio Pastorale).

La Parola del Signore indica pertanto alcuni punti fermi, alcune parole che siano il messaggio di questa domenica:

- nella paura irrompe la gioia se entra Gesù;
- la missione comincia con il dono dello Spirito Santo;
- la comunità è il contesto necessario per la fede.

ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE. PELLEGRINAGGIO ISMI (DECENNIO)

Oltre. Più in profondità. Più in alto

(Assisi - Basilica di S. Maria degli Angeli, 8 aprile 2024)

[Is 7,10-14; Sal 39(40); Eb 10,4-10; Lc 1,26b-38]

1. Non sono ancora arrivato

No, fratelli, non l'avete ancora letto. No, non l'abbiamo ancora capito. No, non basta quello che abbiamo già studiato, insegnato, predicato. No, non si può ridurre a un racconto edificante per anime buone la pagina del Vangelo.

L'estremismo dei santi risulta incomprensibile se non consentiamo alla parola del Vangelo di essere quella spada tagliente che ferisce in profondità. Come interpretare infatti il pauperismo francescano e i segni della passione del Signore sul suo corpo? Come interpretare le prove estreme di santa Rita? Come interpretare la fecondità stupefacente della regola di san Benedetto?

Oltre le ovvietà, oltre la superficie, oltre le apparenze.

Più a fondo, scavare più a fondo nella nostra interiorità inaccessibile, nella nostra intima solitudine, nel groviglio delle nostre contraddizioni, nella stanza segreta della nostra annunciazione, nello stupore inatteso della nostra gioia.

Più a fondo.

2. Più a fondo nel turbamento: «*fu molto turbata*»

In che cosa consiste il tuo turbamento?

Sei scoraggiato per l'esito stentato del tuo ministero? No, più a fondo.

Sei mortificato perché non ti senti stimato come ti sembra di meritare? No, più a fondo.

Sei arrabbiato per il contrasto che hai avuto con il tuo collaboratore, con il tuo parroco, con i tuoi superiori? No, più a fondo.

Sei inquieto per una simpatia ambigua, un affetto disordinato? No, più a fondo.

Sei umiliato per i tuoi peccati, per le ricadute di cui ti rimproveri e ti vergogni? No, più a fondo.

Sei impressionato per la bellezza della storia delle persone? No, più a fondo.

Sei incantato per le confidenze delle persone sante che hai incontrato? No, più a fondo.

Finché forse anche tu giungi fin là, in quella intimità in cui c'è un grande turbamento. Dio ti ha mandato il suo angelo. Dio ti ha parlato. Maria rimase molto turbata per tale saluto.

Il punto d'arrivo del pellegrinaggio verso il tuo luogo santo è il saluto e il messaggio che viene da Dio: «*rallegrati, io sono con te*».

L'estremismo di san Francesco, di santa Rita, di Pietro da Morrone, di san Benedetto si può giudicare come un'esagerazione imprudente. Forse se ne può intuire la ragionevolezza quando si entra nella nostra intimità più profonda e si riconosce che la nostra verità è l'essere con il Signore.

Nella nostra intimità più profonda non c'è, come si potrebbe temere, la solitudine; non c'è il senso di colpa; non c'è il risentimento o un senso di fallimento. Nella nostra intimità più profonda e vera c'è il Signore che ci parla.

3. La prima parola: «*rallegrati*»

Il principio della nostra vocazione è l'invito alla gioia, la rivelazione dell'intenzione di Dio di renderci felici di una "perfetta letizia". Come si può intendere questa prima parola e il nome nuovo confidato da Dio nel segreto dell'intimità?

Domande e domande: Maria si domandava che senso avesse.

Domande.

Forse non c'è tempo per le domande. Forse il viaggio in profondità, il pellegrinaggio verso la nostra verità risulta troppo arduo, richiede un silenzio

che non si riesce a sopportare, un'attenzione che risulta impossibile perché la mente, gli occhi, le emozioni sono invasi da troppi stimoli, richiami, invasioni.

Perciò forse c'è la tentazione di trasformare il pellegrinaggio in un viaggio al di fuori di noi, in una gita per scoperte, per incontri, per ricerche scientifiche o per curiosità superficiali.

Invece dimorando nelle domande è possibile entrare nella grande rivelazione della prima parola: «*rallegrati*».

La domanda non si ferma al ripiegamento su di sé, perché nell'interiorità continua il dialogo con l'angelo, il messaggero di Dio che conduce alla pace: «*non temere...*».

4. Allora ho detto: «*ecco io vengo per fare, o Dio, la tua volontà*»

La parola persuasiva che viene da Dio conduce alla disponibilità ad accogliere l'annunciazione per fare della vita intera la risposta alla vocazione.

Non sono gradite "cose" né offerte, né olocausti, né sacrifici per il peccato. Sarebbe meschino pensare di accontentare Dio facendo delle cose, dedicandogli un po' di tempo.

Maria, a compimento del discernimento, si dichiara disponibile alla sovrabbondanza della gioia: *Magnificat!*

Nel dialogo indicibile quale "eccomi!" potrà essere pronunciato?

Nec lingua valet dicere

Nec littera exprimere

Expertus potest credere

Quid sit Iesum diligere.

(Attribuito a s. Bernardo di Chiaravalle)

PELEGRINAGGIO ISMI (DECENNIO)

La domanda imbarazzante

(Cascia - Santuario di S. Rita da Cascia, 12 aprile 2024)

[*At* 5,34-42; *Sal* 26; *Gv* 6,1-15]

1. I cinquemila, la folla

I cinquemila che seguono Gesù sono la gente. Sono affascinati dai segni

che Gesù compie. Pendono dalle sue labbra. Seguono come storditi. Seguono come pecore senza pastore che intuiscono in Gesù il buon pastore. Seguono come curiosi. Seguono accompagnati dal sospetto che Gesù rappresenti un problema.

Seguono perché non sanno che cosa fare.

Seguono come una volta hanno seguito Teuda, che pretendeva di essere qualcuno; seguono come hanno seguito Giuda il Galileo, che poi finì male.

Sono miscredenti. Sono praticanti poco illuminati. Sono presuntuosi. Sono gente per bene, sono gentaglia.

2. La domanda che mette alla prova

Non si sa perché Gesù ce l'abbia con Filippo. Perché vuole metterlo alla prova? Le domande di Gesù sono una scossa che scuote l'ovvietà e l'inerzia. Le domande di Gesù costringono a rivelare che cosa l'interlocutore può aver capito di Gesù. Sono imbarazzanti. Filippo è a disagio. Non sa che cosa rispondere. Filippo è quello che si sente dire: «*da tanto tempo sono con te e tu non mi hai conosciuto, Filippo?*» (Gv 14,9).

La domanda è imbarazzante. Chi sa rispondere?

Sono anch'io il discepolo ottuso che da tanto tempo è con Gesù e non l'ha conosciuto?

3. Che cosa rispondere?

I discepoli di oggi continuano a sentirsi porre la domanda da Gesù. I preti soprattutto. Guardano la gente, ne interpretano le attese e le pretese, le passioni e le confusioni. E continuano ad avvertire la domanda imbarazzante: che cosa si deve fare per dare da mangiare a questa gente?

La gente poca, ferita, forse anticlericale di questa terra, la gente devota di santa Rita e la gente santa, oppure la gente tanta, i flussi instancabili delle regioni della fretta, la gente senza radici e che non s'attende niente, o quasi, dai preti e dalla Chiesa. Insomma la gente di qui e la gente della Diocesi di Milano.

Dove si va a comprare il pane per tutta questa gente?

Filippo non sa che cosa dire: l'impresa è impossibile. Forse è meglio rimandarli a casa. La risposta ragionevole della rassegnazione, della resa.

Andrea si dà da fare. Ha trovato qualche cosa. Ha trovato risorse enormemente sproporzionate rispetto al bisogno.

Simon Pietro manda avanti suo fratello. Vediamo come la prende Gesù.

Gli altri stanno zitti e fermi.

4. *«Fateli sedere [...] raccogliete i pezzi avanzati [...]»*

La risposta giusta alla domanda imbarazzante è quindi l'obbedienza. Gesù dice che cosa devono fare i discepoli.

Quello che i discepoli stentano a imparare è di essere semplicemente discepoli, amici che stanno con Gesù e obbediscono alla sua parola.

Se sei intraprendente fino alla frenesia, fermati un momento e ascolta quello che Gesù ti dice e mettilo in pratica con tutto il tuo vigore, ma per obbedire a Gesù.

Se sei incline all'inerzia, a ripetere quello che si è sempre fatto, lasciati scuotere dalla domanda con cui Gesù ti mette alla prova e mettiti all'opera con il tuo stile lento, cauto, ma per obbedire a Gesù.

Se sei segnato da ferite che creano dentro di te un risentimento, lascia che Gesù ti chiami in disparte, versi sulle tue ferite l'olio della consolazione e ascolta la sua parola, obbedisci a Gesù, perdona e cerca la riconciliazione.

Se sei mortificato per i risultati stentati del tuo impegno, fermati ad ascoltare Gesù, impara a guardare con i suoi occhi, ricevi la sua consolazione e mettiti ancora in cammino per seguire Gesù.

La storia della Chiesa ci istruisce a proposito dei cinquemila e della sovrabbondanza del pane: persone sante (Rita, Francesco, Benedetto) sono state l'opera che Dio ha compiuto in queste terre per scrivere una storia nuova.

Chiediamo la grazia di diventare santi, cioè discepoli docili, fratelli uniti nella carità per compiere le opere di Dio.

PELLEGRINAGGIO ISMI (DECENNIO)

«Gli si fece vicino [...]»

Il prete vicino alla gente a imitazione dello stile di Gesù

(Cascia - Santuario di S. Rita da Cascia, 12 aprile 2024)

[Lc 10,34; Gv 6,15; Lc 12,27ss; Lv 25,4-5]

1. *«Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo»*

La compassione di Gesù per le folle smarrite, senza pastore, lo immerge nei loro bisogni.

I cinquemila lo seguono con un entusiasmo sprovvisto fino a dimenticarsi delle necessità elementari: Gesù è indotto ad interrogarsi e ad interrogare i

discepoli su come cinque pani possano sfamare la folla.

I malati isolati dalla città per le loro malattie ripugnanti commuovono Gesù fino al punto da farsi vicino, toccarli, ricondurli alla vita civile.

L'invocazione di genitori angosciati chiama Gesù a entrare nelle case dove una giovane vita o la vita di un amico si spegne.

Lo stile con cui Gesù è vicino, il suo modo di amare secondo il progetto del Padre non è accondiscendenza alle attese, ai progetti della gente.

Per essere vicino Gesù si fa lontano, delude le aspettative, contesta i pregiudizi, a costo di rimanere solo sul monte, a costo di vedere la folla dei cinquemila disperdersi con una specie di risentimento dalle conseguenze tragiche.

Il prete obbedisce a chi lo ha mandato.

Imita lo stile di Gesù, che lo ha chiamato ad essere nel gruppo di coloro che rimangono con lui per fare dell'amicizia con lui la loro casa e del rimanere in lui il principio del portare frutto. Il prete sta in mezzo alla gente per dire la parola antipatica della conversione, per incoraggiare "coloro che rimangono" ad essere sale, lievito, luce.

Quale intensità di relazione con il Verbo incarnato conforma al suo stile di prossimità, di amorevole servizio che diventa vocazione all'oltre, proposta di quel credere che è vita eterna?

2. «Guardate come crescono i gigli»

«Se dunque Dio veste così bene l'erba nel campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più farà per voi, gente di poca fede. Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta».

Insegnare un modo di guardare. Le apprensioni che occupano la mente, l'agitazione che rende frenetici i giorni, congestiona le agende sono manifestazione di un adulto senso di responsabilità per le persone, le tradizioni, le strutture che sono affidate. C'è una dedizione sincera e uno zelo ammirevole nell'impegno ordinario dei preti. C'è però anche il rischio di un'immersione così "subita" da rendere miopi.

La parola che i preti sono mandati ad annunciare è una chiamata a convertire lo sguardo per imparare a vedere l'opera di Dio e ad affidarsi alla sua promessa. Cercare, accogliere il regno di Dio chiede di aprire gli occhi.

Insegnare a guardare perché gli occhi si aprano per riconoscere Gesù allo spezzare del pane: celebrare l'Eucaristia in modo da insegnare lo sguardo.

Aprire gli occhi, per riconoscere il povero che chiama a farsi prossimo: insegnare lo sguardo della compassione.

Aprire gli occhi, per riconoscere nell'intimo dell'uomo il principio delle passioni disordinate e del peccato e la parola dell'angelo di Dio che chiama alla gioia, la confidenza di Gesù che rende partecipi della sua amicizia.

3. Lasciate riposare la terra

«[...] *Ma il settimo anno sarà come sabato, un riposo assoluto per la terra, un sabato in onore del Signore. Non seminerai il tuo campo, non potrai la tua vigna. Non mieterai quello che nascerà spontaneamente dopo la tua mietitura e non vendemmierai l'uva della vigna che non avrai potata; sarà un anno di completo riposo per la terra.*»

Come si può esprimere la prossimità verso persone che sono stanche?

Molta gente vive logorata da ritmi di vita faticosi: in parte vittime di prestazioni imposte, in parte frenetici per dimostrare di essere all'altezza delle attese.

La Proposta Pastorale potrà essere la richiesta di ulteriori “cose da fare”?

L'anno giubilare sarà una aggiunta di adempimenti?

L'intenzione delle prescrizioni del settimo anno e del cinquantesimo anno sembra essere quella di consentire il riposo della terra e la ricostruzione di legami fraterni. E la modalità del riposo è espressa con il vivere di ciò che la terra spontaneamente offre.

Possiamo immaginare un'azione pastorale che sia attenta a quello che la gente spontaneamente offre?

Significa forse pensare la domenica come giorno di festa, preghiera, di incontro, di fraternità, di ricostruzione di rapporti nella famiglia, tra le famiglie, tra le generazioni.

Significa forse impostare la proposta formativa come risposta alle domande piuttosto che come sovrabbondanza di stimoli e richiesta di prestazioni.

Significa forse sospendere il ritmo delle iniziative replicate per inerzia per anni e anni, per inserire momenti alternativi, gratuiti.

Significa che il prete insista sul dimorare in Gesù e l'esserci con una presenza abituale e affidabile, piuttosto che sull'organizzare e gestire iniziative e organizzazioni.

Per un anno, almeno per un anno, lasciate riposare la terra.

III DOMENICA DI PASQUA. VISITA PASTORALE (DECANATO DI DESIO)

«Nessuno si lasci turbare da queste prove»

(Nova Milanese - Comunità Pastorale “S. Grato”, 14 aprile 2024)

[At 16,22-34; Sal 97(98); Col 1,24-29; Gv 14,1-11a]

1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l'occasione per dirvi: voi mi siete cari. Voi mi state

a cuore. Normalmente il Vescovo esprime la sua sollecitudine per le comunità inviando i preti e coloro che ricevono dal Vescovo il mandato di prendersi cura della Chiesa nel territorio. La Visita Pastorale è l'occasione per dirlo di persona.

La Visita Pastorale è l'occasione per mettere in evidenza la dimensione diocesana della Chiesa. La Chiesa non è la singola Parrocchia, ma la comunità diocesana presente nel territorio, unita nella comunione con il Vescovo, impegnata a condividere le risorse e la passione per il Vangelo in una particolare città.

Nella Relazione del Consiglio Pastorale sulla ricostruzione della vicenda recente delle Parrocchie e della Comunità Pastorale c'è una annotazione promettente: *«Potremmo definire la nostra realtà come una comunità coesa dove si respira un clima di pace sociale allargato a tutta la città dove non mancano occasione di incontro e di scambio».*

La Visita Pastorale è l'occasione per ascoltare insieme quello che il Signore vuole dire a questa comunità e a tutta la Chiesa in questa celebrazione, in questa terza domenica di Pasqua.

2. «[...] Per rendere ogni uomo perfetto in Cristo»

2.1. La paradossale letizia degli apostoli

Proclamare il Vangelo ed invitare alle fede in Gesù suscita opposizioni, ostilità, incontra indifferenza, diffidenza, disprezzo. Paolo e Sila a Filippi, nella loro prima predicazione in Macedonia, cioè in Europa, sono presi a bastonate. In molti Paesi del mondo c'è un atteggiamento ostile verso la Chiesa e la predicazione del Vangelo. Nel nostro Paese c'è piuttosto indifferenza, pregiudizio, disprezzo.

Quello che sorprende è che Paolo si dichiara contento *«Fratelli, io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa».*

Qualche volta sembra di vedere, invece, cristiani tristi, scoraggiati. Forse è perché invece che essere predicatori del Vangelo, siamo diventati continuatori di una tradizione, che è nata dal Vangelo, ma è diventata un insieme di tradizioni, consuetudini, strutture alle quali siamo legati e che ci dispiace di vedere invecchiare senza speranza.

Gli apostoli sono lieti, anche delle sofferenze e delle ostilità che incontrano perché partecipano della vita e missione di Gesù e si mettono a servizio del bene degli altri.

2.2. Quello di cui la gente ha bisogno

La Chiesa, le nostre Parrocchie, ciascuno di noi, siamo presenti in questa città per una missione. Siamo mandati qui dal Signore per offrire alla gente di oggi quello di cui ha bisogno.

Ma di che cosa ha bisogno la gente?

La concentrazione sulle necessità materiali sembra occupare tutta la mente e

assorbire tutte le energie al punto che ad un certo momento vien da domandarsi: ma hanno tutto, perché non sono contenti?

I cristiani dovrebbero essere quelli che conoscono la risposta.

In questo tempo, in questa nostra città forse si è spenta la gioia di vivere, il gusto di guardare al futuro, la speranza di vita eterna.

2.3. *Il tempo per seminare*

Questo è il tempo in cui si richiedono seminatori di speranza, uomini e donne che ascoltino e annuncino la parola di Gesù: io sono la via, la verità, la vita.

Gesù rivela di essere la presenza di Dio, la rivelazione di Dio: ancora non mi conoscete?

Entriamo in comunione con Dio per vivere della vita di Dio: l'uomo perfetto è ogni uomo e donna che vive della vita di Dio, la vita eterna.

La pienezza della vita significa non solo essere qualche volta contenti, ma sperimentare la pienezza della gioia; non solo fare qualche cosa di bene, ma vivere di una vita donata; non solo avere qualche buona idea, ma contemplare la pienezza della verità; non solo avere qualche speranza per il futuro, ma coltivare la speranza della vita perfetta e felice.

Una comunità cristiana che ascolta Gesù e vive in Gesù, cioè una comunità lieta di vivere la missione:

- rivelazione di Dio: lo incontriamo in Gesù;
- vivere in Gesù, per avere la vita che non delude;
- diventare persone che vivono in pienezza, l'uomo perfetto in Cristo.

CONCLUSIONE DEL RESTAURO DELL'ORGANO STORICO MARELLI 1895

Il sorprendente annunciarsi del Mistero nella città ottusa e rassegnata

(Milano - Parrocchia dei Santi Nazaro e Celso alla Barona, 19 aprile 2024)

[At 9,10-16; Sal 31(32); Gv 6,22-29]

1. Gente di questa città

Quanta gente abita in città, gente di ogni paese, gente di ogni tipo, gente di pensieri così diversi, di storie così complicate, di comportamenti così imprevedibili!

Quanta gente abita in città.

Abita anche il popolo dell'“ormai”. Il popolo dei rassegnati, quelli che hanno trovato casa presso il malumore, quelli che hanno come indirizzo:

via scoraggiamento. Quelli che guardano alle cose e dicono: ormai. Ormai le cose sono così. Ormai si sa che le cose vanno male e domani andranno peggio. Quel ragazzo ormai è rovinato. Quell'uomo è un delinquente: non ci si può aspettare niente di buono. Anche Anania di Damasco abitava tra il popolo dell'"ormai" e diceva: *«Signore, ho udito da molti quanto male ha fatto questo Saulo ai fedeli di Gerusalemme. È un persecutore, è pericoloso. Non ci si può aspettare niente di buono da lui»*.

Abita anche il popolo degli ottusi. Gli ottusi sono quelli che non sanno entrare nei segni. Vedono le cose e pensano che siano oggetti, domandano quanto costano. Non sanno ascoltare la voce delle cose e non sanno stupirsi del mistero delle persone. Vedono un uomo, una donna e dicono: è bello, è grassa, è straniero: non sanno intuire quello che hanno nel cuore, non interessa a loro che cosa pensano. Sono ottusi. Vedono un fiore e dicono: che originale, quanto costa? Vedono un pane e dicono: è buono, lo voglio mangiare.

Anche la gente che cercava Gesù faceva parte del popolo degli ottusi. Gesù li rimprovera: *«voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati»*.

2. Lo Spirito di Dio visita la città e vi semina una gioia sorprendente

Viene però un momento in cui il popolo dell'"ormai" viene scosso da una gioia sorprendente, da una novità inattesa: quelli che sembravano destinati ad essere scarti della società si rivelano risorse preziose, sembravano capaci di fare solo disastri e invece fanno del bene, si mettono a servire, rinasce la speranza. Anche il popolo dell'"ormai" deve ricredersi e imparare di nuovo a sorridere. Cambieranno casa: non abitano più in via scoraggiamento, ma in via stupore.

Così capita ad Anania di Damasco: *«Va', perché Saulo è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d'Israele. Colui che ha fatto soffrire i discepoli di Gesù soffrirà molto per essere lui stesso discepolo di Gesù»*.

Così capita persino per l'antico organo Marelli. Il popolo dell'"ormai" aveva pensato: ormai è vecchio, non suona più. Ormai è da buttare. Ecco, sono ora visitati da un'emozione: ascolta! È una meraviglia.

Quelli che abitano in via stupore vivono la vita come la grazia di una rivelazione: non siamo vittima di fatalità immutabili, ma siamo chiamati a riconoscere germogli, promesse di bellezza, musiche che cantano la gloria di Dio.

E viene il momento anche per il popolo degli ottusi. Può infatti venire un momento in cui un'inattesa commozione sveglia la mente ottusa a intendere la voce del mistero che abita in ogni cosa. Così un fiore non è solo un fiore, ma un messaggio.

Così il passante non è solo una figura, una sagoma con la sua etichetta che

dice “bella, brutta, grasso, zoppo, straniero, ricco”, ma una persona unica, un fratello, una sorella con un dono per me, per te, per tutti.

Così il pane sull'altare non è solo un pane, ma il pane vivo, il cibo che rimane per vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà.

Così l'organo storico della Barona non è solo un vecchio monumento inservibile, diventa invece come un angelo di Dio che invita alla preghiera, che semina un'emozione che incanta, che fa nascere una nostalgia struggente di bellezza, come un invito alla casa di Dio.

3. In via dello stupore, la casa della bellezza

Ecco, l'antico organo storico ci ha tutti convocati qui e con la sua voce ritrovata sorprende il popolo dell'“ormai”: sembrava inevitabilmente destinato a tacere e invece canta, prega, commuove.

Ci ha convocati l'antico organo e con la sua musica rivela che il popolo degli ottusi può diventare il popolo della festa, il popolo che riceve il dono di fare le opere di Dio: che crediate in colui che il Padre ha mandato.

È solo un segno, ma ci invita ad abitare in via dello stupore e a bussare alla porta della casa della bellezza, dove siamo accolti nel mistero di Dio.

FUNERALE DI DON FIORENZO MINA

Essere preti, nelle ore del buio

(Cavaria con Premezzo - Oratorio di Cavaria con Premezzo, 23 aprile 2024)

[Lc 22,7-20.24-30; Sal 22; Mt 27,45-52; Gv 20,19-23]

1. «A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra»

Essere là nelle ore del buio in pieno giorno.

Essere là, nelle ore in cui si oscura il sole e perde gusto la vita e si smarrisce il pensiero. Essere là quando non ci sono più parole da dire, ma solo gemiti, non più preghiere, ma grida, non più attese, ma un disarmato consegnarsi.

Essere là, quando si fa buio mentre dovrebbe esserci il sole, mentre irrompe la morte, mentre è ragionevole aspettarsi la vita.

Abitare le ore del buio.

Le ore del buio avvolgono tutta la terra. Il sole si oscura a mezzogiorno per i santi e per i peccatori, per quelli che passano sotto la Croce di Gesù per deriderlo e quelli che stanno sotto la Croce per tenere fisso lo sguardo su colui che è stato trafitto, quelli che fanno battute stupide anche delle ultime parole

del condannato e quelli che ascoltano le ultime parole e si uniscono all'ultima preghiera.

Per tutti c'è un mezzogiorno in cui si fa buio su tutta la terra.

2. I preti sono là, con tutti, come tutti nelle ore del buio

Anche i preti sono là nelle ore del buio.

I preti abitano le ore del buio e come uomini che si riconoscono crocifissi con Gesù, si affidano all'amico incontrato nella giovinezza, seguito con entusiasmo e con sacrificio, si affidano al Signore che li ha mandati a preparare la Pasqua, si affidano al Signore in quelle ore del buio come i servi fedeli che aspettano il ritorno del Signore, si affidano senza la pretesa di privilegi, ma con l'umile consegnarsi di tutti i poveri peccatori: «*Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno*» (Lc 23,42).

I preti abitano le ore del buio e come il discepolo amato, come i discepoli professano la loro fede e perciò sanno vedere il velo del tempio che si squarcia e ricevono la rivelazione della verità di Dio: nel fallimento si riconosce il compimento perché Gesù muore per amore; nell'umiliazione si riconosce la gloria di Dio, perché questa è la gloria di Dio, l'amore che rende capaci di amare come Gesù ha amato, cioè lo Spirito Santo; nel corpo crocifisso, nel sangue versato si riconosce il sacrificio della nuova ed eterna alleanza. Ecco che cosa fanno i preti nelle ore del buio: celebrano la Messa.

I preti abitano le ore del buio, insieme con Gesù. Cioè pregano. Pregano i salmi del servo che grida: fino a quando, fino a quando Signore? Pregano i salmi dell'invocazione straziante: Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato? Pregano con le parole della confidenza: Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito.

I preti abitano le ore del buio, insieme con tutti i fratelli e le sorelle. Sono ministri della consolazione. Cercano di stare vicini a coloro che sono nella prova. Non sanno come guarire, ma invocano la guarigione. Non sanno come allontanare la morte, ma credono e predicano che la morte è stata vinta e che Gesù è risorto perché tutti i figli di Dio vivano nella speranza della risurrezione.

Non sanno che cosa dire, avvertono che anche le parole possono essere un fastidio per chi soffre e abita nelle ore del buio. Che cosa possono fare? Sono là anche loro, non hanno niente da dire, niente da dare se non la benedizione del Signore e il pane della vita eterna e l'unzione del sollievo.

3. Don Fiorenzo

Celebriamo in questo momento la rivelazione che don Fiorenzo ha ricevuto quando si è squarciato per lui il velo del tempio e tutto è diventato luce.

Si può dire di don Fiorenzo che è un prete di quelli che stanno là sotto la Croce nelle ore del buio.

È stato vicino a persone che hanno visto farsi buio nel pieno del giorno: i carcerati, i malati, le molte persone in pena che i parroci incontrano nelle loro comunità.

Ha attraversato lui stesso ore buie nei tempi della malattia quando era nella Chiesa parrocchiale di Gesù a Nazaret, in Milano, quel buio che irrompe quando ci sia aspetta che sia mezzogiorno, piena luce.

E in questi mesi ha visto farsi buio su tutta la terra fino all'ora estrema, quando tutto è diventato luce.

Lo accompagniamo ora con la preghiera riconoscente e affettuosa e gli chiediamo di stare ancora con noi quando vengono per noi le ore del buio: ci parlerà della rivelazione che ha ricevuto quando il velo si è squarciato e il fianco di Cristo è stato trafitto, ci parlerà della gloria di Dio che avvolge con la sua luce tutte le vite e tutte le cose.

VEGLIA DI PREGHIERA PER IL LAVORO

Lavoro, partecipazione, sviluppo: il "noi" per il bene comune

(Desio - Consorzio Desio-Brianza, 23 aprile 2024)

[Gv 5,1-18]

So che il problema dell'allevamento dei polli non entra negli argomenti di cui vi interessate.

Ma il fatto è che mia nonna aveva un pollaio domestico, come si usava al mio paese. Quasi ogni casa, cascina, cortile aveva un pollaio. Poche galline per un po' di uova e un ottimo brodo e un po' di carne per la domenica.

C'era una ciotola per il mangime. C'era una ciotola sola. Quando mia nonna andava nel pollaio per riempire la ciotola di mangime, le galline accorrevano festose e insieme aggressive. La ciotola era una sola e le galline si beccavano a vicenda per arrivare prime e per scacciare le concorrenti. Se poi si immettevano gallinelle nuove, le altre si coalizzavano per escluderle dal mangime.

Era un pollaio della competitività.

Quando poi mio zio prese in mano le cose della nonna, pensò che con queste galline si poteva fare qualche affare. Perciò impiantò un grande allevamento di polli, come si usava allora. Una batteria lunghissima di gabbiette, in ciascuna gabbietta la gallina. Davanti ad ogni gabbietta una ciotola per il mangime e un nastro che recuperava le uova. Le galline non si beccavano più, ciascuna mangiava il suo mangime, ciascuna offriva il suo uovo. La vita era noiosa, ma tutto procedeva con ordine. Le galline non si beccavano più. Ciascuna pensava per sé.

Era il pollaio dell'indifferenza.

Quando poi mio cugino prese in mano le cose, si dedicava di più a leggere il «Sole 24 ore» che a curarsi del pollaio. Perciò quando scopriva che c'erano incentivi per la produzione di uova, moltiplicò le gabbiette e le galline. Quando però c'erano incentivi per abbattere le galline e prevenire il diffondersi dell'aviarìa o di qualche altro danno, sterminò le galline.

Era il pollaio della precarietà.

Possiamo immaginare che Gesù entra sotto il portico della piscina Betzàtā in cui c'erano molti infermi e ascolta il paralitico che dichiara di trovarsi come in un pollaio della competitività: ciascuno cerca di arrivare per primo perché solo chi arriva primo vince, guarisce; come in un pollaio dell'indifferenza, perché nessuno lo aiuta ad avvicinarsi all'acqua prodigiosa.

Gesù guarisce l'infermo: gli restituisce la possibilità di andare e venire, di essere libero, di rendersi utile, di badare a sé e agli altri.

Forse, per stare nell'immagine, Gesù entrando nel pollaio trasforma le galline in colombe che volano libere in cielo, che portano messaggi di pace, che affrontano con mitezza la vita, che portano vicino alle case degli uomini un segno di eleganza, di prossimità semplice e senza pretese.

Volano: e invitano a guardare in alto.

Volano: e si nutrono cercandosi da sé quello di cui hanno bisogno, senza pretese, senza rubare niente a nessuno.

Volano: e cantano quando è il tempo dell'amore come per dire che non sono fatte per vivere sole, per pensare solo a se stesse.

Le problematiche serie e complesse del lavoro hanno specifiche declinazioni nel nostro tempo e nella nostra società. I testi che sono stati letti, le testimonianze presentate, offrono temi e spunti preziosi e impegnano a non smettere mai di confrontarsi, di studiare, di essere attenti a quello che sta succedendo.

Concludendo con la preghiera vogliamo professare la nostra fede nel Signore Gesù. Vogliamo dichiarare che abbiamo bisogno di tutto e di tutti, ma che non possiamo fare a meno di Lui, della sua parola, della sua grazia. Forse possiamo anche pregare così: non permettere che la nostra società sia un pollaio di competitività o di indifferenza o di precarietà. Piuttosto donaci di vivere, di vivere in pienezza. Insegnaci a volare!

109° ANNIVERSARIO DEL GENOCIDIO DEL POPOLO ARMENO

Nell'abisso del cuore umano le tracce del Mistero di Dio

(Milano - Chiesa apostolica armena dei Santi Quaranta Martiri, 24 aprile 2024)

[Ez 37,1-10; Eb 11,35 - 12,2; Gv 12,23-26]

1. Difendersi con l'indifferenza

La gente non vuole sapere. La gente guarda altrove. Non vuole vedere lo scatenarsi dell'odio che aggredisce gli innocenti. Non vuole sentire parlare del genocidio, dello sterminio sistematico di un popolo. Non disturbateci con le vostre lacrime. Non abbiamo tempo. Non possiamo farci niente. Noi non c'entriamo. Se c'è stato qualche cosa sono stati altri. Non siamo colpevoli di quello che hanno fatto i nostri nonni.

La gente guarda altrove.

2. L'insopportabile spettacolo della crudeltà

Si difende con l'indifferenza da uno spettacolo troppo insopportabile. Infatti la storia del genocidio rivela un abisso misterioso e inquietante: che cosa c'è nell'uomo che possa dare origine alla crudeltà? Come è possibile che un odio che gode di vedere gli altri soffrire? Che cosa può scatenare una violenza come quella che convince a sterminare un popolo? Possono abitare nel cuore umano mostri spaventosi e uomini per bene diventano torturatori crudeli e scatenano una violenza sconcertante sugli innocenti:

«Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne le spelonche della terra».

I figli si vergognano di quello che i loro padri hanno compiuto, cancellano dalla memoria un senso di colpa intollerabile.

Il cuore umano è un abisso incomprensibile.

3. Ancora più a fondo, verso il mistero di Dio

La parola del Signore invita a vincere l'indifferenza, accompagna ad attraversare il trauma tremendo del paese dei mostri che abitano nel cuore umano e conduce oltre, oltre, oltre per riconoscere che nel cuore umano c'è una lotta che può sconfiggere i mostri, contrastare la crudeltà, estirpare l'odio.

La parola del Signore vince la desolazione e fa rivivere i morti: *«La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: “Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?”. Io risposi: “Signore Dio, tu lo sai”. Egli mi replicò: “Profetizza su queste ossa e annuncia loro: Ossa inaridite, udite la parola del Signore”. Così dice il Signore Dio a queste ossa: “Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete”».*

La potenza di Dio vince la morte.

Anzi la vita, morte, risurrezione di Gesù attesta che proprio la morte è necessaria perché una vita sia feconda. L'immagine del seme è drammatica. Ma è un aiuto a comprendere da dove ci viene la vita: proprio il morire di Gesù è principio di vita nuova:

Gesù rispose loro: *«È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna».*

La rivelazione di Gesù fa risplendere la gloria di Dio che sa fare anche della morte un principio di vita.

Illuminati da questa gloria del crocifisso risorto, resi forti dal dono dello Spirito, i discepoli e i giusti di tutti i popoli possono scrivere una storia nuova, dove si manifesta che Dio salva nella speranza.

Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: *«Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi».*

Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. *«Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio».*

La sequela di Gesù ci libera dal pericolo di restare imprigionati nel risentimento e nel dolore e ci rende possibile vivere come gente in cammino, animata dal grande desiderio del compimento delle promesse di Dio. Ecco: lo Spirito di Dio infonde in noi forza, sapienza e ardore per correre verso il regno di Dio alla sequela di Gesù.

FESTA DI SAN MARCO. PRIMA COMUNIONE. VISITA PASTORALE (DECANATO DI MELZO)

I cinque pani che bastano

(Trecella di Pozzuolo Martesana - Parrocchia di S. Marco Evangelista, 25 aprile 2024)

[Gen 14,18-20; Sal 109(110); 1Cor 11,23-26; Lc 9,11b-17]

1. Il pane che non basta mai

Ieri ho mangiato un ottimo risotto. Ma oggi ho ancora fame.
A mezzogiorno ho mangiato. Ma stasera avrò ancora fame.

Ieri la mamma ha accarezzato e baciato il suo bambino, la sua bambina ma oggi ancora il bambino, la bambina chiede una carezza.

Ieri il ragazzo ha telefonato alla sua ragazza e sono stati al telefono per una mezz'ora. Ma ancora oggi il ragazzo non vede il momento per telefonare alla sua ragazza: hanno ancora molte cose da dirsi.

Ecco: la gioia non basta mai; l'amore non si sazia mai.

Non siamo abbastanza amati, non siamo capaci di amare abbastanza. Perciò il mondo è triste, perciò la gente è arrabbiata, perciò i genitori sono preoccupati. E allora? Che cosa posso farci io?

I discepoli di Gesù dicono a Gesù di mandare tutti a casa: qui non c'è niente e noi non possiamo farci niente.

2. Abbiamo solo cinque pani

Gesù prende i cinque pani e li benedice: e i cinque pani bastano per i cinquemila e ne avanzano. Non è la quantità che offriamo quella che basta, ma la benedizione di Gesù che li moltiplica.

Possiamo domandarci quali sono questi cinque pani che Gesù fa bastare per tutta la folla.

Il primo pane è la vita, siamo vivi. Se tieni per te la vita, si consuma, come il pane di ieri. Lo hai mangiato e adesso non c'è più, ma tu hai ancora fame. La vita benedetta da Gesù può moltiplicarsi e bastare per molti. La benedizione fa della vita un dono da offrire.

Il secondo pane è tempo, abbiamo tempo. Il tempo passa troppo in fretta, non mi basta mai. Il tempo non passa mai, è noioso, è pesante, essere qui da solo, aspettare qualcuno che non viene mai. Il tempo benedetto da Gesù può moltiplicarsi e diventare occasione. In ogni momento posso fare qualche cosa di buono e può bastare per molte cose. La benedizione fa del tempo un'occasione.

Il terzo pane è la preghiera, impara a pregare. La preghierina infantile è una pratica rassicurante, la preghiera, che sempre chiede per sé, che si dimentica quando non ho niente da chiedere. La preghiera benedetta da Gesù diventa l'intercessione per tutti. Nella preghiera puoi accogliere tutte le persone che ti stanno a cuore, tutte le situazioni che devi affrontare, tutti i problemi del mondo.

La benedizione fa della preghiera un'intercessione universale.

Il quarto pane è la parola, posso dire parole buone. Ci sono parole cattive che feriscono e fanno soffrire, ci sono parole inutili che fanno perdere tempo, ci sono parole stupide che danno l'idea che dentro ci sia il vuoto o la volgarità. La parola benedetta da Gesù diventa una parola buona, un messaggio che costruisce l'amicizia, la stima, la voglia di fare qualche cosa di buono, l'incoraggiamento a vincere la tristezza. E il messaggio può raggiungere tutti. Fa' della tua parola una parola buona che semina il bene.

La quinta parola è il futuro, il tempo passa e viene domani. Il domani può essere un cammino faticoso, un sentiero che si perde nel buio, una preoccupazione che fa paura. Il futuro benedetto da Gesù diventa il cammino della speranza,

diventa la grazia di portare a compimento la propria vocazione ad amare. La speranza condivisa può bastare per molti, per camminare insieme incontro a Gesù e nel cammino rendere migliore il mondo. Va incontro al futuro con il pane della speranza.

PROFESSIONE DI VOTI PERPETUI DEI FRATI ALESSANDRO E FRANCESCO

Per una spiritualità delle preposizioni

(Cascinazza Gudo Gambaredo in Buccinasco, Monastero Benedettino dei Santi Pietro e Paolo, 26 aprile 2024)

[Is 41,8-10.14-20; Sal 62(63); Gal 2,19-20; Gv 21,15-19]

«In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me».

1. Vivere

Ecco, vivere. Vivere ed essere lieti. Vivere ed essere pieni di stupore perché effettivamente sono vivo, c'è un organismo di indecifrabile complessità che è vivo, respiro, vedo, parlo, sento, cammino. Vivo, c'è un mondo di affetti, provo simpatia, mi rallegro per gli incontri, mi arrabbio per gli scontri, mi interesso per quello che dicono, mi annoio, mi entusiasmo. Vivo, si affollano pensieri, domande, ricordi, parole che vorrei dire. Vivo e non essere nulla; vivo e non essere morto; vivo ed essere qui, proprio in questo punto dell'universo, sorprendentemente. Vivo ed essere qui, con questo volto, questa storia, questi fratelli.

Vivere ed essere inquieto, sconcertato, frustrato, pentito, insoddisfatto, tormentato. Vivo e desiderare di essere altrove, di essere con altre persone. Vivo e desiderare di non essere vivo.

Vivere è una sorpresa, uno stupore o anche uno sconcerto.

2. Una spiritualità delle preposizioni

In questo fatto sorprendente del vivere Paolo richiama i Galati a non lasciarsi ingannare, a non smarrirsi nella confusione, a non cedere alla tentazione di trovare sicurezze sbagliate, di coltivare arroganza e presunzione. E insegna che il

vivere non è un enigma esposto all'imprevedibile al confine tra l'abisso del nulla e l'irrompere della gloria. Vivere è invocazione di un senso, della spiritualità delle preposizioni.

In

Non vivo più io, ma Cristo vive in me «*rimanete in me e io in voi*» (Gv 15,4).

Siamo introdotti nel mistero insondabile dell'inabitare: vivere di una comunione che non è soltanto relazione, ma intima e reciproca appartenenza, radicamento sostanziale, come del tralcio nella vita. vivo di una vita ricevuta.

Non solo come esito di una parola creatrice che sta all'inizio, ma come un riceversi continuo, che è oltre ogni consapevolezza e ogni comprensione, che smentisce ogni presunzione di autosussistenza.

Con

Sono stato crocifisso con Cristo. La parola di Gesù è entrata nei miei giorni e mi ha persuaso alla sequela. Ho deciso di condividere la mia vita con Gesù. Ho fatto le mie scelte per stare con lui, ascoltare le sue parole, riconoscere i segni della sua gloria nella compassione premurosa, nella chiamata che mi ha rivolto a distribuire il poco pane per la folla. Sono stato con lui nei giorni dell'entusiasmo e nella notte dell'angoscia. Gli ho parlato. Mi ha risposto talora. Talora non mi ha rivolto neppure una parola. Gli ho confidato le mie ambizioni e ho ricevuto il suo rimprovero. Ho confessato i miei peccati e ho ricevuto il suo perdono. Sono stato con lui, mi ha chiamato amico. Mi ha messo alla prova. Mi ha scandalizzato e mi ha edificato. L'ho seguito, prendendo la mia croce. Sono stato con lui, partecipe della sua crocifissione.

Per

«[...] *Affinché io viva per Dio [...] Mi ha amato e ha consegnato sé stesso per me*». La missione di Gesù ha uno scopo, tutta la vita di Gesù è orientata in una direzione. I suoi pensieri, i suoi discorsi, le sue attenzioni, il motivo delle sue fatiche, delle sue lacrime, delle sue sofferenze, tutto è orientato a rendere gli uomini partecipi della sua vita, la vita di Dio. Anzi, non per tutti gli uomini, ma per me. L'amore di Dio che si rivela in Gesù non ha una destinazione generica, ma si è consegnato per me. E la grazia che mi ha dato è di essere tutto orientato a Dio. Vivere "per" è la via da percorrere perché si compia la missione di Gesù, affinché io viva per Dio. Tutto nella mia vita è salvato, è compiuto, è motivo di gioia e dono di pace se è per Dio. Tutto! Il presente, il futuro, il quotidiano, il lavoro, il silenzio, la preghiera, il servizio, il convivere nella comunità, i giorni della salute e del vigore, i giorni della malattia e della tristezza. Tutto per Dio.

Mentre il cammino di discernimento e di formazione di Alessandro e Francesco giunge ai voti perpetui, quindi al compimento della vocazione battesimale nella forma monastica, noi auguriamo a loro e chiediamo a Dio per loro e per tutti noi di praticare la spiritualità delle preposizioni, perché in Cristo, per Cristo, con Cristo si compia la nostra vita e risplenda la gloria di Dio.

GIUBILEI DELLE RELIGIOSE E DEI RELIGIOSI

Potranno gli infelici accogliere la rivelazione dell'esultanza?

(Milano - Basilica di S. Ambrogio, 27 aprile 2024)

[At 2,42-47; 1Gv 4,9-16; Lc 22,7-19.24-27]

1. Che cosa abbiamo da dire agli infelici spaventati dall'enigma di Dio?

Ci sono uomini e donne infelici perché sono spaventati da dio. Si immaginano un dio indifferente: lo chiami e non risponde, lo insulti e non si arrabbia, gli parli delle tue disgrazie e non si commuove.

Sono spaventati perché si immaginano un dio vendicativo, che scrive in un libro tutti i peccati e le trasgressioni per preparare un castigo tremendo in questa o nell'altra vita, se c'è.

Sono spaventati da un dio che se n'è andato, ha lasciato il cielo, ha lasciato la terra; se n'è andato chi sa dove e ha abbandonato l'universo al caos e i figli degli uomini alle proprie passioni: per questo il mondo va in malora e l'umanità continua a farsi del male.

Che cosa abbiamo da dire agli infelici spaventati da dio?

Uomini e donne, discepoli di Gesù, che si sono consacrati e che celebrano la consacrazione come una festa, hanno da dire che non esiste un dio fantastico, enigmatico, vendicativo, assente e indifferente. Non esiste.

I cristiani e i consacrati hanno da dire: Gesù è Figlio di Dio, Gesù ha rivelato la verità di Dio con parole e vita di uomo. Ecco che cosa abbiamo da dire: ascoltate Gesù, seguite Gesù, credete che Gesù è la via per giungere a Dio, è la verità di Dio, è la vita di Dio donata ai figli degli uomini.

Tra i consacrati che festeggiamo ci sono persone che sono in piena attività, con grandi responsabilità e ci sono persone che vivono momenti di fragilità, sperimentano una salute compromessa, soffrono dell'impossibilità di essere utili.

Ma tutti e tutte condividono la fede che confessa che Gesù è il Figlio di Dio e che in lui c'è la salvezza e la rivelazione della verità di Dio. Ecco che cosa abbiamo da dire: Gesù è il Signore, Gesù di Nazaret è Figlio di Dio e siede alla destra del Padre.

2. Che cosa abbiamo da dire agli infelici depressi per il vuoto che hanno dentro?

Ci sono uomini e donne infelici perché non stanno bene con sé stessi. Vivono nella tristezza di sentirsi vuoti oppure di avere dentro mostri che li spaventano.

Sono afflitti da sensi di colpa per pensieri e azioni di cui si vergognano, che ritengono imperdonabili. Non hanno alcuna stima di sé. Perciò vivono fuori di sé, ossessionati dalle apparenze, avidi di consensi, insaziabili nel cercare cose, piaceri, distrazioni.

Che cosa abbiamo da dire agli infelici che credono di non valere nulla?

I consacrati che celebrano la grazia della fedeltà al Signore hanno da dire: "Fratelli, sorelle, guardate meglio dentro voi stessi, entrate in profondità nella vostra storia e nella vostra intimità. Noi abbiamo ricevuto la rivelazione che nell'intimità di ogni uomo e di ogni donna non c'è il vuoto, non c'è il male compiuto, ma c'è la stanza segreta dell'incontro con Dio".

Ecco la rivelazione che continua ad alimentare la gioia dei consacrati: hanno riconosciuto e sperimentato che Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui. I consacrati devono spesso riconoscere che proprio l'appartenenza a un Istituto di Vita Consacrata ha richiesto da loro incontri, responsabilità, esperienze, viaggi che non si potevano immaginare nel contesto della loro famiglia e del loro paese d'origine. La consacrazione ha portato a una pienezza di umanità e a una straordinaria ricchezza di esperienze.

Ma hanno imparato ad avere stima di sé stessi non perché soddisfatti per il bene compiuto, non per una qualche forma di presunzione. Piuttosto nella preghiera fedele, nel servizio quotidiano, hanno imparato ad avere stima di sé stessi perché credono che per grazia sono tempio di Dio, Dio rimane in noi. Hanno sperimentato l'intima gioia della comunione con Dio.

3.Che cosa abbiamo da dire agli infelici che stanno male con gli altri?

Ci sono uomini e donne infelici perché stanno male con gli altri. Hanno una visione scoraggiata della società e dei rapporti che vivono ogni giorno. Sono convinti che gli altri sono una minaccia. Pensano che gli altri sono cattivi, egoisti, imbroglioni. E dicono di averne le prove perché anche le persone più vicine si sono rivelate prima o poi una delusione. Perciò ci sono uomini e donne infelici perché sono stati feriti, perché non hanno stima di nessuno.

I consacrati che festeggiano tanti anni di vita di comunità e di servizio agli altri hanno da dire che gli altri, tutti gli altri, sono amabili perché sono amati da Dio. Nella vita consacrata vissuta in comunità hanno sperimentato ogni giorno la bellezza della fraternità. Ne hanno certo anche sofferto la fatica. Ma hanno avuto la rivelazione che le sorelle e i fratelli diventano tutti amabili quando mi decido ad amarli e in questa decisione si abita nel mistero di Dio. se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi.

Gli infelici potranno accogliere il messaggio della vita consacrata a proposito di Dio, di sé stessi, della vita con gli altri?

Noi non sappiamo. Ma continuiamo a ringraziare gli uomini e donne consacrati che con la loro vita indicano la via per sconfiggere l'infelicità

e la via è questa: conoscere Dio nella rivelazione di Gesù e vivere per lui, conoscere sé stessi come tempio di Dio e abitare lieti nell'intimità santa, conoscere gli altri nella luce di Dio e decidersi ad amarli.

V DOMENICA DI PASQUA. VISITA PASTORALE (DECANATO DI DESIO)

Abitare nella preghiera di Gesù

(Muggiò - Comunità Pastorale “Madonna del Castagno”, 27-28 aprile 2024)

[At 7,2-8.11-12a.17.20-22.30-34.36-42a.44-48a.51-54; Sal 117(118); 1Cor 2,6-12; Gv 17,1b-11]

1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l'occasione per dirvi: voi mi siete cari. Voi mi state a cuore. Normalmente il Vescovo esprime la sua sollecitudine per le comunità inviando i preti e coloro che ricevono dal Vescovo il mandato di prendersi cura della Chiesa nel territorio. La Visita Pastorale è l'occasione per dirlo di persona.

La Visita Pastorale è l'occasione per mettere in evidenza la dimensione diocesana della Chiesa. La Chiesa non è la singola Parrocchia, ma la comunità diocesana presente nel territorio, unita nella comunione con il Vescovo, impegnata a condividere le risorse e la passione per il Vangelo in una particolare città.

Nella relazione del Consiglio Pastorale si apprezza una visione spontaneamente cittadina: significa che il percorso di formazione della Comunità Pastorale ha reso consapevoli della necessità della condivisione di uno sguardo più ampio perché Muggiò si sta rapidamente trasformando e richiede una presenza di Chiesa che sappia interpretare i cambiamenti e i tempi con un nuovo messaggio di testimonianza ed evangelizzazione: *«la Croce di Cristo possa attirare alla verità e alla gioia di essere cristiani, una comunità educante e positiva per tutte le età ma soprattutto per i giovani»* (Relazione del Consiglio Pastorale, pag. 4)

La Visita Pastorale è l'occasione per ascoltare insieme quello che il Signore vuole dire a questa comunità e a tutta la Chiesa in questa celebrazione, in questa quinta domenica di Pasqua.

2. Essi sono nel mondo

2.1. Dove siamo?

Forse viene da pensare che siamo dentro una umanità impazzita.
Forse viene da pensare che siamo su un pianeta rovinato

Forse viene da pensare che siamo dentro una società complicata e decadente. Ma la verità è che siamo nella preghiera di Gesù. Gesù ci ha dato tutto quello che ha ricevuto dal Padre e Gesù prega perché noi siamo custoditi dal Padre.

«Coloro che il Padre ha dato al Figlio diventano partecipi della vita di Dio, la vita eterna».

«Ai discepoli è stata concessa la sapienza di Dio», un modo di pensare e di vivere che è ispirato dallo Spirito Santo.

2.2. Abbiamo qualche cosa da dire al “mondo”?

Talora il discorso dei cristiani è un discorso imbarazzato: si ritengono custodi di una tradizione superata? Credono in una dottrina improponibile nel nostro tempo? Hanno una visione della vicenda umana e della persona che risulta antipatica?

La testimonianza di Stefano si rivela un fallimento, una provocazione insopportabile per coloro che lo ascoltano.

In ogni parte della terra i cristiani risultano antipatici.

Eppure non possiamo privare l'umanità della parola della speranza, della proposta della carità, delle buone ragioni per cui l'uomo e la donna possano avere stima di sé.

FUNERALE MONS. GIOVANNI BALCONI

Eppure

(Milano - Duomo, 29 aprile 2024)

[Lc 22,7-20.24-30; Sal 22; Mt 27,45-52; Gv 20,19-23]

1. La dinamica dell'eppure

È come se la vita di un prete fosse animata dalla dinamica dell'eppure.

La dinamica dell'eppure è la contestazione dell'inerzia, dell'ovvietà, della rassegnazione.

La dinamica dell'eppure è principio di stupore e di gratitudine, forse è uno dei segni più quotidiani della grazia che opera senza clamore e senza applausi nell'animo delle persone che seguono Gesù.

La dinamica dell'eppure è il principio della resistenza di fronte alle asprezze della vita, alla complessità delle situazioni, all'avversità del contesto.

Le parole evangeliche attestano la dinamica dell'eppure nella vita, nella passione, morte e risurrezione di Gesù e anche nei discepoli. Forse quindi si applicano in modo specifico ai preti.

2. I limiti dei preti. Eppure

Nell'ultima sera i discepoli si confermano inadeguati. Volonterosi nel preparare la cena pasquale, ma incapaci di coglierne il senso e di esserne trasfigurati. Mentre Gesù propone dei segni per interpretare il suo umiliarsi fino alla morte, i discepoli sono presi da meschine rivalità e discutono di chi sia il più grande. Dunque i discepoli sono meschini: eppure Gesù ancora li sceglie, ancora li istruisce, ancora li vuole partecipi della sua missione. Forse Gesù avrebbe potuto scegliere di meglio. Eppure ha scelto proprio questi dodici.

Nelle loro discussioni i discepoli rivelano di non avere una grande stima reciproca se la loro discussione riguarda chi dovesse essere considerato il più grande. Ciascuno aveva, presumibilmente, buone ragioni per candidarsi al primato. Non hanno stima gli uni degli altri. Eppure Gesù rivela di aver stima di loro e di aver tanto desiderato di condividere questa Pasqua proprio con loro.

Ecco la dinamica dell'eppure si riferisce al rapporto di Gesù con i suoi discepoli, li conosce, li vede così come sono eppure li sceglie, li stima, li istruisce. In questo trovano pace i preti: sanno di non essere all'altezza della loro vocazione e di non essere i migliori. Eppure siamo tra i discepoli scelti per la missione.

3. L'ultima sconfitta. Eppure

Il dramma di Gesù va incontro all'ultima sconfitta. La luce finisce nel buio. La vita finisce nella morte. La missione finisce nel fallimento. Eppure in questo spettacolo indecente ancora Gesù grida, ancora Gesù prega, ancora Gesù invoca: Dio mio, Dio mio!

Coloro che seguono Gesù contemplan la scena del morire e si confermano nella decisione di seguire Gesù sino alla fine. Così fanno i preti: come tutti i mortali a un certo punto si avviano verso l'ultima prova, eppure pregano. Talora la prova si prolunga per mesi, per anni. Talora attraversa momenti di acute sofferenze, talora la vita e la fede sono insidiate da un cronico malessere. Eppure pregano, pregano i salmi, pregano come possono, pregano.

Ecco la dinamica dell'eppure si riferisce all'attraversamento delle prove della vita: logorano, stancano, abbattono. Eppure una intima resistenza consente di perseverare nella speranza e nella preghiera.

4. Il nuovo inizio. Eppure

Il nuovo giorno, il primo della settimana inizia, come tanti giorni, con la paura, con le porte chiuse, con la percezione di un contesto ostile. Eppure proprio a questi discepoli intimoriti Gesù affida la missione: *«come il Padre ha mandato me, anche io mando voi»*. È il nuovo inizio dell'essere discepoli e anche l'inizio del popolo degli eletti. Gli uomini, come del resto i discepoli, sono segnati dal peccato e sembra la ferita inguaribile, il danno irreparabile. Eppure è dato ai

discepoli lo Spirito che può operare il perdono. Così i discepoli, in particolare i preti, sono chiamati a pronunciare le parole dell'«eppure sui fratelli e le sorelle, perché nessuno soccomba sotto il peso dei suoi peccati».

Siete peccatori, siete ancora peccatori, siete noiosamente peccatori. Eppure il perdono.

Questo si può dire di mons. Giovanni Balconi: la sua vita è stata animata da questa dinamica dell'«eppure nell'accogliere la chiamata di Gesù, nella tenacia della sua preghiera nei lunghi anni della malattia, nell'esercizio del ministero della riconciliazione qui in Duomo».

Mons. Giovanni Balconi è morto. Eppure vive nell'abbraccio del Padre.

INTERVENTI SULLA STAMPA

Mario Delpini: formiamo uomini e donne davvero liberi

(Intervista a cura di Chiara Pellizzoni, «Famiglia Cristiana», 14 aprile 2024, pp. 40-43)

«Questo ateneo insegna a pensare e ad essere critici, non a creare persone funzionali al sistema, ma a renderle anche capaci di coglierne le ottusità per realizzare un mondo migliore. Così si passa dal disincanto alla speranza».

Era il 7 dicembre 1921 quando, dallo slancio visionario di un pugno di pionieri che aveva a cuore il destino delle nuove generazioni e con esso lo sviluppo di un'intera nazione, nacque a Milano l'Università Cattolica del Sacro Cuore, oggi tra le realtà universitarie cattoliche più importanti d'Europa e del mondo. Da sempre a servizio della società e della persona, attenta alla crescita integrale dei giovani, anche in questa 100ª giornata che si celebra domenica 14 aprile, promossa dall'Istituto Toniolo, ente fondatore dell'Ateneo, e intitolata «Domanda di futuro. I giovani tra disincanto e desiderio», l'università interpreta e si fa carico delle urgenze dei nostri ragazzi che crescono e si affacciano al mondo adulto in uno scenario angosciante tra guerre, pandemia e crisi economica, il «disincanto» appunto. Eppure, sognano le stesse cose che sognavano i ragazzi di una volta, lo conferma un recente Rapporto Censis, mentre immaginano il loro futuro: «il desiderio». *«I giovani di oggi sono un continente enigmatico, frantumato in tanti percorsi inestricabili»*, riflette monsignor Mario Delpini, arcivescovo di Milano e presidente dell'Istituto Toniolo. *«L'Università Cattolica si propone come un laboratorio in cui sia lecito domandare il futuro: perché è una comunità intergenerazionale, cioè i giovani non sono abbandonati a sé stessi; perché è una università dei saperi, non solo un'enciclopedia delle discipline; perché riconosce nel Sacro Cuore*

il principio che unisce il cielo e la terra, il presente e il futuro, la domanda e la risposta».

In uno scenario di incertezza come quello attuale, non pensa che sempre di più non basti “trasferire” contenuti, ma serva insegnare anche gli stili di vita?

L'università, in special modo l'Università Cattolica, non ha lo scopo di formare persone funzionali al sistema, produttivo, bancario, scolastico, giuridico eccetera, deve invece insegnare a pensare, a fare e pensare, a lavorare e pensare, a vivere e pensare. La competenza esclusivamente funzionale abilita a essere schiavi. La competenza nutrita di senso critico e di confronti interculturali rende capaci di far funzionare il sistema e insieme di riconoscere l'ottusità del sistema e della sua inerzia.

Per ciò chi ha competenza e coscienza cerca vie inedite, per fare meglio, per produrre meglio, per vivere meglio. Forse l'adulto di domani sarà uno schiavo, un ingranaggio del sistema. Forse coloro che oggi si preparano in università a essere adulti di domani saranno uomini e donne liberi, capaci di migliorare il sistema perché sia al servizio dell'umano.

Cento anni di storia attraversati con lungimiranza, raccogliendo di volta in volta le nuove sfide culturali, superando difficoltà e crisi. Quali sono le sfide di oggi?

Raccolgo molti segnali che mi inducono a pensare che la civiltà europea non abbia voglia di futuro, di vita. Mi riferisco, in particolare, alla crisi demografica, all'enfasi sui diritti dell'individuo a scapito dei doveri di servire il bene comune, allo smarrimento a proposito del senso della vita, all'esclusione del riferimento cristiano come principio di umanesimo. La comunità cristiana e in particolare l'Università Cattolica avvertono la responsabilità di custodire ed elaborare una cultura all'altezza delle sfide di oggi. La cultura de siderabile è quella che non riduce il pensiero al pensiero strumentale, al calcolo e alla evoluzione tecnologica.

Avverto la responsabilità per una cultura che affronti le questioni di senso, che elabori progetti politici e sociali per la convivenza plurale, che dia fondamento e possibilità alla cultura della pace, che ricomponga il mosaico dei saperi in modo da mostrare la funzionalità delle discipline al bene comune e alla cura per la dignità di ogni persona.

La crisi demografica. Precariato lavorativo, costo della vita e degli alloggi, gap di genere sono tra le cause, ma Alessandro Rosina, coordinatore dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, dice una cosa in più: «Serve ridare senso alla scelta di avere un figlio e renderla appetibile» perché ormai non è più una convenzione! Come si fa?

Il figlio non può essere solo il frutto del desiderio di maternità e di paternità, cioè qualche cosa “da avere” per sentirsi realizzati come uomo e come donna. Il figlio è piuttosto un dono e una vocazione, una responsabilità e una fonte della gioia di vivere. Credo che solo una coppia di adulti che siano in grado di vivere un amore fedele sono in grado di dare risposta a questa domanda.

Serve una riflessione più profonda anche da parte di chi ha in mano le leve della società. Cosa può fare la politica?

La politica, a quanto pare, non esiste. Esistono aggregazioni di uomini e donne che si contendono il potere, secondo le regole della democrazia. Per affrontare le sfide di oggi questi uomini e donne possono fare molto se riconoscono la responsabilità di scegliere le priorità e orientare a esse le risorse disponibili, anche a costo di essere impopolari.

E noi adulti? Qual è la nostra responsabilità educativa? Cosa stiamo proponendo a una generazione che si affaccia alla vita adulta piena di speranze, progetti, competenze e valori? Quale "patto" per il futuro siamo in grado di offrire?

Gli adulti dovrebbero offrire alle generazioni giovanili qualche buona ragione perché risulti desiderabile diventare adulti. Adulti generosi, dedicati, competenti ma sempre scontenti e lamentosi forse insinuano nei più giovani l'impressione che non valga la pena diventare adulti. Perché dovrei diventare adulto, papà, mamma, imprenditore, docente eccetera se mio papà, mia mamma, i miei docenti, i miei dirigenti sono sempre scontenti e arrabbiati?

Una delle riflessioni di questo centenario riguarda l'Intelligenza artificiale. Quali sono i rischi e quali le opportunità? Cosa manca all'IA per cui non potrà mai sostituirci? Perché non deve farci paura?

Ogni strumento può essere usato per il bene oppure per il male. Più potente è lo strumento, più grande è il bene che si può fare e il male che si può combinare.

Possiamo apprezzare le potenzialità di ogni tecnologia se possiamo avere fiducia in chi ne decide l'uso. La decisione domanda un'etica. Da qualche parte bisogna cominciare. Io propongo che, sotto la guida dell'Università Cattolica, si decida la strada da percorrere tutti insieme.

I social sono l'on-life dei nostri ragazzi. Come ricreare un nuovo umanesimo nelle tecnologie?

L'umanesimo è fatto di rapporti, di vita comunitaria, del senso di responsabilità degli uni verso gli altri. Se la tecnologia è funzionale all'individuo, se è a servizio della seduzione per ridurre le persone a consumatori, allora si costruisce una convivenza di solitudini costose e disperate.

L'impegno dell'Università Cattolica è quello di indicare come si possa costruire una comunità di persone che vivano la vocazione dell'umanità a essere fraternità e la destinazione di tutte le tecnologie a rendere abitabile la terra e accessibili a tutti condizioni di vita dignitose.

Dall'ultima ricerca del Toniolo emerge che sempre più giovani si sono allontanati dalla religione. Una scarsa affluenza nelle parrocchie che stride con l'inattesa grande partecipazione all'ultima Gmg di Lisbona. Come andare a riprenderli?

La Chiesa, compiendo la missione che ha ricevuto da Gesù, deve proporre l'incontro con Gesù come fondamento per la speranza e come rivelazione che la vita è una vocazione. Siamo chiamati a trovare la felicità nell'essere amati

e nell'amare. La considerazione di quello che stiamo vivendo è forse troppo quantitativa. Ci domandiamo troppo quanti siano i giovani che si sono allontanati dalla Chiesa, quanti siano coloro che cercano la Chiesa. La preoccupazione quantitativa ha un suo significato e una sua importanza. Ma credo che sia più importante domandarsi quale ardore abiti nei discepoli che si radunano nelle comunità cristiane, quale desiderio abbiano di seguire Gesù e invitare i loro coetanei a unirsi nella ricerca e nella sequela. Quale semplicità e coraggio c'è nei giovani cristiani per testimoniare che hanno trovato in Gesù la risposta alla loro domanda di futuro, di speranza, di senso della vita.

Milano, «città delle meraviglie e dei poeti, delle vetrine e di chi non sta in vetrina. Delle preghiere e delle bestemmie. Milano di tutti e città di nessuno» come l'ha definita. Dov'è finita la Milan col coeur in man?

La vita in città è diventata complicata, insostenibile per molti, non perché sia venuta meno la generosità. Il fatto è – mi sembra – che un sistema con tratti disumani si è impadronito di alcuni aspetti della città e l'ha resa funzionale a scopi che non sono primariamente il benessere di tutti i cittadini. Ma io incontro dappertutto la *Milan col coeur in man*. Vedo dappertutto forme di generosità intelligente e costante, dedizione di operatori e di volontari che si fanno carico di ogni bisogno.

DECRETI

Decreto modifica quote capitarie per alcune Parrocchie

Prot. gen. n. 000888

Visto il Decreto in data 8 gennaio 2024 (Prot. n. 0001/2024), sentito il Collegio dei Consultori; a parziale modifica dell' "Allegato A" del Decreto indicato

STABILIAMO

che, a far data dal 1° aprile 2024, la quota capitaria a carico delle seguenti Parrocchie venga così modificata:

S. Andrea Ap. in Aicurzio	€ 0,073 per abitante
S. Giuseppe in Cogliate	€ 0,010 per abitante
S. Giuliano in Cologno Monzese	€ 0,050 per abitante
S. Giuseppe in Cologno Monzese	€ 0,050 per abitante
S. Maria Annunciata in Cologno Monzese	€ 0,050 per abitante
S. Maurizio in Cologno Monzese	€ 0,050 per abitante

S. Lorenzo M. in Lazzate	€ 0,010 per abitante
S. Siro in Misinto	€ 0,010 per abitante
Santi Pietro e Paolo in Rovello Porro	€ 0,010 per abitante
Beata Vergine dei Miracoli in Saronno	€ 0,010 per abitante
Santi Pietro e Paolo in Saronno	€ 0,010 per abitante
Sacra Famiglia in Saronno	€ 0,010 per abitante
S. Maria Nascente e B. G. Mazzucconi in S. S. Giovanni	€ 0,040 per abitante

Milano, 26 marzo 2024

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

Decreto di nomina della Commissione per l'escussione dei testi relativi al processo sulla vita, le virtù, la fama di santità in specie e sopra i miracoli e fatti straordinari in genere del Servo di Dio Mons. Luigi Giussani

Prot. gen. n. 01159

Noi, **Mario Enrico Delpini**, Arcivescovo di Milano, dopo che il Nostro Predecessore, Sua Eminenza Reverendissima il signor Cardinale Angelo Scola, in data 24 febbraio 2012 aveva accolto il *Supplice Libello* della ch.ma prof. **Chiara Minelli**, con il quale in data 22 febbraio 2012 aveva chiesto che fosse iniziato il Processo sopra la vita, le virtù, la fama di santità in specie e sopra i miracoli e fatti straordinari in genere del Servo di Dio mons. **Luigi Giussani**, sacerdote ambrosiano, dovendo ora procedere all'escussione dei testi presentati dalla stessa Postulatrice e di quanti saranno individuati *ex officio*, conformemente alla Costituzione Apostolica *Divinus perfetionis Magister* (n. 1.1) del 25 gennaio 1983 e alle *Nonnae servandae in inquisitionibus ab episcopis faciendis* (n. 6,a) del 7 febbraio 1983, ribadite con l'Istruzione *Sanctorum Mater* del 17 maggio 2007 (Artt. 47-61),

NOMINIAMO

il Rev.mo mons. prof. **Ennio Apeciti**, Giudice Delegato; il Rev.do don **Simone Lucca**, Promotore di Giustizia; il Rev.mo mons. dott. **Virginio Pontiggia**, Notaio Attuario.

Il nostro Cancelliere, mons. prof. Marino Mosconi, comunicherà diligentemente ai singoli menzionati membri del Tribunale la rispettiva nomina.

Invocando su di loro la luce dello Spirito Santo, impartiamo di cuore la Nostra benedizione.

Milano, 14 aprile 2024

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

ATTI DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

Verbale della VIII sessione del Consiglio Presbiterale (XII mandato)

(Seveso – Centro Pastorale Ambrosiano, 12-13 febbraio 2024)

LUNEDÌ 12 FEBBRAIO

Alle ore 15,30 del 12 febbraio 2024 il **Moderatore** della Sessione, **don Francesco Quadri**, dà inizio presso l'aula Serenthà del Centro Pastorale alla VIII Sessione del XII mandato del Consiglio Presbiterale (2021-2026) invitando l'Arcivescovo a presiedere l'Ora media, al termine della quale lo stesso Arcivescovo introduce la sessione.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini

La prima cosa che vorrei dirvi riguarda la Visita *ad limina* vissuta dai Vescovi lombardi, alla quale la nostra Diocesi si è preparata redigendo una relazione molto laboriosa: si trattava infatti di rileggere e descrivere la realtà della nostra Chiesa locale a partire dall'ultima Visita effettuata – avvenuta nel 2006, quindi parecchio tempo fa – fino ad oggi. A Roma il tutto si è poi svolto in una forma molto semplice e cordiale, visitando i Dicasteri che avevamo concordato e incontrando il Papa. Non posso ora entrare in un'analisi dettagliata di questo evento, che ha peraltro visto tutti i Vescovi lombardi abitare nella stessa casa, con l'opportunità di condividere la preghiera e la mensa: si è rivelato dunque per noi un momento di fraternità piuttosto eccezionale, considerati i ritmi che di solito teniamo. Significativi sono stati poi, naturalmente, gli incontri avuti: alcuni più approfonditi, altri di semplice conoscenza.

Due cose mi hanno particolarmente arricchito: innanzitutto, la stima per le Chiese di Lombardia che abbiamo registrato presso alcuni Dicasteri; in secondo luogo, le aspettative che nutrono sul nostro poter diventare ancora più incisivi: considerando le risorse a nostra disposizione, sia in numero di preti

che in tradizioni, si attendono da noi una propositività ancora più intensa e vivace. Questo mi ha fatto pensare: credo sia uno stimolo che dobbiamo raccogliere nell'affrontare ogni singolo aspetto e ambito dell'attività pastorale.

Per esempio, tenuto conto del numero di universitari e di facoltà presenti in Diocesi, quando rifletteremo – come oggi – sul tema della Pastorale Universitaria, occorrerà approfondire anche alcuni argomenti a esso correlati; uno fra tanti è l'importanza della prevenzione degli abusi, non solo all'interno degli enti ecclesiastici, ma in quanto problema sociale. La Commissione incontrata a Roma ha affermato che potremmo rappresentare un'avanguardia nel contribuire a educare su tale problematica. Lo stesso dicasi per le proposte di coinvolgimento dei laici impegnati nell'ambito della cultura. Mi sembra, insomma, che valga la pena di tenere presenti gli spunti che ci sono stati offerti come stimolo: non ci hanno infatti indicato cosa bisogna o non bisogna fare, ma ci hanno esortato a sentire la responsabilità di mettere a frutto le nostre risorse in ogni ambito in cui possiamo impegnarci.

Mi ha inoltre colpito la stima che il Papa nutre nei confronti delle Chiese di Lombardia, espressa in particolar modo parlando dei preti. Ovviamente, visto il contesto, un tema tra i più insistentemente ricorrenti è stato quello del rapporto tra preti e Vescovi e tra preti e comunità. Per indicare valori e atteggiamenti raccomandabili in proposito, il Papa ha usato tre termini: prossimità (o vicinanza), compassione, tenerezza. Sarà bene ricordarli nel vivere sia i nostri rapporti tra Vescovo e preti, sia il ministero dentro realtà comunitarie magari a volte complicate, di emarginazione, di scarto, di fatica. Papa Francesco ha poi aggiunto anche una valutazione, un'impressione personale sul fatto che, per dirla più o meno con le sue stesse parole: «*Tutti gli anni ricevo i diaconi transeunti di Milano, passo con loro del tempo e mi confermo nella buona qualità di questi candidati*». È una testimonianza consolante, ma anche motivo di responsabilità.

Abbiamo trascorso a Roma un'intera settimana, quindi ci sarebbero molte altre cose da raccontare. Almeno queste, però, mi premeva di dividerle con voi.

Un secondo punto a cui voglio accennare riguarda l'inizio della Quaresima. Cosa domando al Signore per questo tempo? In cosa mi piacerebbe convertirmi e vedere segnali di conversione? Martedì ci ritroveremo per la celebrazione penitenziale del clero: mi chiedo cosa sarebbe più importante sottolineare e prego il Signore di aiutarci in quelle conversioni a cui dobbiamo lavorare insieme.

Un primo punto credo possiamo identificarlo nella gioia di essere cristiani, e anche di essere preti e diaconi. Abbiamo bisogno di convertirci alla gioia: talvolta infatti mi sembra che in noi prevalgano elementi di fatica, di tristezza, di frustrazione. Certo, siamo appesantiti da tante aspettative, siamo mortificati da risultati sottodimensionati rispetto all'impegno che mettiamo nelle proposte... Questi elementi sono presenti e non stento a riconoscere che forse anche il mio modo di fare l'Arcivescovo potrebbe essere più coraggioso, più capace di promuovere. La nostra gioia però deve soprattutto

to dipendere dal Signore, dall'essere parte delle confidenze di Gesù. In un tempo e in un contesto sociale come il nostro, piuttosto incline alla tristezza, in cui anche eventi internazionali come le guerre e le condizioni drammatiche di tanti Paesi incidono sull'umore generale, bisognerebbe che noi ci convertissimo innanzitutto alla gioia, per essere testimoni di una letizia più forte delle avversità. Io chiederei dunque al Signore di aiutarci a essere suoi ministri e suoi servi contenti.

Un secondo punto di conversione che affido a Dio è quello descritto dalle parole di Paolo: «*Gareggiate nello stimarvi a vicenda*» (Rm 12,10). Tra noi dobbiamo competere nella stima reciproca, preferendola assolutamente al pettegolezzo, a quel valutare un po' dall'esterno per criticare i confratelli o certe scelte che si fanno o non si fanno. Stima vicendevole non significa naturalmente immaginare o pretendere che ogni cosa vada bene e sia bella; né che tutti siano bravi e santi: non si tratta infatti di assumere un atteggiamento ingenuo, ma di entrare in una lettura spirituale della fraternità tra noi. Mi sembra che il gareggiare nello stimarci a vicenda sia un cammino da continuare ad approfondire.

Una terza conversione che mi pare dobbiamo chiedere al Signore è quella di una pratica fiduciosa della corresponsabilità, a partire dai percorsi che abbiamo avviato per il rinnovo dei Consigli Pastoralisti delle Comunità Pastoralisti e delle Parrocchie. Anche le Assemblee Sinodali Decanali, pur in modi e in tempi diversi, stanno prendendo forma. L'idea che i preti stimino i laici, ne apprezzino il contributo, ne valorizzino le opinioni, che il Consiglio Pastorale non risulti una penitenza da imporre ad alcuni volenterosi, ma gioia di un'appartenenza che matura in corresponsabilità, è molto importante. Noi preti dobbiamo convertirci, affinché la stima nei confronti della partecipazione dei laici alle responsabilità ecclesiali diventi più abituale e più riconoscibile.

Questi tre aspetti mi stanno particolarmente a cuore.

Ecco ciò che volevo consegnarvi come premessa, come una specie di esortazione per introdurci al nostro tempo insieme: recepire le indicazioni che la Santa Sede, almeno verbalmente, ci ha offerto durante gli incontri della Visita *ad limina*; accogliere la Quaresima come un cammino di conversione verso la Pasqua, con gratitudine per il dono della vita risorta e con un certo impegno ascetico nel conformarci ai doni che abbiamo ricevuto.

Alle 15,45 il **Moderatore** dà la parola al **Segretario don Mario Bonsignori** per alcune brevi comunicazioni: l'accoglienza in Consiglio di don Alessandro Giannattasio, nominato dal 1° febbraio membro eletto della Zona VI, subentrante a don Carlo José Seno, trasferito fuori Diocesi, anche lui presente per l'ultima volta a questa sessione, che viene ringraziato per il lavoro svolto.

Comunica altresì che con questa VIII sessione si giunge a metà del XII mandato e, come previsto dall'art. 14 dello Statuto, occorre eleggere la nuova Giunta del Consiglio. Prima della fine della sessione si provvederà all'elezione. Sebbene i consiglieri uscenti siano ricandidabili, sollecita altri nominativi disposti all'avvicendamento.

Per quanto attiene alle mozioni, precisa, da ultimo, che si ritengono approvate

quelle in cui la somma dei voti favorevoli ha superato la somma dei contrari e degli astenuti. In caso di parità si intendono non approvate. Ricorda anche il dovere di inviare, per chi interviene in plenaria, il proprio contributo scritto per il verbale.

Alle 15,50 **il Moderatore** dà la parola a **mons. Marino Mosconi**, che, dietro espressa richiesta dell'Arcivescovo, a nome del Consiglio Episcopale riferisce di come le mozioni approvate nella scorsa sessione siano state accolte ed integrate nel nuovo *Direttorio per la elezione dei Consigli parrocchiali e di Comunità Pastorale*.

Alle 16 **il Moderatore** dà la parola, affinché il Consiglio Presbiterale sia sentito, a **mons. Gianni Cesena**, Vicario Episcopale della Zona III, e a **don Franco Gallivanone**, Vicario Episcopale della Zona II, per alcune informazioni e deliberazioni riguardanti le Parrocchie di Garlate, Olginate e Pescate (LC), che si uniscono nella nuova Comunità Pastorale di Sant'Agnese Martire e San Giacomo Apostolo il Maggiore, e sulla fusione delle due Parrocchie di Santa Elisabetta in località Due Cossani e San Giorgio in Dumenza (VA) in una unica dal titolo "Parrocchia dei Santi Giorgio ed Elisabetta".

Alle ore 16,10 il Consiglio ascolta la presentazione di **don Emilio Scarpellini**, Presidente della Commissione Preparatoria, del Documento di presentazione del tema, inviato ai consiglieri.

Poiché un rendiconto sintetico del lavoro svolto dalle Fraternità del Clero decanali sul tema della Sessione, a cura dei componenti della Giunta del Consiglio, è già stato inviato ai consiglieri precedentemente per posta elettronica, in modo tale che ciascuno potesse prenderne visione, **il Moderatore** alle 16,40 propone un breve intervallo e chiede, alla ripresa, che ogni consigliere scelga un gruppo per i lavori, coordinato da un membro della Commissione Preparatoria, sulla base delle seguenti tematiche:

- Gruppo n. 1: Rapporto tra Pastorale Universitaria e Parrocchie/Comunità Pastorali (coordinato da don Marco Borghi).
- Gruppo n. 2: Come gli strumenti della Pastorale Universitaria possono promuovere la Pastorale Parrocchiale Ordinaria (coordinato da don Simone Lucca).
- Gruppo n. 3: Rapporto tra cultura e cura della formazione umana e spirituale in università e Parrocchia (coordinato da don Carlo De Marchi).

Alle ore 19,10 il Consiglio si ritrova comunitariamente in cappella per la celebrazione del Vespere.

MARTEDÌ 13 FEBBRAIO

Martedì 13 febbraio 2024 alle ore 9,30 riprendono i lavori della sessione.

Il Moderatore invita i coordinatori dei lavori di gruppo a dare un breve rendiconto al Consiglio del lavoro svolto e di eventuali mozioni elaborate. **Don Marco Borghi** si incarica di illustrare la sintesi dei tre lavori di gruppo nei seguenti punti.

- 1) Occorre un progetto integrato di Pastorale Universitaria, che tenga in considerazione che essa è una parte della Pastorale Giovanile (non una realtà a sé o solo legata all'ambiente).
- 2) La distribuzione del Clero deve tenere conto della geografia degli Atenei e dei luoghi di residenza degli universitari. Abbiamo un Clero che è destinato principalmente al numero di abitanti per Parrocchia. Ma per il Clero di Pastorale Giovanile occorrerebbe mappare dove sono i giovani e lì destinare i sacerdoti.
- 3) Spesso i sacerdoti non conoscono il mondo universitario (sono stati solo in Seminario e in Parrocchia) e la Pastorale Universitaria. Occorre una maggiore conoscenza del mondo universitario dentro i percorsi di formazione al ministero (sia prima che dopo).
- 4) Occorre che le Cappellanie abbiano un volto più pluriforme che valorizzi e metta maggiormente in rete le figure religiose, i docenti (presenti in università e nelle comunità cristiane adiacenti) e soprattutto gli stessi studenti. In questo senso si promuova la costituzione del Consiglio Pastorale delle Cappellanie e di quello previsto dal nuovo Direttorio (n. 49) nelle Parrocchie.
- 5) Occorre maggiore comunione fra tutti i soggetti attualmente presenti nel contesto universitario in quanto si è molto divisi o lottizzati. Occorre un gareggiare a vicenda nello stimarsi a vicenda.
- 6) Abbiamo una situazione di strutture parrocchiali che può essere rivista, con tanti ambienti vuoti o sottoutilizzati (ovunque). Si potrebbero fare dei progetti di ospitalità (da alloggio a luoghi di studio, ecc.) per tutti gli studenti, anche i fuori sede. La Diocesi può prendere in mano la situazione facendo censimenti, studi... A titolo esemplificativo saranno poi da privilegiare momenti di incontro, esperienze di condivisione, momenti formativi o di volontariato.
- 7) Occorre maggiore interlocuzione e reciprocità fra la facoltà teologica e le università onde evitare che siano due mondi a sé. È in gioco il futuro del rapporto fra cultura e fede.

Il relatore rimanda la formulazione e la presentazione delle mozioni a dopo il dibattito in plenaria.

Alle 9,45 **il Moderatore** dà spazio agli interventi dei consiglieri:

Don Claudio Stercal

- 1) Riprendo l'invito alla gioia che ieri l'Arcivescovo ci ha rivolto: nonostante tutti i problemi, l'Università e la Pastorale Universitaria sono esperienze di gioia; dovremmo imparare a non partire sempre dall'elencare ciò che non funziona, ma a realizzare un più attento ed equilibrato discernimento della situazione e, quindi, anche dei suoi motivi di gioia.
- 2) Anche a proposito della necessità e utilità di progettare esperienze nuove,

raccoglierei il pressante invito che ieri, anche a seguito della Visita *ad limina*, l'Arcivescovo ci ha rivolto.

- 3) Inviterei, inoltre, a non essere troppo "ecclesiocentrici" nel modo di pensare e progettare. In un recente volume, Giuseppe Colombo segnalava "l'ecclesiocentrismo" come una delle possibili "eresie" moderne (cfr. G. Colombo, *Esercizi di cristocentrismo*, Glossa 2023, p. 55).
- 4) Alla luce di quanto detto in questi giorni, ribadirei la necessità di incrementare gli strumenti di comunicazione tra noi. Si avverte la necessità di condividere esperienze, riflessioni, progetti... Si potrebbe pensare a una *newsletter* o a un sistema di comunicazione ben strutturato e costante.

Don René Manenti

Suggerisco un contatto tra la Pastorale Universitaria e le Cappellanie o le Parrocchie delle comunità etniche e dei migranti visto il numero rilevante di studenti che arrivano a Milano da nazioni estere. Per esempio, avendo saputo che don Armando Catapano ha iniziato alla Bocconi una Celebrazione Eucaristica in lingua inglese, come primo passo ci siamo scambiati i foglietti della Messa in inglese seguendo il Rito Ambrosiano per confrontarli e prendere dei due la parte migliore.

Don Marco Bassani

Innanzitutto vorrei complimentarmi per la scelta di mettere a tema la Pastorale Universitaria. Infatti questa è una delle frontiere, sulle quali è bene insistere, perché la nostra Chiesa recuperi la sua indole intrinsecamente missionaria.

Detto ciò, vorrei condividere una sensazione, che spero sia infondata. Ieri pomeriggio ho sentito le riflessioni partire e ruotare attorno alla figura del cappellano e della Cappellania. Penso sia importante stare attenti a non replicare in ambito universitario la piaga del clericalismo. Così come si dovrà stare attenti a non replicare surrettiziamente in quell'ambito la struttura oratoriana, così da trovare, seppur inconsapevolmente, una nuova forma di destinazione per i preti giovani, visto l'inarrestabile svuotamento dei nostri ambienti più tradizionali.

Questa, come ogni altra missione della Chiesa, per essere pienamente tale, deve saper coinvolgere le varie figure e vocazioni che compongono il corpo ecclesiale, coordinate ed armonizzate dalla figura del presbitero. Il tutto non per organizzare nuove forme di crociate identitarie, bensì perché i laici cristiani delle università abbiano a cuore la preoccupazione di offrire una visione evangelica nei vari ambiti di ricerca, al fine di perseguire il grande sogno di *Evangelii Nuntiandi*: far sì che il Vangelo «contamini tutti gli uomini e l'uomo tutto».

Un altro rilievo, forse ancor più urgente del precedente, riguarda il dramma dell'emergenza abitativa per gli studenti fuori sede. Il problema è drammatico e rivela l'approfondirsi della degenerazione neoliberale nel nostro Paese, con il conseguente frantumarsi dei più basilari legami sociali. Ciò si manifesta a due livelli fondamentali.

Il primo è l'accentuarsi dei divari regionali con livelli di sviluppo sempre

più diseguali. Il secondo è la scarsa attenzione dello Stato nei riguardi di quei giovani, che, cercando migliori opportunità al Nord, non possono mantenersi per dare continuità ai loro studi.

Detto ciò, anche a partire dal mio lavoro nella Pastorale dei Migranti, non posso non far presente, che questi giovani non rappresentano il livello più drammatico del problema. Purtroppo, io faccio i conti quotidianamente con l'emergenza abitativa di *single* e famiglie, che necessitano della casa per vivere ed allevare dei figli. La frantumazione di tutti i legami sociali fa sì, che ciascuno gestisca il suo problema da solo, in una lotta disperata per la sopravvivenza, nel sostanziale oblio dei media e del mondo politico. Anzi, le poche volte che se ne parla, è per mettere alla berlina qualche inquilino incivile, o inadempiente.

Pertanto, se la nostra Chiesa, come è giusto che sia, vuole mettere gli ultimi al primo posto, ebbene i residenti, privati a vario titolo di una casa degna di questo nome, dovrebbero avere un'attenzione prioritaria nella nostra azione pastorale, anche per evitare la solita guerra tra poveri.

In tal senso propongo, che qualche prossima sessione di questo Consiglio venga destinata alle problematiche abitative delle fasce più povere delle nostre Parrocchie.

Analogamente ritengo sia urgente dedicare una sessione al dramma del lavoro povero e delle nuove forme di sfruttamento degli operai, anche in vista di un ripensamento e di un rilancio della Pastorale del Lavoro.

Mons. Marino Mosconi

Quaerere Deum, questo era l'obiettivo dei monaci, quando promossero la nascita delle università, come ricorda Benedetto XVI nel suo discorso al Collège des Bernardins del 12 settembre 2008. Non è la nascita dei centri di studio e di insegnamento (già da tempo presenti nelle città europee) ma dell'università, dell'attenzione rivolta a un tempo ai diversi saperi, perché in tutti è presente qualcosa che rivela il mistero di Dio e a lui conduce. Da questa passione per i saperi nasce la passione per il mondo dell'università, dove soprattutto i giovani, gli uomini e le donne di domani, cercano un compimento alla loro vita (la loro vocazione) attraverso la ricerca del sapere. La Facoltà Teologica e tutti i centri di insegnamento teologico si inseriscono in questa finalità transculturale (si veda la costituzione apostolica *Veritatis gaudium*) e anche la Pastorale universitaria non può che avere lo scopo di rendere presente e evidente questo intimo connubio tra ricerca del sapere e senso della vita in Dio, che sembra oggi smarrito e persino dimenticato.

Ritengo essenziale accogliere l'invito a valorizzare una pluralità di soggetti titolari della Pastorale Universitaria, come richiama anche la dimensione del Consiglio Pastorale che è possibile prevedere anche nelle Cappellanie universitarie. Tra questi soggetti meritano una particolare menzione le religiose, considerando che proprio a Milano il beato Biraghi volle le sue suore (le Marcelline) iscritte ai corsi universitari, per il servizio del Vangelo, e furono le prime donne in città a partecipare ai corsi di formazione accademica.

Per quanto riguarda l'invito a riconsiderare le destinazioni del Clero, per il servizio alla Pastorale Universitaria, credo si debbano considerare i seguenti aspetti: l'appello non riguarda solo i preti in Pastorale Giovanile ma tutti i presbiteri che in diverso modo possono essere coinvolti nelle iniziative di Pastorale Universitaria; la realtà delle distanze dagli Atenei dei preti chiamati in causa nell'invito deve essere considerata in senso non strettamente geografico, per l'ovvia complessità delle dinamiche implicate (chi è vicino? Soprattutto nella Metropoli); si deve considerare l'opportunità che lo stesso presbitero assuma un compito di Pastorale Parrocchiale e un compito di Pastorale Universitaria, anche perché le due dimensioni appaiano meno estranee, sebbene sia evidente che l'impegno per la Pastorale Universitaria debba essere pensato con gratuità, al servizio del Vangelo e senza alcuna aspettativa di ricadute immediate in ambito parrocchiale.

Don Carlo De Marchi

Vorrei sottolineare la necessità che l'accompagnamento dei giovani è un compito che riguarda tutta la Chiesa: nel caso degli universitari, intendo i docenti, gli studenti più grandi, i genitori, i professionisti; si tratta di laici e sacerdoti, uomini e donne, non solo alcuni "specialisti". Non è un lavoro che possa essere organizzato solo dall'alto e a tavolino: si tratta piuttosto di un "lavoro artigianale", "da persona a persona", in cui i giovani possono essere orientati dalla Parrocchia verso varie persone attive nell'ambito universitario, cappellani, docenti, studenti più grandi, senza il timore di "perderli" per le attività locali.

Mi pare molto importante quello che è stato detto sullo spirito di comunione e collaborazione che deve regnare tra tutte le realtà ecclesiali che operano nell'università e, più in generale, nel mondo giovanile. Suggestivo che alcuni eventi diocesani vengano promossi particolarmente anche come occasione perché questa amicizia e stima reciproca sia ben visibile, perché mi pare che sia qualcosa che risulta molto attraente. Penso per esempio alla messa dell'Arcivescovo con gli universitari, ad alcuni convegni o eventi su temi di interesse, ecc.

Don Renato Cameroni

Nell'incontro di lunedì sera con i due docenti, lo studente universitario ed il presbitero incaricato della Pastorale Universitaria, tra le tante cose interessanti e condivisibili, mi pare sia emersa anche una chiara provocazione a noi preti presenti del Consiglio Presbiterale che non penso possiamo lasciar cadere.

La richiesta mi pare sia rivolta alla Chiesa in generale ed in specifico alla nostra Diocesi di un accompagnamento del corpo docente cristiano che svolge quotidianamente un servizio di Pastorale Universitaria, ma troppo spesso è lasciato solo nella ricerca e nell'approfondimento delle tematiche di vita credente in collegamento con il mondo della cultura e della scienza in genere.

Forse non è sufficiente l'impegno di un forte collegamento tra la Facoltà Teologica e le Università presenti sul territorio della nostra Diocesi che è stato proposto tra le mozioni votate.

Forse non è neppure sufficiente, come proposto ancora nelle mozioni, prose-

guire il percorso di ricerca intellettuale iniziato dal card. Martini, con una “Cattedra per i non credenti” in università.

Forse è opportuno, e mi auguro sinceramente, che la nostra Diocesi studi ed elabori delle proposte concrete per rispondere positivamente alla provocazione e alla richiesta del docente del Politecnico in un confronto franco e di forte spessore.

Don Davide Mobiglia

Il dato dei 200.000 giovani che frequentano gli Atenei della nostra Diocesi mi ha molto impressionato. Sono moltissimi e noi non li intercettiamo con la Pastorale Giovanile dei nostri oratori. Viene da sé una considerazione: nei nostri oratori ci inventiamo di tutto per convocare dei giovani (e alle attività partecipa l'1% secondo un sondaggio di qualche anno fa) che nelle università sono già lì, e in numero molto più grande.

L'Arcivescovo introduceva la sessione parlando dell'invito della Curia Vaticana alle Chiese lombarde ad essere più incisive e più significative. Mi pare che il contesto delle università sia un luogo decisivo in questo senso, tenendo conto del fatto che lì si sviluppano i pensieri e gli orientamenti che governeranno la cultura e le scienze (e più in generale la nostra società) negli anni a venire. Mi pare che l'università sia un luogo che chiama ad appuntamenti quotidiani da non perdere.

Metodologicamente mi permetto di formulare un invito: non cerchiamo di sistemare la questione della Pastorale universitaria delegando a degli strumenti organizzativi la nostra preoccupazione pastorale, piuttosto “sporgiamoci un po'” (quella “sporgenza” che è apertura all'infinito di cui parlava mons. Stercal nel suo intervento), guardiamo e seguiamo i cristiani che vivono come tali quell'ambiente. Sarebbe interessante che il *focus* di questi giorni aprisse un processo e non pretendesse, invece, di chiuderlo.

Suor Anna Megli

Uno sguardo da parte delle comunità dove risiedono gli studenti fuori sede. La comunità li vede sicuramente molto poco e solo in alcuni momenti, ma sarebbe interessante creare un piccolo raccordo con la Pastorale Universitaria per essere anche solo ripetitori delle iniziative e delle attenzioni verso questi giovani, dicendo anche la disponibilità della Chiesa locale nei loro confronti.

Don Augusto Bonora

Nella sintesi dei gruppi di lavoro sono emersi alcuni suggerimenti importanti che sottoscrivo pienamente. Ad esempio, l'esigenza di una più grande integrazione tra la Pastorale Universitaria e la Pastorale Giovanile. Occorre che tra le componenti del mondo cattolico presenti in università si realizzi un processo di sempre maggiore comunione, così che attraverso le cappellanie si attui un lavoro più integrato. Per fare questo dobbiamo in qualche modo lasciarci alle spalle il passato, nel quale abbiamo vissuto tensioni che a volte ci hanno lacerato ma che vanno rielaborate e superate per far fronte alle nuove esigenze del mondo giovanile. La

prospettiva è quella di dare alle cappellanie un volto sempre più pluriforme che permetta una messa in rete di differenti gruppi e movimenti, così come di differenti figure pastorali presenti in università, siano esse quella del prete cappellano o di una religiosa, ma anche figure di docenti che condividono l'esperienza cristiana in questa realtà. Agli studenti va dato uno spazio di protagonismo che li renda soggetti del processo educativo e della proposta stessa. Il Consiglio ha poi segnalato l'esigenza di una mappatura geografica degli Atenei così come delle residenze universitarie, per favorire la connessione tra queste strutture e le realtà parrocchiali vicine e si è chiesto di valutare seriamente la possibilità di indirizzare i nuovi ministri destinati alla Pastorale Giovanile, considerando la collocazione di vicinato tra Parrocchie ed università per permettere ai giovani sacerdoti un'attenzione sia rispetto agli oratori che alla Pastorale Universitaria. Anche dal punto di vista delle strutture parrocchiali si è sottolineata l'esigenza di ripensare ad alcuni spazi vuoti degli oratori o di altre strutture parrocchiali che possano essere adibite a realtà abitativa per studenti o a residenze per universitari. Sono pienamente favorevole a queste prospettive ed auspico che tale progettualità si concretizzi non solo a partire dalle Parrocchie ma con l'aiuto della stessa Diocesi.

Sono intervenuti: **don Andrea Carrozzo, don Bortolo Uberti, don Cristiano Passoni e don Giuseppe Lotta.**

Alle 11.10 **il Moderatore** pone in votazione le mozioni. Ecco il testo definitivo delle mozioni con i voti riportati:

Mozione n. 1

La Pastorale Universitaria è l'attenzione a tutto il mondo accademico: sia l'accompagnamento dei giovani studenti (dimensione vocazionale) che il dialogo con la cultura (docenti e personale amministrativo e tecnico, temi culturali...). Per quanto riguarda l'accompagnamento dei giovani occorre un progetto integrato di Pastorale Universitaria. È necessario promuovere l'attenzione vocazionale non solo all'interno dell'università, ma in tutta la comunità cristiana; il coordinamento sia della Pastorale Giovanile diocesana.

Votanti: 47 – favorevoli 45 – contrari 1 – astenuti 1 – **Approvata**

Mozione n. 2

La distribuzione del Clero incaricato di Pastorale Giovanile deve tener conto della geografia degli Atenei e dei luoghi di residenza degli universitari.

Si chiede una mappatura e uno studio della presenza dei giovani universitari e del Clero incaricato di Pastorale Giovanile in modo che la presenza dei giovani negli alloggi e nei luoghi di studio diventi un criterio per la destinazione del Clero.

Votanti: 47 – favorevoli 28 – contrari 13 – astenuti 6 – **Approvata**

Mozione n. 3

Spesso i sacerdoti non conoscono il mondo universitario e la Pastorale Universitaria.

Si chiede di promuovere una maggiore conoscenza del mondo universitario dentro i percorsi di formazione al e nel ministero.

Votanti: 45 – favorevoli 40 – contrari 2 – astenuti 3 – **Approvata**

Mozione n. 4

Occorre che le Cappellanie abbiano un volto pluriforme, che valorizzi maggiormente la rete: le figure religiose, i docenti (presenti in università e nelle comunità cristiane adiacenti) e soprattutto gli stessi studenti.

Si auspica la costituzione di una *équipe* di sacerdoti, diaconi, religiosi/e, consacrati/e e laici/che per un progetto di Pastorale integrata.

Votanti: 48 – favorevoli 47 – contrari 0 – astenuti 1 – **Approvata**

Mozione n. 5

Occorre che le Cappellanie abbiano un volto pluriforme, che valorizzi maggiormente la rete: le figure religiose, i docenti (presenti in università e nelle comunità cristiane adiacenti) e soprattutto gli stessi studenti.

Si auspica la costituzione del Consiglio Pastorale della Cappellania e della presenza del mondo accademico nei nuovi Consigli Pastoralisti delle Parrocchie e della Comunità Pastoralisti.

Votanti: 48 – favorevoli 18 – contrari 22 – astenuti 8 – **Respinta**

Mozione n. 6

Occorre maggiore comunione fra tutti i soggetti attualmente presenti nel contesto universitario per superare la divisione e la frammentarietà.

Si promuova uno stile di maggior comunione e collaborazione tra i vari soggetti (movimenti, Associazioni, Parrocchie...).

Votanti: 48 – favorevoli 42 – contrari 1 – astenuti 5 – **Approvata**

Mozione n. 7

Abbiamo una situazione di strutture parrocchiali che può essere rivista, con ambienti vuoti o sottoutilizzati. Si potrebbero fare dei progetti di ospitalità (da alloggio a luoghi di studio, ecc) per tutti gli studenti, anche fuori sede.

La Diocesi studi la situazione e coordini nuove prospettive di utilizzo degli ambienti, sostenendole anche economicamente, ove possibile.

Votanti: 48 – favorevoli 45 – contrari 1 – astenuti 2 – **Approvata**

Mozione n. 8

Occorre maggiore interlocuzione e reciprocità fra la Facoltà Teologica e le Università onde evitare che siano due mondi a sé. È in gioco il futuro del rapporto fra fede e cultura.

A titolo esemplificativo si suggerisce la riattualizzazione della “Cattedra dei non credenti”.

Votanti: 48 – favorevoli 45 – contrari 1 – astenuti 2 – **Approvata**

Mozione n. 9 – Don Stefano Guidi

Propongo l'avvio di uno studio di fattibilità in vista di un progetto diocesano che consideri gli Oratori, soprattutto nella città di Milano, come luoghi di relazione e di abitazione per gli studenti universitari.

Votanti: 47 – favorevoli 47 – contrari 0 – astenuti 0 – **Approvata**

Alle ore 11,40 il **Moderatore** indice la votazione a scrutinio segreto per il rinnovo della Giunta a metà mandato, in ottemperanza a quanto previsto dall'art. 14 dello Statuto. Designa due scrutatori: don Davide Brambilla e don Claudio Fossa. Segue lo scrutinio.

Dopo lo scrutinio, il **Moderatore** comunica i risultati della votazione:

Schede scrutinate: 48 – schede valide: 47 – schede bianche: 1 schede nulle: 1.

Voti conseguiti: Don Claudio Stercal (Zona I): 34 – don Luca Ciotti (Zona II): 28 – don Marco Ferrari (Zona IV): 19 – don Paolo Brambilla (Zona III): 17 – don Claudio Maria Colombo (Zona IV): 16 – don Arnaldo Maverò (Zona V): 15 – don Francesco Quadri (Zona VII): 15 – don Alessandro Giannattasio (Zona VI): 9 – don Mirko Bellora (Zona V): 1.

Risultano eletti: don Claudio Stercal (Zona I) – don Luca Ciotti (Zona II) – don Paolo Brambilla (Zona III) – don Marco Ferrari (Zona IV) – don Arnaldo Maverò (Zona V) – don Alessandro Giannattasio (Zona VI) – don Francesco Quadri (Zona VII).

L'eletto di Zona IV, don Marco Ferrari, si dimette a favore di don Claudio Maria Colombo, che subentra come rappresentante di Zona.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini

Ringrazio per questa sessione. Mi pare che il tema ci abbia interessati e coinvolti: la discussione è stata vivace e tanti elementi emersi meritano considerazione. Si tratterà ora di vedere cosa può essere attuato.

Vorrei raccogliere alcune mie osservazioni conclusive sotto la categoria dell'audacia: questo infatti è un argomento che richiede non soltanto conoscenza, non soltanto un'adeguata organizzazione di strumenti, organismi e proposte, ma anche un'audacia che desidero meglio dettagliare.

Un'audacia di pensiero, innanzitutto dal punto di vista ecclesiale; perché non abbiamo potere di incoraggiare gli altri, se noi stessi non siamo audaci. Tale audacia non è nostra: ci viene dallo Spirito Santo, che ci arricchisce di una conoscenza ispirata da Dio. Non dobbiamo avere paura dell'imprevisto, delle cose che non sono chiare, dei confronti che possono forse un po' mortificare. Tra le lettere che ho scritto a conclusione della Visita Pastorale a Milano, ho trattato anche questo tema: c'è una Chiesa che abita nell'audacia di pensiero. Sul nostro territorio godiamo della presenza significativa di università di eccellenza e Milano ha generalmente la fama di essere la città dell'innovazione: nel quartiere

di Mind, per esempio, si concentrano diverse esperienze di ricerca tecnologica, comprese quelle di Human Technopole e delle facoltà scientifiche della Statale.

Questo grande cantiere è indice di una certa audacia del pensiero, con cui Milano mi pare si trovi in sintonia, nella fierezza di rappresentare l'innovazione.

Quanto dico rispecchia alcune vostre considerazioni riguardanti il rapporto fede-cultura. Altri interventi mi hanno portato a riflettere sul fatto che sia audacia anche sapersi porre le domande fondamentali della vita. Il professore ieri affermava che bisognerebbe introdurre qualche corso di materie scientifiche nella formazione dei seminaristi; io aggiungo che bisognerebbe pure tenere qualche corso di teologia nelle facoltà scientifiche. C'è altrimenti il rischio che la scienza diventi soltanto strumentale, soprattutto se la ricerca viene finanziata da chi ha interessi personali. Se, per esempio, i soldi arrivano dai fabbricanti di armi, è chiaro che i ricercatori dovranno dedicarsi a sviluppare questioni connesse a tale ambito. L'auspicio di un proficuo rapporto tra Facoltà Teologica e università risulta tuttavia abbastanza velleitario, perché un confronto è possibile soltanto se anche gli Atenei vi aderiscono. Più volte ho affermato il mio sconcerto riguardo all'assenza di corsi obbligatori di bioetica nella formazione dei medici. Come si possono seriamente affrontare i temi della nascita e della morte, della salute e della malattia, se il principio etico delle scelte si riduce al buon senso o alla sensibilità contemporanea (una sensibilità che dichiara: "Cosa vuoi che sia un aborto? Con una pillola si risolve tutto!")?

Essere presenti nel mondo universitario può dunque rivelarsi importante anche per proporre un pensiero, non soltanto per creare buoni rapporti. Tra l'altro, le università sono nate proprio come luoghi di audacia di pensiero, dove la conoscenza trovava una sua sintesi nel riferimento al trascendente. Mi fa molto riflettere il fatto che oggi invece la trascendenza sembri quasi un disturbo per la ricerca.

Ascoltandovi, mi è venuto in mente che solitamente ogni anno, come gesto di amicizia in occasione del Natale o della Pasqua, passo a salutare tutti i Rettori delle università milanesi. Li trovo più o meno interessati alla visita dell'Arcivescovo: se sono interessati, affrontiamo magari insieme qualche tema; se lo sono meno – il che conferma che in alcuni casi, il nostro pensiero risulta poco interessante o addirittura un po' fastidioso – ci limitiamo a scambiarci gli auguri.

Ciò che è mancato in questa sessione è stata la presenza di rappresentanti dell'Università Cattolica, che ha una cappellania molto nutrita, con diversi incaricati e un Assistente Generale, ed è punto di riferimento anche per i collegi, milanesi e romani, legati all'Ateneo. Con i suoi 40.000 iscritti circa, l'Università Cattolica potrebbe rivelarsi un interessante laboratorio di Pastorale Universitaria; e infatti, nei decenni passati ma pure attualmente, la Chiesa italiana vi ha investito moltissimo, dedicando al suo servizio un elevato numero di preti. Vi si studiano materie diverse, con approfondimenti scientifici, giuridici, letterari.

Mi dispiace dunque che non abbia partecipato nessuno in rappresentanza della loro Cappellania universitaria. Forse non sono stati avvisati; oppure non abbiamo relazioni così sciolte... Questa però sarebbe stata un'occasione in cui poteva avvenire un dialogo. Me ne rammarico, perché in Università Cattolica il

confronto tra tradizione cristiana, etica e morale è già portato avanti da studiosi che, per esempio, affrontano argomenti di finanza bancaria ed economia a partire dalla dottrina sociale della Chiesa.

L'idea di organizzare una "Cattedra dei non credenti" in università è interessante. Una proposta simile – denominata in modo diverso semplicemente perché non venisse intesa come una mera replica della fortunata iniziativa del cardinal Martini – è quella che abbiamo intitolato "Dialoghi di vita buona"; sottolineando non tanto la distinzione tra credenti e non credenti, ma la realtà di persone che hanno a cuore il bene comune e ne parlano a partire da differenti punti di vista. In realtà tali incontri – ne abbiamo tenuto uno anche in Statale e uno in Bicocca – si sono rivelati un po' faticosi, un po' artificiosi. Forse dall'esigenza di un'audacia del pensiero potrebbe nascere qualche idea e qualche tentativo di riflessione.

Fa certamente impressione che Cappato abbia riempito di giovani l'aula magna dell'università; sebbene in questi casi pesino molto anche altri fattori, tra cui l'interesse che quel tema specifico suscita, soprattutto se viene presentato con pregiudiziali tanto esplicite. Bisogna inoltre tener conto di quanto attiri la fama di un personaggio, più che la pertinenza degli argomenti. La questione è problematica. Noi comunque dobbiamo avere audacia di pensiero e non importa se, quando invitiamo la gente a riflettere su un tema, c'è poca partecipazione, ci esponiamo a fatiche e risuliamo antipatici soltanto perché portiamo abiti da prete. I numeri non sempre sono indice dell'effettiva pertinenza e significatività della proposta. Servono percorsi realisticamente praticabili, che rendano evidente come la teologia abbia qualcosa da dire anche all'interno delle facoltà scientifiche, giuridiche e letterarie. È interessante che Humanitas abbia chiesto la presenza di un cappellano: si tratta infatti di un'università privata, un campus recente, un progetto ancora un po' embrionale, che però prevede di includere temi di bioetica.

Il mondo universitario non esaurisce naturalmente l'intero ambito della cultura; ne rappresenta, tuttavia, una parte importante; è bello quindi aver potuto individuare dei punti critici nel nostro confrontarci con le sue istanze.

Bisogna pure realizzare una mappatura degli ambienti vuoti che abbiamo a disposizione e ipotizzarne una riqualificazione funzionale; sebbene poi, a ben vedere, di ambienti realmente vuoti non ce ne sono: di solito si tratta di spazi sotto-utilizzati, impiegati magari soltanto per il catechismo del pomeriggio. È benvenuta ogni azione intraprendente che renda i nostri ambienti luoghi di accoglienza, di promozione sociale, di fraternità o anche soltanto di buoni rapporti.

Tale intraprendenza non può però essere presa in carico dai preti, che è invece bene che facciano i preti. Abbiamo più bisogno di una riforma che di una ridistribuzione del Clero. Capisco che sembra un'affermazione un po' velleitaria, ma il prete non deve essere il responsabile di tutto, quanto piuttosto colui che forma discepoli missionari. La Pastorale Universitaria ha certamente bisogno di presbiteri dedicati; non possiamo però illuderci che siano soltanto i preti a portare avanti università, oratorio, cura dei poveri, celebrazioni in parrocchia, catechismo... Bisognerebbe che per ogni ambito riuscissimo a trovare e a formare alcuni laici, consacrati e consacrate in grado di andare là dove noi non arriviamo.

Una riforma del Clero dovrebbe rendere più significativa e intensa la nostra missione, orientandola meglio a ciò che è essenziale. Questo naturalmente presuppone molti ragionamenti, e tuttavia fa parte dell'intraprendenza della carità.

Mi sembra dunque un tema molto interessante.

Un'ulteriore considerazione: voi offrite consigli al Vescovo, poi però è necessario che ci siano altri che prendano in mano le cose per vedere cosa si può realisticamente fare. La questione degli alloggi, ad esempio, è molto seria e richiede sicuramente un po' di audacia. Mi è capitato di incontrare un'associazione, di cui non ricordo il nome, che proponeva alle persone sole di "adottare un universitario". Ci sono case in cui una signora rimasta sola o una coppia senza figli potrebbero magari accogliere per un certo periodo uno studente. Non è però così semplice mettere in comune un'abitazione privata. La cosa più importante è che le famiglie si conoscano; perché se un giovane ha una zia a Milano e deve frequentare l'università in città, è abbastanza naturale che venga ospitato. Se invece non ci si conosce, è più difficile. Ci sono tante persone che abitano in case di dimensioni spropositate e vuote, lamentandosi magari di sentirsi soli. La solitudine è un'esperienza tremenda, soprattutto per chi ha una certa età; ospitare un universitario o una universitaria di buoni sentimenti e con un po' di timor di Dio potrebbe perciò rivelarsi fonte di consolazione. Ieri sono stato a Lecco presso la Fondazione Sacra Famiglia e, parlando dei problemi della città, si sottolineava proprio quello di una solitudine diffusa. Ci sono dunque persone che patiscono solitudine nella loro casa e famiglie intere che non si sa dove mettere. L'audacia dell'intraprendenza dovrebbe riguardare anche queste cose.

Voglio aggiungere un'ulteriore attenzione che mi sta molto a cuore. Potremo definirla "l'umile sollecitudine della compassione". L'ambiente universitario, infatti, è ricco di entusiasmi, di giovani che scoprono il mondo; ma vi si fa esperienza anche di drammatiche tristezze. Mi hanno riferito, ad esempio, che al Politecnico lavorano a tempo pieno ben dieci psicologi. Depressioni, frustrazioni, tentativi di suicidio per esami che vanno male... Sono tutte cose che accadono realmente. Questo naturalmente non significa che il prete debba mettersi a fare il terapeuta. Dovremmo però incoraggiare i nostri amici, studenti e professori, a essere capaci di compassione. Come diceva la professoressa, anche qualora sia necessario bocciare, si può tuttavia farlo da bravi insegnanti, capaci di comprendere la persona che si ha di fronte. Chiaramente – ce lo testimoniava il cappellano – non è possibile conoscere la situazione e i drammi di ciascuno; però sarebbe opportuno che ci interessassimo almeno di coloro che ci vivono accanto, dei compagni di studio. Credo che il tema del male oscuro e strisciante, presente in tanti ragazzi e ragazze che frequentano l'università, meriti di essere considerato con uno sguardo cristiano. Poi ognuno fa quello che può.

Richiamo ora brevemente alcune ultime cose.

Come dicevo, comincia la Quaresima e martedì, in Duomo, è stata prevista una celebrazione penitenziale per tutto il Clero, durante la quale sarà possibile confessarsi. Devo ancora pensare cosa proporre come *actio*.

Bisogna poi che ci ricordiamo di continuare a sostenere l'Opera Aiuto Fraterno. Ho già scritto una lettera in vista della colletta del Giovedì Santo: è necessa-

rio incoraggiare a essere sempre generosi al riguardo. I nostri preti anziani hanno bisogno talvolta di un sostegno di fraternità e talvolta anche di un contributo economico significativo. È importante il modo in cui gestiamo i nostri soldi; e l'Opera Aiuto Fraterno andrebbe considerata un po' come la nostra cassa comune, a cui destinare parte delle nostre risorse e non soltanto i 50 € che per caso al momento ci troviamo in tasca. Credo che richiamerò questo punto anche durante la celebrazione penitenziale di martedì.

Molto importante sarà pure il percorso che ci porterà al rinnovo dei Consigli Pastoralisti. È vero che tanti pensano che i Consigli non servono a niente; e questo rende difficile incoraggiare una partecipazione entusiasta. D'altro canto, è certamente meglio impegnarsi a fare in modo che diventino utili, piuttosto che abolirli. Ecco quindi l'importanza di proporre cammini che favoriscano la formazione e la motivazione. Questo è a carico nostro, di tutti i Consiglieri uscenti e dei Vicari di Zona. Vogliamo essere espressione di un volto di Chiesa desiderosa di creare maggiore coinvolgimento e corresponsabilità.

Mi permetto infine di richiamare la vostra attenzione sulla mattinata di incontro proposta dalla Formazione Permanente per approfondire il tema dell'educazione affettiva, sessuale e sentimentale. Mi sembra che il testo e il metodo utilizzati durante la prima sessione, tenutasi presso il Seminario di Venegono per la seconda e la quarta Zona Pastorale, siano stati particolarmente indovinati. Vi incoraggio dunque a partecipare alle prossime, laddove si svolgeranno.

Le Viee Crucis di Zona previste dal cammino quaresimale ci daranno poi la possibilità di ritrovarci in varie occasioni nel corso delle prossime settimane.

La sessione termina alle ore 12,30 con la preghiera dell'Angelus e con il pranzo.

Assenti giustificati: don Ugo Lorenzi, don Francesco Cereda, don Lodovico Colombo, don Filippo Dotti, don Giacomo Pezzuto, don Adelio Brambilla, don Innocente Binda, don Michele Galli, p. Stefano Zanolini. Don Felice Terreni, don Isidoro Crepaldi e don Luigi Caimi (solo lunedì pomeriggio).

ATTI DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Verbale della VIII Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano (X Mandato)

Sabato 24 febbraio - domenica 25 febbraio 2024

SABATO 24 FEBBRAIO

Avvio dei lavori

Come da avviso della convocazione in data 31 Gennaio 2024, l'VIII Sessione del X Mandato del Consiglio Pastorale Diocesano inizia sabato 24 Febbraio alle ore 15,30 presso il Centro Pastorale Ambrosiano a Seveso.

Sono presenti l'Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini, che assume la Presidenza della sessione; il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano, mons. Ivano Valagussa; il Vicario Generale, S.E. mons. Franco Agnesi; il Vicario Episcopale per l'Educazione e la Celebrazione della Fede, don Giuseppe Como; i Vicari Episcopali delle zone II, III, V, VI, VII, don Franco Gallivanone, mons. Giovanni Cesena, mons. Michele Elli, don Marco Bove, don Antonio Novazzi; il Moderator Curiae, mons. Carlo Azzimonti; Susanna Poggioni, consultore stabile del CEM.

Consiglieri presenti: 91. Consiglieri assenti: 48. Segretaria: Valentina Soncini. Moderatore: Sabino Illuzzi. Presidente della Commissione: Andrea Villa.

Tema della sessione

*Chiamati a ridestare la coscienza dell'Europa.
Sull'Europa, il suo futuro e il suo ruolo nel mondo.
La responsabilità dei cristiani cittadini europei.*

Dopo l'introduzione e la preghiera, l'Arcivescovo porge un breve saluto al Consiglio Pastorale, richiamando l'importanza del tema.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini

Questa sessione vuole certamente essere un momento di confronto e di rifles-

sione – speriamo, alla fine, di arrivare a redigere un documento approvato da tutti –, ma anche un incoraggiamento all'opera di voi consiglieri nel tener vivo, là dove siete, l'ardore, l'interesse, la curiosità e la responsabilità per l'Europa. Cercare di realizzare un'Unione Europea è un sogno che, attraverso varie fasi, dopo una guerra che ha seminato disastri tremendi nel nostro Continente, ha scaldato i cuori di molte persone. E i cristiani cattolici, padri fondatori dell'Europa, mossi da questo sogno hanno pensato, hanno scritto, hanno convinto popoli ad aspirare insieme ad un'Europa unita. Ciò significa che ci troviamo di fronte non soltanto ad un argomento di cui discutere – tanto più in vista delle prossime elezioni –, ma soprattutto ad un sogno, con cui bisognerebbe scaldare questo nostro continente un po' invecchiato, un po' individualista, un po' scoraggiato, un po' rassegnato.

Non voglio dire altro, se non richiamare il fatto che siamo ormai in Quaresima, immessi dunque in un cammino impegnativo, di ascolto della Parola e di conversione. Magari nelle conclusioni aggiungerò qualche ulteriore avviso e comunicazione particolare.

Lascio ora la parola a don Ivano per introdurre questa sessione e anche il tema della prossima, così da cominciare a pensare alla Commissione che dovrà occuparsene.

Mons. Ivano Valagussa saluta l'assemblea e presenta il **tema della IX sessione** (20 - 21 aprile 2024).

Alla sessione IX del Consiglio Pastorale Diocesano è chiesto un contributo per la Fase Sapienziale del Cammino Sinodale delle Chiese in Italia, in particolare relativamente alle costellazioni 1 (*La missione secondo lo stile di prossimità*) e 5 (*Il cambiamento delle strutture*). A tal fine l'arcivescovo Mario Delpini sollecita un lavoro del Consiglio Pastorale Diocesano che provi a declinare la dimensione missionaria dell'essere Chiesa nella sua ricaduta sulle strutture pastorali.

Si tratterà di partire da una presa di consapevolezza di cosa sia essere comunità missionaria in tutte le sue espressioni (parrocchie, Comunità Pastorali, movimenti, associazioni, ecc.), per arrivare a individuare alcuni tratti di un nuovo modello di Parrocchia e di comunità, che non risponda primariamente alla *cura animarum*, ma all'annuncio del Vangelo e alla testimonianza di tutti i battezzati animati dalla spiritualità missionaria.

Questo lavoro del CPD potrà attingere a quanto è stato finora elaborato dai Gruppi Barnaba, dalle prime Assemblee Sinodali Decanali e dalla Commissione diocesana di rilettura del territorio.

Ai consiglieri viene dunque affidato il compito di riflettere sulla nostra esperienza di comunità ecclesiale per la missione a partire da esperienze concrete e attente all'andare incontro alle persone, allo stare con loro nella prossimità, nell'accoglienza e nell'accompagnamento per un'apertura alla fede cristiana.

È affidato anche il compito di immaginare un rinnovamento del tessuto dell'azione pastorale, in particolare il ripensamento delle forme della presenza della comunità cristiana sul territorio (distribuzione e ruoli del clero, destinazione delle strutture, organizzazione dei tempi, configurazione delle proposte) secondo l'indicazione di *Evangelii Gaudium* al n. 27: «*Sogno una scelta mis-*

sionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie».

Alla commissione preparatoria spetta l'organizzazione di questo lavoro della IX Sessione del CPD che potrebbe avvalersi anche della collaborazione dell'Équipe sinodale diocesana e della Commissione diocesana di rilettura del territorio.

Il moderatore poi dà la parola alla segretaria **Valentina Soncini** per alcuni avvisi e comunicazioni.

La segretaria chiede l'approvazione del verbale della sessione VII: viene approvato all'unanimità.

Seguono altre comunicazioni per lo svolgimento della sessione.

Il moderatore Illuzzi chiama **mons. Marino Mosconi, Cancelliere arcivescovile**, per presentare brevemente il testo del Direttorio per l'elezione dei Consigli Pastoralisti Parrocchiali e di Comunità Pastorale e dei Consigli per gli Affari Economici. A questo tema si era dedicato il Consiglio nella sessione VII e molti contenuti delle mozioni sono stati accolti in questo strumento.

A tutti i consiglieri viene consegnato il testo del Direttorio.

Si invita il Consiglio a prendere atto del percorso che si è avviato e coinvolgerà le Parrocchie anche mediante incontri di informazione in vista del rinnovo dei Consigli (26 maggio).

Segue l'intervento di **mons. Giuseppe Como**, che presenta l'avvio del cammino dei candidati ai nuovi ministeri (catechista, lettore, accolito). È un cammino importante per la Diocesi.

Interviene poi **suor Anna Megli**, che presenta una recente pubblicazione, *Passi di comunione*, della Conferenza Episcopale Lombarda e della Vita consacrata in Lombardia.

Il moderatore dà poi la parola al **Presidente** della Commissione per introdurre il tema della sessione.

Andrea Villa – Presidente della Commissione

Il presidente introduce al tema presentando la sintesi delle Zone, il contributo delle quali viene riportato in calce al verbale.

Innanzitutto, un grazie ai coordinatori di Zona ed ai consiglieri che hanno partecipato ai sette incontri di confronto. Dalle sintesi è emerso molto materiale e si può percepire il sincero confronto effettuato in ogni zona pastorale. Ho condiviso i materiali di restituzione con padre Giuseppe Riggio SJ, affinché anche il suo contributo possa essere maggiormente in dialogo con l'assemblea.

Affinché questa restituzione non sia una pedissequa rilettura delle sintesi dei coordinatori e per non rubare troppo tempo al lavoro odierno, che prevede l'ascolto, la condivisione in gruppi e stasera l'accoglimento dello sguardo delle nuove generazioni, ho pensato di offrirvi una restituzione sintetica che provi a raccontare il processo ed alcune evidenze emerse dal lavoro sui territori.

Innanzitutto, è emersa la percezione diffusa di sentirsi impreparati a discutere di Europa e di Unione Europea, ci sembra di conoscerla troppo poco.

Sono stati considerati molto utili e sufficientemente brevi i materiali consegnati in fase di convocazione.

Penso sia interessante e rappresenti bene la condizione che ci ha visto avvicinarci a questo lavoro di approfondimento il disagio espresso in una sintesi di Zona. Abbiamo l'impressione, forse anche per una narrazione mediatica siffatta, che quando pensiamo alla UE ne abbiamo un'idea fortemente burocratica, fonte di regole e controlli e siamo dominati da due obiettivi: cosa ne possiamo ottenere? Da cosa dobbiamo difenderci?

Nel prosieguo del confronto nei gruppi, emerge una visione molto più ricca, profonda, che ad un primo pensiero superficiale era restata latente. Una ricchezza che abbiamo bisogno di riscoprire.

Quali sono le "radici del sogno Europeo"? (Radici a cui il pensiero cristiano ha donato molto).

L'Europa come sogno di Pace, che prende avvio dalla decisione dei singoli Stati fondatori della rinuncia al conflitto armato come strumento di risoluzione dei conflitti. Necessità rivelata dalla immane tragedia dei due conflitti mondiali.

L'Europa come costruzione di un luogo di fraternità, uno spazio di incontro e convivenza tra popoli, culture, religioni differenti basata sulla cooperazione tra gli Stati membri, e fondata sulla libertà e la dignità della persona, sulla solidarietà e la cooperazione, che vede nelle differenze una ricchezza. Uno spazio istituzionale laico, non ateo. Uno spazio pubblico che promuove il benessere e la libertà della persona nelle dimensioni materiali, psichiche e spirituali.

Il sogno europeo quindi come un sogno di pace e di costruzione delle condizioni che favoriscono l'incontrarsi delle persone, la convivialità delle differenze (avrebbe detto mons. Tonino Bello).

Oggi sentiamo che questo processo è in pericolo, sotto la spinta di nuovi populismi e sovranismi che promettono soluzioni facili a problemi complessi rifugiandosi nell'interesse personale e dei singoli Stati.

Pensiamo invece che oggi, di fronte a nuove sfide globali, ad un mondo che torna a dividersi in sfere di influenza geopolitiche abbiamo più bisogno di Europa, di una Europa più integrata.

Di fronte alla pandemia ed alla emergenza sanitaria ed economica, l'Europa è stata capace di ritrovarsi unita e di gestire con principi di solidarietà l'approvvigionamento dei vaccini prima e di fronteggiare la crisi economica poi con gli investimenti comuni del programma SURE in un primo tempo e Next Generation EU in un secondo tempo.

Abbiamo di fronte alcune grandi sfide che chiamano ad un nuovo protagonismo europeo: il contrasto al cambiamento climatico e la transizione verde, la

gestione dei fenomeni migratori, la politica internazionale e di sicurezza (che promuova nel contesto internazionale i valori dell'umanesimo integrale, della garanzia della fruizione dei diritti umani, della costruzione della Pace e della solidarietà e cooperazione tra Stati), un modello di sviluppo economico che si coniughi con la riduzione delle disuguaglianze, il governo della transizione digitale e l'avvento della Intelligenza Artificiale in molti ambiti della vita delle persone, un andamento demografico che deve essere contrastato con politiche di sostegno alla genitorialità ed alla promozione della vita.

Quale il nostro contributo di cristiani?

Il motto europeo *Uniti nella diversità*, riportava un gruppo, ci ha colpiti: infatti noi nella Chiesa fin dalla Pentecoste viviamo la stessa dinamica, la stessa aspirazione.

Ci impegniamo:

- a riscoprire la bellezza dei principi umani delle radici cristiane del sogno europeo;
- a contrastare l'astensionismo, promuovendo l'impegno e la partecipazione alla costruzione del Bene Comune anche sostenendo l'impegno nella dimensione politica come servizio;
- confrontarci nelle nostre comunità sulle sfide che il nostro tempo deve affrontare e sul contributo che l'Europa può donare.

Come spiegato dal Presidente, oltre al materiale in preparazione, si è voluto offrire una riflessione puntuale sull'Europa di oggi e sulle sue radici cristiane da vivere nell'oggi. Per questo è stato invitato il gesuita p. Riggio, direttore di «Aggiornamenti Sociali».

Il moderatore introduce il relatore **p. Riggio** che interviene su *Europa. Storia, aspettative e orizzonti futuri*.

P. Riggio ha ricevuto i contributi delle Zone ed ha apprezzato lo sguardo propositivo e critico dei consiglieri. Si inseriscono nel verbale le sue *slide*, commentate nella relazione di padre Riggio.

Viene allegato il suo testo PDF con le *slide* (Allegato 1).

Dopo l'intervento di P. Riggio vengono date **indicazioni organizzative** per il lavoro a gruppi, che porterà all'ora dei Vespri e della cena

Il dopo cena viene dedicato al **racconto di giovani** sulla "loro Europa".

DOMENICA 25 FEBBRAIO

AVVIO DEI LAVORI

I lavori riprendono alle ore 9,10 dopo la celebrazione dell'Eucarestia.

Sono presenti l'Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini, che assume la Presidenza della sessione; il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale

Diocesano, mons. Ivano Valagussa; il Vicario Generale S.E. mons. Franco Agnesi; il Vicario Episcopale della zona II, don Franco Gallivanone; il Vicario Episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l’Azione sociale, mons. Luca Bressan; il Moderator Curiae, mons. Azzimonti; Susanna Poggioni, consulatore stabile del CEM.

Consiglieri presenti: 80. Consiglieri assenti: 59. Segretaria: Valentina Soncini. Moderatore: Sabino Illuzzi. Presidente della Commissione: Andrea Villa.

Il moderatore saluta l’assemblea e apre i lavori della mattina.

La segretaria interviene per sollecitare candidature alla formazione della giunta che va rinnovata. Dà anche altre comunicazioni organizzative.

Il moderatore dà poi la parola al **Presidente della Commissione Andrea Villa**, che dopo una breve introduzione legge il testo frutto del contributo dei gruppi e pensato per una comunicazione (quindi breve).

Andrea Villa – Presidente della Commissione

L’Europa comunitaria nasce da un sogno. Un sogno di pace, giustizia, solidarietà con al centro il valore assoluto della persona. L’Europa non è, né può essere solo uno spazio economico. Oggi godiamo dei frutti di questo processo storico e politico: la pace, la democrazia, la libertà, lo sviluppo, il sistema di protezione sociale. Nessuna di queste acquisizioni può essere date per scontata né garantita per sempre.

L’esperimento europeo è la costruzione di un luogo di incontro e dialogo tra popoli, culture, religioni differenti. Auspichiamo in particolare che l’Unione Europea faccia proprio un compiuto senso di laicità che affermi e consenta l’effettivo pluralismo di ogni espressione culturale e religiosa anche nello spazio pubblico.

Questa Europa ci appassiona, ne sentiamo il bisogno, il mondo ne ha bisogno soprattutto oggi in un contesto internazionale segnato da conflitti, dalla rinascita di individualismi, nazionalismi, populismi.

Anche i giovani ci indicano una casa da abitare, una opportunità da cogliere, una promessa da compiere, un orizzonte per il quale spendersi.

Il processo di integrazione europea è avanzato in questi 70 anni con fasi di accelerazioni e altre di rallentamento. Di fronte alle ultime prove l’Unione Europea ha risposto in modo differenziato: ad esempio rigidamente nella crisi finanziaria del 2008, con forti ripercussioni sociali; in modo coraggioso, solidale ed efficace in risposta alla pandemia.

In gioco oggi c’è l’idea di Europa che desideriamo per il futuro. L’Europa infatti è un processo aperto che chiama in causa il nostro protagonismo. Abbiamo dinanzi grandi sfide per le quali solo un’Europa coesa e maggiormente integrata può rispondere: questione demografica, disuguaglianze da sanare, diritti da garantire, fenomeni migratori da affrontare insieme, ambiente da tutelare, rivoluzione digitale da governare. Occorre inoltre una politica estera di cooperazione e di pace.

La comunità cristiana avverte la responsabilità di portare il proprio contributo a questo processo: è il patrimonio che va dai santi patroni dell'Europa ai "padri fondatori", all'intero magistero della Chiesa, fino all'impegno quotidiano, motivato e coerente, di tanti credenti che si spendono nella società e nella politica. È un messaggio di speranza che ha accompagnato sin dagli esordi il cammino verso l'Europa unita.

Come comunità cristiana ci sentiamo chiamati a custodire e vivere nelle nostre realtà questo grande progetto assumendo alcuni impegni: costruire con tutti spazi di incontro e dialogo finalizzati alla edificazione del bene comune; organizzare incontri di conoscenza e approfondimento delle sfide che l'Europa ha di fronte a sé; rilanciare nei nostri territori il dialogo ecumenico e interreligioso.

In questo senso l'esercizio del diritto-dovere del voto è un'esplicita espressione del nostro impegno e della nostra cura per la "casa comune" europea. Per questo l'8 e 9 giugno ci sentiamo chiamati e invitiamo a partecipare alle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo.

Siamo tutti chiamati a ridestare il sogno europeo.

Dopo la lettura e presentazione del documento da parte del Presidente Villa, che indica l'importanza di intervenire anche dando indicazioni per il processo che dovremo far accadere, **il moderatore** apre il confronto e dà la parola a chi la richiede.

Suor Germana Conteri – membro designato dall'USMI – Zona I

Contribuire al bene comune significa essere lievito nella pasta e vivere con coerenza e pienezza la vita battesimale, mediante uno stile di vita evangelico. Vivere di una "vita ricevuta", come dono. È consequenziale che ogni persona debba impegnarsi a promuovere attorno a sé, nella quotidianità, l'unità, pur nella diversità. In altre parole, deve essere convinta che la grande realtà dell'Europa unita e solidale, rispecchia le nostre piccole unità e solidarietà costruite ogni giorno. Se nelle comunità, nei gruppi, nelle famiglie non vi è rispetto per la persona, per l'ambiente, l'attenzione ai più deboli e ai fragili, ai poveri, allo straniero, a chi non ha voce... non si può pensare ad una Europa, solidale, aperta, capace di cogliere le istanze degli ultimi, la giustizia e i diritti fondamentali di ogni uomo. La responsabilità per la costruzione di una Europa ideale è anche nostra; è quella di nutrire in noi stessi fiducia e speranza e credere che con il contributo di tutti si possa realizzare un Parlamento Europeo capace di affrontare i grandi temi universali, quali la pace, l'immigrazione, il cambiamento climatico l'uguaglianza, la globalizzazione in uno sviluppo armonico, se tutti ci sentiamo coinvolti a dare il nostro contributo personale con la coerenza dell'esistenza.

Lorena Cesarin Castelli – membro designato dal Movimento dei Focolari – Zona II

Alla fine del terz'ultimo capoverso, dopo il punto e virgola aggiungerei:

«conoscere il già esistente, valorizzare e rilanciare nei nostri territori il dialogo ecumenico e interreligioso».

Il già esistente è, per esempio, l'importante esperienza di "Together for Europe" – "Insieme per l'Europa" – che non è una esperienza solo del Movimento dei Focolari, ma di varie associazioni e movimenti di tutta Europa e di varie Chiese cristiane.

"Together for Europe" nasce alla fine di ottobre del 1999: un gruppo significativo di luterani e cattolici si trovano a Ausburg in Germania per la storica firma della *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* tra la Federazione Luterana Mondiale e la Chiesa Cattolica. Dopo questo avvenimento pubblico, importante per il cammino ecumenico, i responsabili di vari movimenti e di varie Chiese cristiane presenti all'evento esprimono la ferma intenzione di continuare, anche a livello di popolo, un cammino di comunione. Dopo il 1999 c'è un susseguirsi di incontri e il piccolo gruppo diventa una rete ecumenica che fa incontrare ed unire. In essa, singole persone e popoli diversi possono accogliersi l'un l'altro, conoscersi, riconciliarsi, imparare a stimarsi ed a sostenersi vicendevolmente come famiglia di popoli fratelli. E tutto continua ancora oggi. "Insieme per l'Europa" vuol mettere a frutto i carismi delle Comunità e dei Movimenti per il bene dell'umanità. Vuol tradurre i valori cristiani in risposte concrete alle sfide attuali arrivando a fare proposte anche alla comunità politica dell'Europa.

Anche a Milano nel 2019 c'è stata una manifestazione di "Insieme per l'Europa", alla quale era presente, oltre a rappresentanti di varie Chiese cristiane di Milano e di movimenti e associazioni, anche il nostro Arcivescovo

Quello che ho detto è riduttivo rispetto alla realtà di questa esperienza e al numero delle persone coinvolte e degli eventi organizzati in tutta Europa, l'ultimo a Timisoara nel novembre scorso; per questo invito a visitare il sito: together4europe.org

Mattia Ferrero – membro di nomina arcivescovile – Zona I

Bisogna prestare attenzione a non identificare l'Europa – dall'Atlantico agli Urali (secondo la definizione di San Giovanni Paolo II e, prima, di De Gaulle) – ed il processo di riunificazione europea con la sola Unione Europea, che oggi pare monopolizzare tale processo. Fino agli anni '90 il dibattito pubblico, come pure quello ecclesiale, considerava maggiormente le altre organizzazioni che contribuiscono alla riunificazione europea, come il Consiglio d'Europa e l'OSCE. D'altronde, il discorso di De Gasperi proiettato ieri era un intervento proprio all'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa.

Allo stesso modo non possiamo guardare all'Unione Europea come fosse ancora l'Europa a 6 dei tempi di Adenauer, De Gasperi e Schumann. Negli ultimi 20 anni, a seguito dell'allargamento, assistiamo al formarsi di blocchi all'interno dell'Unione Europea ben diversi e alternativi a quello degli Stati fondatori: si pensi all'iniziativa dei Tre Mari (corridoio centro-orientale) o alla Nuova Lega Anseatica. Di là da ragioni di tattica negoziale, questo è il segno del crearsi di nuove narrative, di nuove idee di Europa e di interpretazione

dei suoi valori, sia a livello politico, sia a livello ecclesiale, da cui non si può prescindere oggi nel ragionare di Europa.

Mons. Luca Bressan – Vicario Episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l’Azione sociale

Intervento non pervenuto.

Giuseppe Gazzola – membro di nomina arcivescovile – Zona VII

Laddove si parla dei diritti, proporrei di esplicitare brevemente quali sarebbero i diritti che, dal punto di vista cristiano, andrebbero garantiti dall’Europa. Oggi tutti parlano di diritti, ma non sempre ci intendiamo fino in fondo su quali siano i diritti inalienabili.

Per quel che mi riguarda, proporrei di esplicitare il diritto alla salute.

Oggi, una medicina approvato dall’Agenzia Europea del Farmaco impiega più di un anno per arrivare effettivamente nella disponibilità degli italiani tramite la decisione dell’AIFA, che poi a sua volta deve attendere i diversi tempi delle varie Regioni: sarebbe importante che l’Europa viaggiasse ad un’unica velocità in tutte le sue nazioni anche in questo ambito.

Dal punto di vista cristiano la salute è veramente un diritto decisivo, se è vero che lo stesso Gesù per evidenziare come fosse venuto a portare salvezza per tutti, anche per quell’uomo paralitico dalla nascita, gli abbia detto di alzarsi e camminare. Lo stesso Gesù, interrogato se fosse lui il Messia, rispose: «*guardate e riferite: gli storpi camminano, i ciechi vedono, i malati sono risanati*» (cfr. Mt 11,4-5; Lc 7,22).

La tutela della salute per tutti è un modo profondo di seminare la salvezza cristiana nella nostra società. Se stiamo tutti bene, anche ogni singola persona sta meglio.

Gisella Seregni – Decanato Niguarda - Zara – Zona I

Si pone il problema del non-voto, che è molto collegato a quello di “chi” votare, per cui sarebbe utile avere una piattaforma di problematiche aperte da sottoporre ai partiti, chiedendo loro incontri in cui verificare quali siano compatibili con i loro programmi e così orientarsi. Per gli eletti, siano previsti spazi di riflessione sui temi dell’agenda politica (una sorta di assistenza spirituale a chi si riconosce cristiano), così che non siano abbandonati a se stessi nel corso della legislatura.

Sabino Illuzzi – membro di nomina arcivescovile – Zona V

Vorrei prima di tutto ringraziare l’Arcivescovo per il coraggio di porre il tema dell’Europa all’ordine del giorno del Consiglio Pastorale Diocesano. Il tema ha sollecitato tutti noi a fare un lavoro in profondità sul nostro compito per ridestare la coscienza stessa dell’Europa: nella Commissione preparatoria, nelle Zone, nel Consiglio Pastorale e, mi auguro, a seguire nelle nostre comunità, a partire dalle ASD. Nei tanti momenti di lavoro è emersa una sintesi, quasi uno slogan, di don Ivano che mi è sembrata particolarmente significativa:

«questa Europa dei mercati e della regolamentazione estrema non ci basta e ci è tanto più necessaria oggi», di fronte ad un contesto complesso e per molti versi drammatico. La profonda crisi valoriale ed antropologica; le grandi transizioni che abbiamo appena intrapreso legate al cambiamento climatico, all'intelligenza artificiale, ecc.; la guerra nel cuore dell'Europa; la rottura degli equilibri geopolitici mondiali. Sentiamo necessario rilanciare il grande sogno, la visione di pace e fraternità che già avevano intuito ed iniziato a realizzare i padri fondatori, non sventolando la bandiera delle radici cristiane ma diventando persone e comunità attive nel contribuire a proporre e a ridare un'anima all'Europa: come suggeriva padre Riggio nel suo intervento di ieri, ma soprattutto come chiedeva papa Francesco al card. Parolin, imitando i santi patroni cristiani dell'Europa che si sono adoperati senza sosta nel servizio dei più poveri e a favore dello sviluppo umano, sociale e culturale di tutti popoli europei.

Luca Bertoletti – Decanato di Besozzo – Zona II

Intervento non pervenuto.

Franco Mugerli – Decanato di Rho – Zona IV

Ringrazio l'Arcivescovo per aver invitato il CPD a riflettere sull'Europa e a comprendere che tutti noi come Chiesa siamo "Chiamati a ridestare la coscienza dell'Europa". Nel lavoro di preparazione di questa Sessione come anche in queste giornate ci è stata di sicura guida la *Lettera del Santo Padre Francesco sull'Europa al Cardinale Pietro Parolin* del 22 ottobre 2020. Soprattutto il richiamo all'Europa a ritrovare se stessa, non fermarsi a guardare al suo passato, ritrovare i suoi ideali. In particolare mi ha colpito l'affermazione del Papa che il contributo originale dell'Europa non sta nel recupero di un'egemonia politica, nell'elaborazione di soluzione ai problemi economici e sociali ma che: «*L'originalità europea sta anzitutto nella sua concezione dell'uomo e della realtà; nella sua capacità di intraprendenza e nella sua solidarietà operosa*». Questo è il messaggio originale da comunicare e il contributo più importante da portare in occasione delle prossime elezioni europee.

Ringrazio la Commissione dell'esito della fase di ascolto per il lavoro svolto e per aver richiamato quest'affermazione del Papa mettendo come *incipit* del documento che l'Europa nasce da un sogno con «*al centro il valore assoluto della persona*».

Proprio per l'ambiguità e la fluidità del contesto culturale in cui viviamo chiederei che il documento espliciti meglio cosa comporti mettere «*al centro il valore assoluto della persona*». Come fa il Papa con parole coraggiose che possiamo fare nostre: «*Sogno [...] una terra in cui la dignità di ognuno sia rispettata. [...] Una terra che tuteli la vita in ogni suo istante, da quando sorge invisibile nel grembo materno fino alla sua fine naturale, perché nessun essere umano è padrone della vita, propria o altrui. Una terra che favorisca il lavoro [...]. Significa proteggere chi è più fragile e debole*».

Gabriele Fontana – membro designato da Alleanza Cattolica – Zona IV

Domandiamoci se è possibile trovare un'identità europea che non dissolva le diversità, ma che in una logica di sussidiarietà valorizzi identità e autonomie locali, comprese quelle statuali. Senza una riflessione sul ruolo dei corpi intermedi, il rischio è quello di un super-stato, che in parte già si manifesta come centralismo a gestione tecnocratica, invasivo soprattutto in termini di legislazione.

Non nazionalismo, ma ricerca di un'unione a livello più alto e condiviso, come comunità di popoli, non soggetta a forme egemoniche di ideologia, come quelle espresse dal *politically correct*, dall'ambientalismo ideologico e dal conformismo dei cosiddetti nuovi diritti, omologanti forme di «*colonizzazione culturale*», secondo l'espressione di papa Francesco.

Unione Europea che non può ridursi a un esteso apparato burocratico poco incline a confrontarsi con le parti sociali e a considerare le peculiarità proprie delle diverse realtà economiche, sociali, culturali o perfino semplicemente geografiche.

Non è certamente facile ritrovare il “cuore” dell'Europa, di un'Europa che di fatto è ampiamente soggetta a quella cultura dell'individualismo, che rende difficili i rapporti umani e la definizione di un bene comune. La missione profetica dei cristiani non può essere altro che questo: far sì che l'Europa ritrovi sé stessa e il suo mandato di civiltà e libertà, come insegna il magistero costante della Chiesa, nell'Esortazione Apostolica *Ecclesia in Europa* ed in tutte le successive riprese del tema

Marco Ranica – Decanato di Cologno Monzese – Zona VII

Vorrei intervenire su due punti del messaggio preparato.

- 1) «*Abbiamo dinanzi grandi sfide per le quali solo un'Europa coesa e maggiormente integrata può rispondere*»: questo tema mi ha molto sollecitato anche in relazione all'esempio fatto ieri da padre Riggio sul tema della contraddittorietà tra la democrazia e il diritto di veto. Il problema che pongo è quello della forza degli interessi particolari dei singoli stati o dei gruppi di potere particolari rispetto al bene comune europeo. Come la coesione e l'integrazione possano essere vere e non trasformino l'interesse di una parte nell'interesse di tutti? Vorrei quindi fosse esplicitato bene la questione di cosa sia il bene comune europeo da una prospettiva cattolica sanamente laica. Interrogarsi su questo aiuterebbe a garantire anche la trasparenza dei processi di *policy making*.
- 2) «*Occorre inoltre una politica estera di cooperazione di pace*». Vorrei si trovasse il modo di esplicitare come l'intervento all'estero non debba essere un modo per sviluppare nuove forme di colonialismo ideologico e culturale. Vorrei che in relazione al messaggio del Papa si esplicitasse il tema dell'Africa, cioè come sviluppare forme di investimento e cooperazione che guardino non tanto agli interessi europei (da una prospettiva europea) ma rispondano alle esigenze africane da una prospettiva africana per far diventare gli africani soggetti attivi.

Claudia Di Filippo – Decanato Città Studi - Lambrate - Venezia – Zona I

Tema divisivo e importantissimo. Grazie per il lavoro. La mia visione da storica segna però alcune perplessità. Si parte da un “sogno” nato dopo 30/40 anni di guerra in Europa. Ora si parla di nazione in senso identitario a 360° e ragioniamo sempre più con la categoria del *me first*. Impossibile non partire da oggi: da “come ci siamo arrivati” e “perché”. Martini diceva che senza verifiche è difficile costruire. Votiamo sempre meno e anche se i miei giovani studenti laureati e allievi hanno respirato aria europea con l’Erasmus, scambi universitari e centri di ricerca, servizio civile... i giovani in genere sono forse i primi a non votare: perché? Si sottolinea il grande contributo dato dai cattolici nella costruzione della UE: con una larga collaborazione laica, anche italiana.

Da tener presente con attenzione la differenza fra laico e ateo. E scommettendo su una ritrovata fraternità fra le Chiese cristiane, quanto meno quelle storiche riformate. Mai nominata la parola “guerra” anche se ci siamo dentro e a un passo da viverla. Abbiamo così perso quello che il nostro Arcivescovo aveva invece voluto imprimere a questa Sessione: cioè una vera e propria chiamata a quelli che ha citato come credenti cittadini, con il valore che a questa parola da anni sta dando dalla sua cattedra. Oggi essere credenti vuol dire informarsi e partecipare attivamente alla costruzione del bene comune: votando con il senso critico che viene da informazione seria e non di parte. A maggior ragione a due passi da una guerra che pare sempre più ingovernabile.

Simona Beretta – Decanato di Cernusco sul Naviglio – Zona VII

Ringrazio per il bel lavoro fatto dalla Commissione che ha confezionato la bozza del testo. Apprezzo soprattutto che il testo parta dal concetto di sogno, inteso come desiderio: il sogno – il mito, la visione – è elemento necessario per “scaldare il cuore dell’uomo” e far muovere le coscienze. Il documento è completo e scritto in un linguaggio semplice ed efficace, che potrà certamente favorirne diffusione e comprensione.

Segnalo un paio di punti che ritengo debbano essere meglio precisati.

- 1) Laddove si parla di «*compiuto senso di laicità*», sarebbe opportuno darne una definizione un po’ più articolata, magari aggiungendo una parentesi.
- 2) Laddove si parla di «*diritti da garantire*», sarebbe importante aggiungere anche: di doveri da assumere. Porrei una certa enfasi sui doveri, pensando soprattutto agli adulti e anziani europei, in particolare in relazione al tema dei flussi migratori che attraversano l’Europa. Migrazioni interne e dall’estero, che comportano per gli europei la necessità (il dovere) di accogliere dei compromessi e un dovere di dignità umana da riconoscere a tutti gli esseri umani, anche osando mettere a tema – come cristiani – scelte e posizioni impopolari, come ad esempio, la “decrescita felice”.

Padre Luca Zanchi – membro designato dal CISM – Zona I

Intervento non pervenuto.

Carlo Petroni – membro di nomina arcivescovile – Zona II

Ringrazio innanzitutto il nostro Arcivescovo per la provocazione al lavoro di questi giorni: il tema dell'Europa e delle elezioni, come ogni circostanza che sfida la vita, deve vederci impegnati tutti nella verifica della fede, di come lo sguardo della fede illumina e rende feconda la nostra mossa nella società.

In particolare mi ha colpito la testimonianza di ieri sera, dove i nostri giovani amici ci hanno appunto raccontato di come vivono il tema dell'Europa, dall'Erasmus fino ai progetti condivisi con altri giovani di altre nazioni.

Cosa avevano in comune quei ragazzi? Un'esperienza di fede viva, che informa la vita e che mobilita ad una presenza viva, attenta ai bisogni, capace di spendersi ed impegnarsi, che si accorge dell'importanza di far sentire la propria voce e opinione affinché anche nelle istituzioni – attraverso il voto, ad esempio – possa esprimersi la testimonianza cristiana.

Penso quindi che per ravvivare l'impegno e l'attenzione, che come cristiani ci richiamiamo, occorra innanzitutto incrementare l'esperienza di una fede viva, nelle parrocchie nei movimenti e nelle associazioni aiutandosi nel giudizio comune.

Alfonso Colzani – Decanato di Cantù – Zona V

Intervento non pervenuto.

Suor Anna Megli – membro designato dall'USMI – Zona VII

Sottolineo come fatto la necessità della formazione, della conoscenza da parte del mondo giovanile della realtà europea, sia dal punto di vista dei valori sia da quello dei compiti. Non manca ai giovani la ricchezza dell'esperienza di contatto con coetanei di altri Paesi, ma non si mette a tema il valore delle istituzioni. Qualcuno ieri chiedeva se fossi così certa che gli adulti sappiano queste cose... Chiederei per esempio da parte dell'ufficio Scuola, e soprattutto dell'IRC, un richiamo sull'importanza del fatto che i docenti si prendano cura di questa formazione, la quale non sempre trova posto nei programmi istituzionali di altre materie. Questo non toglie l'importanza che i gruppi giovanili delle nostre comunità facciano lo stesso.

Anna Maria Valtolina – membro designato da Rinascita Cristiana – Zona I

Penso che il documento debba dare maggiore rilievo alla sussidiarietà. Tra le mie carte in preparazione al Consiglio mi è capitato *ad hoc* un intervento ad un Convegno di Rinascita Cristiana, in cui il cardinale Tonini con forza sosteneva che il più grande problema politico per la sua generazione fosse quanto diceva Blair: «*education, education, education*». Citando l'educazione civica scomparsa dalla scuola assieme ai decreti delegati, mi associo nel riproporre questo tema oggi come ancora urgentissimo! Inoltre il Cardinale citava la Carta dei doveri come singola responsabilità di ogni persona, espressa nella dichiarazione di Trieste del 1998 in occasione del cinquantesimo anniversario della Costituzione italiana e della dichiarazione dei diritti, a cui Rita Levi Montalcini e molti premi Nobel aggiunsero la Carta dei doveri.

Canziani Christian – Decanato di Tradate – Zona II

Intervento non pervenuto.

Marina Villa – membro designato da Comunità di Vita Cristiana – Zona I

Intervento non pervenuto.

Ottavio Pirovano - membro di nomina arcivescovile – Zona VI

Il tema che stiamo affrontando in questa sessione non va dibattuto solo nell'imminenza delle elezioni; la mia proposta è quella di accompagnare il documento che stiamo discutendo con una serie di proposte di percorsi formativi in merito al tema sociopolitico.

Rilancerei soprattutto le scuole sociopolitiche, che permettano di avere un quadro storico della presenza della religione e della spiritualità nella scena pubblica, tanto più oggi che siamo in una società multietnica e multireligiosa, sia per la presenza di persone immigrate, sia perché nell'Unione Europea sono state ammesse nazioni con diverse tradizioni religiose

Un accenno forte deve essere previsto per quel che riguarda le relazioni con nazioni fuori dalla UE, per evitare quello che purtroppo è successo in questi 70 anni, cioè una giusta difesa dei diritti dei cittadini all'interno della UE e uno sfruttamento delle risorse e delle persone al di fuori della UE

Graziano Biraghi – membro di nomina arcivescovile – Zona V

Intervento non pervenuto.

Don Franco Gallivanone – Vicario Episcopale Zona II

Intervento non pervenuto.

Luca De Maria – Decanato di Varese – Zona II

Quando si parla di patrimonio europeo e cristiano da conservare o a cui fare riferimento occorre considerare che l'Europa è il frutto di un lungo processo storico, durante il quale man mano si è arricchita di culture e influssi provenienti da fuori, e ciò testimonia l'apertura che ha sempre caratterizzato nei secoli lo spirito europeo. In particolare, ma non in modo esaustivo, occorre ricordare e non tralasciare l'eredità greca (san Paolo chiamato in sogno dal macedone), l'eredità latina, l'eredità islamica, l'eredità della modernità: un'apertura a cogliere quello che di buono gli altri ci hanno portato. Ecco, recuperare il patrimonio vuol dire scrivere una pagina nuova della nostra storia, includendo da una parte la tradizione e la sapienza di chi ci ha preceduto, e dall'altra essere creativi per trovare metodi e idee nuove per il presente perché il futuro non è la distruzione.

Laura Rizzi – Decanato di Cesano Boscone – Zona VI

Vorrei sottolineare l'importanza della comunicazione per una efficace diffusione del testo che, come Consiglio Pastorale Diocesano, ci accingiamo a firmare ed approvare. Qualcuno tra i Consiglieri ha già fatto notare che sa-

rebbe bene utilizzare una grafica accattivante e incentivante alla lettura. Aggiungo che occorre utilizzare tutti i canali disponibili per veicolare tale testo: la *mailing-list* della Curia per raggiungere i sacerdoti in tutta la Diocesi, la *mailing-list* della Consulta dalle Genti per raggiungere le Assemblee Sinodali Decanali, le stampe parrocchiali, i gruppi Whatsapp etc. Mi viene in mente un'altra possibilità: ogni anno l'Arcivescovo incontra i giornalisti nel mese di gennaio, perché non prevedere un ulteriore incontro a ridosso delle elezioni europee? Per spiegare i motivi che hanno spinto il CPD a redigere il testo e le priorità della Chiesa nella missione, considerando il contesto europeo quale ambito di impegno anche dei cristiani. Il mondo dei media spesso pubblica notizie poco approfondite: sarebbe l'occasione per fare chiarezza su alcuni punti e invitare gli elettori a votare nel mese di giugno. Votare è un diritto, ma è anche un dovere. L'intervento dell'Arcivescovo potrebbe raggiungere molte persone, le comunità della Diocesi potrebbero riprendere del tutto o in parte tale intervento e aiutare a riflettere sul ruolo e sulle competenze dell'Europa. C'è grande disattenzione su questi temi e poca informazione qualificata. Sappiamo che nel mese di maggio verranno rinnovati i Consigli Pastorali Parrocchiali o di Comunità Pastorale: perché non sfruttare questa circostanza per dare voce alla responsabilità dei cristiani anche in politica?

Guido Meregalli – Decanato di Monza – Zona V

Intervento non pervenuto.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini

Vorrei esprimere soltanto una parola molto puntuale, per una richiesta di consiglio. Durante il momento conclusivo potremo poi magari parlarne e, se ci sarà tempo, riferirò qualche sottolineatura in più sul tema, specialmente riguardo a quanto ho raccolto e a ciò che mi sta a cuore.

Il documento – pur tenendo conto delle richieste di integrazioni, correzioni e sfumature da esplicitare – mi sembra sia stato sostanzialmente approvato. Bisogna dare atto a chi ha lavorato di aver preparato un buon testo, molto apprezzato, almeno da chi è intervenuto. Domando ora se potete pronunciarvi sul come utilizzarlo, perché il consiglio che offrite all'Arcivescovo e ai suoi collaboratori non si limiti a descrivere la visione emersa, ma si orienti verso il suo scopo effettivo: riuscire a sensibilizzare le comunità, i giovani, gli adulti, gli anziani, i media, gli insegnanti. Sono già usciti alcuni suggerimenti riguardo al modo in cui confezionare il comunicato, realizzandone eventualmente differenti versioni a seconda del destinatario. Ma una volta che l'abbiamo preparato, come ci muoviamo? A chi lo diamo? In che modo vi pare possa realisticamente incidere sul motivare al voto, sulla valutazione di chi eleggere, sul favorire una sensibilità duratura che continui in forme diverse anche dopo le elezioni? È già emersa l'idea di coinvolgere gli insegnanti di religione e di sollecitare i giornalisti affinché propongano un comunicato accattivante nel titolo e nella grafica; vediamo però se avete qualche altro consiglio circa possibili canali e vie da percorrere.

Prima della pausa **il moderatore** passa la parola **alla segretaria**, che comunica che le candidature per la Giunta sono sette, tante ne servono per il rinnovo.

La segretaria legge la lista dei sette nominativi, e li presenta all'assemblea, precisamente: Lorena Cesarin Castelli, Alfonso Colzani, Pietro De Ponti, Renato Del Bono, Sabino Illuzzi, suor Anna Megli, Paolo Mira.

Chiede all'assemblea di decidere il metodo di individuazione: per acclamazione dei sette nominativi presi insieme o votazione di ciascun membro? L'assemblea all'unanimità vota la scelta del metodo di individuazione per acclamazione. L'assemblea vota per acclamazione la lista proposta. Pertanto la giunta si compone dei membri sopra elencati.

Seguono alcuni **avvisi** e la **pausa** fino alle 11.20

Alla ripresa dopo la pausa, il dibattito continua sui metodi di comunicazione da utilizzare per sensibilizzare le comunità parrocchiali e il tessuto diocesano attraverso il documento preparato, al fine di tenere alta l'attenzione nei confronti della scadenza elettorale di giugno.

Il moderatore Sabino Illuzzi chiama a intervenire i consiglieri che si prenotano. Intervengono brevemente i consiglieri Giorgio del Zanna, Graziano Biraghi, don Vincenzo Marras, p. Luca Zanchi, che in sintesi offrono i seguenti suggerimenti:

- curare la comunicazione in Diocesi con vari media;
- veicolare il testo tramite le Assemblee Sinodali Decanali, che hanno contatti *ad extra*;
- preparare schede diocesane sui padri fondatori e sui patroni d'Europa anche per incontri di preghiera;
- veicolare il documento tramite le scuole superiori;
- attivare incontri tra persone, gruppi di varie religioni, confessioni, esperienze.

Intervengono in modo più articolato altri consiglieri.

Gisella Seregni – Decanato Niguarda – Zara – Zona I

Nelle nostre comunità sarebbe auspicabile, perché il senso di “casa comune” sia più percepito, avere più visibilità per tutte le iniziative di fraternità tra Paesi, come incontri e ospitalità reciproca in occasione di eventi come le Giornate mondiali (giovani, famiglie cc), dialogo interreligioso (es. incontri Taizé), ma anche in occasione di viaggi e pellegrinaggi avere occasioni di dialogo con le comunità locali, o creare spazi di dialogo per chi arriva in Italia per progetti di studio e lavoro quali Erasmus e Leonardo. Sarebbe anche utile che le Conferenze episcopali europee si esprimessero in modo unitario su tematiche importanti, per evitare confusione soprattutto se le motivazioni non sono esplicitate.

Filippo Crosa – membro designato dal Sistema delle Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione – Zona I

Tenendo conto che ormai le elezioni europee si svolgeranno tra pochi mesi, ritengo breve il tempo intercorrente per una diffusione ampia del nostro messaggio, che possa orientare verso i valori che abbiamo espresso in questo nostro incontro; inoltre i candidati sono scelti dai partiti in base ai loro criteri.

Possiamo pensare a incontri e dibattiti successivi alle elezioni, orientati soprattutto a coloro che siano stati eletti per sottolineare la visione di Europa che faccia riferimento ai principi ispiratori e alle autorevoli indicazioni di San Giovanni Paolo II e di papa Francesco.

Ranica Marco – Decanato di Cologno Monzese – Zona VII

Proposta concreta: pensare in Duomo per tutti, o nelle sette Zone o nei singoli Decanati o nelle singole comunità, una veglia o un momento meditativo di riflessione in cui mettere in dialogo brani dei discorsi dei padri fondatori con la Sacra Scrittura e il magistero papale. Questo dovrebbe essere un momento di meditazione e riflessione per far emergere l'anima cristiana dell'Europa e spingere (e formare) le persone ad un voto responsabile. Questi momenti dovrebbero essere pensati dai giovani ma rivolti a tutte le fasce della comunità (soprattutto per gli anziani, che magari non sono abituati ad utilizzare le strumentazioni tecnologiche).

Tomè Mauro – Decanato Baggio – Zona I

I padri fondatori hanno espresso un'idea che si è concretizzata attraverso soluzioni concrete che le potessero dare sostanza. Ora, molto di questo si dà per scontato oppure si contesta e si dimenticano i valori e lo spirito originari. I giovani, soprattutto quelli che più fruiscono dell'Unione (laureati, urbanizzati, ecc.), esprimono invece uno sguardo autentico e fresco che più aiuta a cogliere il senso dell'Europa. Di conseguenza, se si intende comunicare e sollecitare le comunità e le persone a "prendere sul serio" l'Europa e i valori e i riferimenti su cui si è fondata, potrebbe essere utile coinvolgere loro nella comunicazione, far raccontare da loro, seppure aiutati, da un lato; dall'altro, utilizzare canali e mezzi più agili e diffusivi, come video, Youtube, ecc.

Valentina Soncini – membro di nomina arcivescovile – Zona V

Riguardo al documento ritengo che se viene approvato da tutta l'assemblea possa essere firmato come Consiglio Pastorale Diocesano, organismo rappresentativo di tutte le componenti ecclesiali le quali saranno autorizzate e invogliate a farlo proprio nei diversi ambiti di azione.

Suggerisco poi alcune azioni per la diffusione.

Riguardo alle azioni di diffusione, andrebbe distinta un'azione veloce, in vista dell'8-9 giugno, ed una azione lenta, di formazione e sensibilizzazione stabile di giovani e adulti. Nell'immediato vede più utile coinvolgere le scuole superiori piuttosto che gli Istituti Comprensivi.

Riguardo alla diffusione, sarà importante coinvolgere i giovani che già ri-

siedono all'estero, come studenti o lavoratori, perché tramite incontri *on line*, possano raccontare la "loro Europa" a chi è a casa e indicare quanto già siamo europei.

Pur se qualcuno chiedeva di assegnare ai giovani della serata del 24 il compito di fare un *podcast*, ritengo che la comunicazione audio, video, grafica vada curata da professionisti.

La nostra dimensione europea può essere risvegliata anche dalla memoria e dal racconto di moltissimi che dal 1986 hanno vissuto le Giornate Mondiali della Gioventù, in particolare quelle che si sono svolte in Europa.

Martina Scotti – membro di nomina arcivescovile in rappresentanza dei giovani – Zona V

Sottolineo, come contesto privilegiato per la sensibilizzazione dei giovani in vista delle prossime elezioni europee, il luogo della pastorale universitaria legata alle cappellanie. Questo luogo, già attivo nelle università milanesi, è un luogo privilegiato in quanto incontra i giovani nella realtà dove passano la maggior parte del loro tempo. Potrebbe essere anche un luogo missionario in quanto aperto a tutti i giovani e non solo al popolo cristiano. Credo necessario che i sacerdoti delle Parrocchie e degli oratori sensibilizzino maggiormente ai giovani questa realtà, in quanto molte volte neanche è conosciuta.

Verso le 11.45 **la Commissione**, ultimate le integrazioni suggerite dai consiglieri, propone un testo all'assemblea con le modifiche apportate. Lo legge il **presidente Villa**.

Chiamati a ridestare il sogno europeo

L'Europa comunitaria nasce da un sogno. Un sogno di pace, giustizia, solidarietà con al centro il valore assoluto della persona e della sua dignità. L'Europa non è, né può essere solo uno spazio economico. Oggi godiamo dei frutti di questo processo storico e politico: la pace, la democrazia, la libertà, lo sviluppo, il sistema di protezione sociale, ma nessuna di queste acquisizioni può essere data per scontata né garantita per sempre.

"L'esperimento" europeo è la costruzione di un luogo di incontro e dialogo tra popoli, culture, religioni differenti. Auspichiamo in particolare che l'Unione Europea faccia proprio un compiuto senso di laicità che affermi e consenta l'effettivo pluralismo di ogni espressione culturale e religiosa anche nello spazio pubblico.

Questa Europa ci appassiona, ne sentiamo il bisogno, il mondo ne ha bisogno, soprattutto oggi in un contesto internazionale segnato da conflitti, dalla rinascita di particolarismi, nazionalismi, populismi.

Anche i giovani ci indicano una casa da abitare, un'opportunità da cogliere, una promessa da compiere, un orizzonte per il quale spendersi.

Il processo di integrazione europea è avanzato in questi 70 anni con fasi di accelerazioni e altre di rallentamento. Di fronte alle ultime prove l'Unione

Europea ha risposto in modo differenziato: ad esempio rigidamente nella crisi finanziaria del 2008, con forti ripercussioni sociali; in modo coraggioso, solidale ed efficace in risposta alla pandemia.

In gioco oggi c'è l'idea di Europa che desideriamo per il futuro. L'Europa, infatti, è un processo aperto che chiama in causa il nostro protagonismo ed anche il nostro contributo critico di fronte alle grandi sfide, perché si possa costruire un'Europa coesa e maggiormente integrata. Le grandi transizioni in atto, che definiscono il "cambiamento d'epoca" che attraversiamo, chiedono la partecipazione ed il contributo fattivo dei cristiani; fra queste: questione demografica, disuguaglianze da sanare, diritti da garantire, fenomeni migratori da affrontare insieme, ambiente da tutelare, rivoluzione digitale da governare, una politica estera di cooperazione e di pace sulla base del diritto internazionale.

La comunità cristiana avverte la responsabilità di portare il proprio contributo a questo processo: è il patrimonio che va dai santi patroni dell'Europa ai "padri fondatori", all'intero magistero della Chiesa, fino all'impegno quotidiano, motivato e coerente, di tanti credenti che si spendono nella società e nella politica. Un patrimonio da riscoprire, vivere e testimoniare. Un messaggio di fiducia e di speranza che ha accompagnato sin dagli esordi il cammino verso l'Europa unita, improntata ai principi di solidarietà e sussidiarietà.

Come comunità cristiana ci sentiamo chiamati a custodire e vivere nelle nostre realtà questo grande progetto assumendo alcuni impegni: costruire con tutti spazi di incontro e dialogo finalizzati all'edificazione del bene comune; organizzare incontri di conoscenza e approfondimento delle sfide che l'Europa ha di fronte a sé; valorizzare e rilanciare nei nostri territori il dialogo ecumenico e interreligioso.

In questo senso l'esercizio del diritto-dovere del voto è una esplicita espressione del nostro impegno e della nostra cura per la "casa comune" europea.

Per questo l'8 e 9 giugno ci sentiamo chiamati e invitiamo a partecipare alle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo.

Siamo tutti chiamati a ridestare il sogno europeo.

Il moderatore chiede l'approvazione all'assemblea.

Si apre un breve dibattito sul titolo, che pare ad alcuni poco incisivo o accattivante.

Vengono formulate da diversi consiglieri alcune alternative:

- Quale Europa? Dipende da noi
- Risvegliamo il sogno europeo
- Non possiamo non dirci europei
- Svegliati Europa!
- Votare ancora
- Un voto decisivo - Chiamati a ridestare il sogno europeo

Si demanda a chi curerà la comunicazione la scelta del titolo più incisivo.

L'assemblea approva all'unanimità il testo proposto.

Il moderatore ringrazia la commissione, il Presidente e poi dà la parola all'Arcivescovo.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini

Voglio unirmi all'applauso per il lavoro svolto e per i molti interventi che hanno contribuito a rendere condiviso questo documento.

Il mio intervento sarà in due parti.

Vorrei innanzitutto darvi alcune comunicazioni, mettendo in evidenza qualche appuntamento, previsto nell'agenda diocesana, che mi sta particolarmente a cuore e che richiede una speciale attenzione anche da parte del Consiglio Pastorale Diocesano, in quanto organismo rappresentativo. Martedì incontrerò i Decani e riproporrò pure a loro alcuni punti; mi sembra però giusto iniziare a richiamarli a voi.

Come sapete, abbiamo effettuato la Visita *ad limina* dei Vescovi lombardi.

In primo luogo abbiamo preparato un'ampia relazione sulle vicende e sulle principali caratteristiche del cammino vissuto dalle nostre singole Diocesi. Poi insieme, come Conferenza Episcopale Lombarda, ci siamo recati a Roma e abbiamo incontrato i più importanti Dicasteri della Curia vaticana e il Papa stesso. Mi piacerebbe che da tale esperienza potesse nascere una più profonda condivisione tra le Diocesi di Lombardia; non soltanto per arrivare a redigere una specie di verbale comune di quanto è avvenuto – forse nemmeno particolarmente interessante –, ma perché i nostri cammini vengano concordemente orientati dall'incontro con il cuore della Chiesa cattolica. Durante la prossima riunione della CEL cercheremo di attuare questo proposito e di vedere in che modo comunicare ciò che abbiamo vissuto.

Un secondo evento significativo – credo già noto – sarà la pubblicazione della nuova edizione del Messale Ambrosiano, che entrerà in uso la prima domenica di Avvento del 2024. Il fatto di cambiare questo libro della liturgia – aspetto fondamentale nella vita della comunità cristiana – richiede di essere accolto da tutti come occasione propizia per rinnovare il desiderio di celebrare bene, cantando e partecipando attivamente. Anche le iniziative in corso – il *Te laudamus* per quanto riguarda l'animazione musicale e gli altri incontri per i gruppi di animazione liturgica – sono da raccomandare.

Un terzo avviso è che qui oggi, come ha annunciato don Beppe Como, comincerà il cammino di preparazione per i ministeri laicali istituiti: attuazione – seppure ancora in forma embrionale – di un più intenso coinvolgimento dei laici nei servizi della comunità cristiana. Questo dovrebbe creare – non solo per chi si mette in cammino, ma in maniera più diffusa – maggiore sensibilità nei confronti dei ministeri laicali. Fermo restando, comunque, che i laici devono soprattutto essere tali, cioè rendersi presenti nei loro ambienti di vita ordinaria, dove c'è bisogno di un servizio magari non istituito, ma di reale testimonianza.

Voglio inoltre richiamare l'attenzione su *Soul*, il Festival della Spiritualità annunciato giovedì in conferenza stampa. L'idea di fondo è che il bisogno di

spiritualità sia più diffuso di quanto pensiamo e possa accendersi e venire alla luce anche grazie ad alcune iniziative culturali di diverso tipo. Mi sembra opportuno che voi riusciate a prendere parte a qualche momento; o almeno – mediante gli strumenti di comunicazione della Diocesi e di altre agenzie – restiate informati al riguardo e incoraggiate la partecipazione. Gli eventi si tengono a Milano.

Queste erano alcune informazioni che volevo trasmettervi; successivamente, man mano che le cose diventeranno di attualità, verranno comunicate a tutta la Diocesi.

Nella seconda parte del mio intervento desidero invece esprimere una parola di ringraziamento e qualche riflessione maturata durante questa sessione.

Il tema trattato ci sta a cuore e interessa in modo particolare la nostra sensibilità cristiana, coinvolta nelle radici stesse del nostro continente. Certo, come è stato ricordato, tante culture antiche – greca, romana, islamica – sono confluite insieme nel dare all'Europa la fisionomia che conosciamo; è tuttavia innegabile che il Cristianesimo sia stato una delle componenti essenziali.

Soprattutto in alcuni secoli, infatti, ha dato origine a molti tratti dell'identità europea. Siamo dunque inseriti in una tradizione che da sempre ha pensato con mentalità europea, forse prima ancora che con mentalità italiana. L'Italia è una nazione ora ben configurata, però relativamente recente rispetto alla storia che ci ha generati. Guardare al passato del nostro continente come a un insieme di popoli cristiani, in cui tutti parlavano latino e, grazie alla condivisione della lingua e – più o meno – dei medesimi interrogativi, era possibile recarsi a insegnare nelle università di Paesi diversi come a casa propria, rappresenta una visione forse un po' troppo idealizzata, da ridimensionare, ma non del tutto.

Noi oggi viviamo invece in un'Europa scristianizzata e ci è più difficile appassionarci ad essa come se fosse il giardino di casa. Ci rendiamo conto che nell'attuale Europa laica c'è un pensiero radicale che domina in molti ambienti, forse anche nel Parlamento e nel Consiglio europei. Alcune indicazioni che da lì provengono – ad esempio riguardo al posto da dare o meno al crocifisso; o circa i diritti quasi assoluti dell'individuo, che arrivano a mettere in discussione il senso della famiglia o il rapporto tra i generi; o, ancora, il maggior rispetto che a volte si attribuisce agli animali più che agli esseri umani – sono in effetti molto laiciste e in qualche caso, francamente, anche anticlericali. Non siamo dunque ingenui nel sostenere l'Europa e indiscriminatamente tutti i valori che promuove. Si tratta di un tema complesso. Ci siamo però entusiasti all'idea – ben espressa nel documento preparato – che proprio per tali motivi bisogna andare a votare: perché a noi stanno a cuore i valori che mettono al centro la persona, la solidarietà, la giustizia, la pace; mentre sappiamo che ad alcuni altri concittadini europei stanno a cuore altre cose. Sentiamo perciò la drammaticità del momento che il nostro continente sta affrontando e siamo motivati a farci carico di una partecipazione popolare alle elezioni, sensibilizzando le nostre comunità.

Non dimentichiamo che non molto tempo fa anche l'atteggiamento di alcune forze politiche italiane era antieuropeo e interpretava l'Europa come una

minaccia all'autodeterminazione e alla gestione delle nostre risorse. Dico questo non per esprimere antipatie pregiudiziali nei confronti di alcuni partiti, ma per richiamare a non essere ingenui, a non pensare che tutte le proposte siano concordi e puntino agli stessi obiettivi.

Mi sembrava importante motivare coloro che hanno a cuore i valori che abbiamo riassunto e riportato nel documento, perché secondo me sono realmente determinanti per il futuro dell'Europa; tenendo però conto che il contesto in cui ci impegniamo non è semplice. Questa è la mia prima osservazione, riguardante la complessità della situazione attuale.

Un altro aspetto che ci deve stare a cuore è quanto tutti abbiamo espresso: il documento serve a risvegliare e ad incoraggiare, a far avvertire la responsabilità del voto. Chiaramente ci sta a cuore anche ciò che avverrà dopo le elezioni, ma in primo luogo desideriamo che la gente si scuota: poter preferire persone, partiti o raggruppamenti diversi fa parte della democrazia; l'indifferenza espone invece a subire quello che altri decideranno. Non possiamo essere incuranti della politica europea; e neppure semplicemente clienti, pretendendo solo che supporti le nostre aziende e i nostri commerci. Noi non siamo clienti, siamo cittadini. I cittadini votano, i clienti pretendono, gli indifferenti subiscono. Dobbiamo dunque condividere questa sensibilità: è importante! Non so bene come funzioni la procedura; se per aver valore il documento deve essere firmato dall'intero Consiglio Pastorale o è sufficiente un gruppo di rappresentanti. Di per sé la finalità del Consiglio Pastorale consiste nell'offrire suggerimenti al Vescovo; credo però che talvolta possa anche legittimamente esprimersi con un documento. Ciò che prescrive lo Statuto, per me va bene. La vera questione, infatti, non è firmare il documento, ma sensibilizzare le comunità: ecco cosa deve starci a cuore. E in effetti molti sono stati i consigli riguardanti la pubblicazione e la diffusione del testo, il modo in cui raggiungere i destinatari ed esortarli. Mi piacerebbe che ora però venissero presi in carico. Bisognerebbe che ciascuno con intraprendenza si domandasse: "Io, nel mio ambiente, cosa posso fare?". Chiaramente voi siete qui per consigliare, non per prendervi ulteriori impegni, visto che ne avete già tanti; tuttavia non mi sembra nemmeno corretto che noi adesso abbiamo votato un documento e dovrà poi essere qualcun altro a pensare come utilizzarlo. Quando si entra in una chiesa e si guarda la bacheca che di solito c'è in fondo, vicino al portone, si capisce subito quali siano le priorità di quella comunità. Se, per esempio, si trova esposto un manifestone pasquale di Comunione e Liberazione, è chiaro che qualcuno l'ha appeso; ciò significa che in quel luogo c'è qualche membro del Movimento che ci tiene a diffondere il proprio messaggio augurale per la Pasqua. Tale gesto testimonia intraprendenza. Un altro manifesto che quasi sempre si trova esposto è quello con i candidati che diventeranno preti: anche questo sta a indicare che qualcuno ci tiene a farli conoscere. Talvolta vengono affisse locandine di eventi di una certa importanza: l'invito, per esempio, a partecipare alla *Traditio Symboli* (che in alcune parrocchie suona come una cosa un po' esotica) o alla Veglia missionaria o ad altri appuntamenti. Voglio dire che le cose marciano quando qualcuno di noi ci crede e si dà da fare. Non

serve inventarsi chissà quali strane iniziative, ma è importante che ciascuno se ne faccia un po' carico nel proprio piccolo. La Diocesi incaricherà certamente l'Ufficio Comunicazioni Sociali di provvedere alla stampa e alla diffusione del documento; se però poi i pacchi di volantini restano chiusi e non vengono distribuiti, non serviranno a nulla.

È dunque giusto consigliare; è giusto appassionarsi a precisare il testo di un comunicato per renderlo più fruibile; ma bisogna magari anche farsi carico di una distribuzione "porta a porta", forse più convincente di un manifesto appeso in fondo alla chiesa. Ecco l'intraprendenza dei laici a cui sta a cuore l'Europa.

Oppure si può parlarne in ufficio: non si tratta di esortare a votare per un ipotetico candidato della Chiesa (che non esiste!), ma di risvegliare la sensibilità al voto negli ambienti in cui viviamo. Alcuni di voi insegnano, altri lavorano in ufficio, altri – tanto per dire – fanno parte del Gruppo degli Alpini...

Ognuno di noi sperimenta molti ambiti d'appartenenza, in cui il tema di questa sessione può diventare oggetto di conversazione. Non bastano i richiami dall'alto o l'insistenza dei media diocesani. Perché i cristiani si appassionano all'Europa? Non per una ragione confessionale da ribadire, ma perché hanno a cuore il bene comune. In tal senso ci diciamo e siamo cittadini europei, interessati al bene comune nel nome di Gesù: questo infatti è uno dei modi in cui si pratica la carità. Ecco quanto mi preme sottolineare.

Ringrazio molto anche dei consigli offerti circa il coinvolgimento di alcune particolari categorie di persone. Vi esorto però a interpellare tutti coloro che possono e coloro che intuiscono di voler partecipare più attivamente alla vita politica; non solo in occasione delle elezioni europee, ma anche a livello italiano, o più localmente. È un dovere. L'indifferenza è una malattia diffusa, quindi non immaginiamoci di suscitare chissà quali entusiasmi. Dobbiamo tuttavia domandarci come riuscire a curare questo male, altrimenti le decisioni continueranno a essere prese soltanto da persone che hanno interessi – agricoli, militari, ideologici... – e vogliono aumentare il loro potere. Incoraggio dunque a riflettere su queste responsabilità e ringrazio del lavoro compiuto.

Auguro infine un intenso cammino di Quaresima. Partecipiamo ai momenti proposti in Parrocchia, in Decanato, nelle Zone pastorali per sostenerci nel procedere verso la Pasqua del Signore, fondamento della nostra fede e origine della nostra Chiesa. Abbiamo bisogno di un rapporto con Gesù risorto che ci custodisca nella speranza, ci motivi nella carità e ci aiuti a diventare, lì dove siamo, testimoni di vita cristiana.

Alle ore 12.30 il **moderatore** saluta l'assemblea e l'**Arcivescovo** invita alla preghiera dell'Angelus con la quale termina la sessione VIII.

Segue il contributo delle sette Zone sintetizzato dal Presidente in apertura. Si allega il testo con le *slide* di p. Riggio.

***Chiamati a ridestare la coscienza dell'Europa
Sull'Europa, il suo futuro e il suo ruolo nel mondo.
La responsabilità dei cristiani cittadini europei.***

– Relazioni di sintesi delle singole Zone pastorali –

Sintesi della Zona I – Milano (a cura di Claudia Di Filippo)

Per una serie di problemi di date e impegni, ci siamo trovati il venerdì di carnevale... Qualcuno quindi mancava, ma la serata ha comunque permesso una partecipata e attenta condivisione.

1) Cosa so dell'Europa? Cosa mi aspetto dall'Europa per la mia vita?

Dato che i presenti erano ben consapevoli del problema, le risposte hanno toccato quanto in generale se ne sappia: molto poco, anche nelle nostre comunità. Ci siamo dimenticati dei valori fondanti dell'inizio – ben chiari a chi aveva vissuto due terribili guerre –, e in buona sostanza l'Europa è l'Euro con il peso economico e politico della Comunità europea. Via via ci siamo abituati alla mancanza di frontiere e agli aspetti positivi, che pure rimangono ma passano in seconda e terza riga anche per una comunicazione “partitica” più che “politica” in senso alto, che insiste su ricadute spesso valutate negativamente in un'ottica “nazionale” e di “egoismo di Stato”. Si pensa tuttavia possibile ricuperarne gli aspetti positivi: aggiornati però al presente, affrontando – in uno scenario sempre più cupo – sfide che chiaramente non possiamo superare da soli (economia, clima, sanità, difesa...). E che non sono certo meno incalzanti delle guerre del passato. Richiamata fortemente la necessità di una informazione seria e capillare nelle nostre Comunità (siti, bollettini, CPP, CPCP, ASD...). Aperto il punto concreto del voto e quindi anche di chi votare...

2) Cosa chiederei alle istituzioni UE per la costruzione di un “bene comune europeo”?

Prima domanda: crediamo ancora nelle Istituzioni (tutte)? Il “mondo europeo” è cambiato, si è allargato, e una lunghissima pace ha annacquato e fatto perdere gli ideali di partenza. Sono emerse differenze importanti, culturali ma anche “etiche”, che si possono però superare in un orizzonte “laico”, richiesto anche dalla presenza di fedi diverse, facendo molta attenzione alla significativa differenza fra “laico” e “ateo”. Questo, pensando ad una “educazione civica” e un “bene comune” su cui costruire valori condivisi e ispirati alla pace e a quella democrazia da cui gli altri derivano. Da sviluppare ciò che di buono già c'è: il prezioso Erasmus, il servizio civile europeo, gli itinerari spirituali esistenti (Santiago, Roma...), i bandi europei, che tanto bene fanno per i giovani. È a loro che dobbiamo soprattutto guardare, perché hanno già vissuto in una Europa aperta!

3) Quale il possibile contributo dei cristiani alla costruzione di un'Europa unita nella diversità?

Si è parlato di “sogni”. Quelli del passato, ancora validissimi, e quelli da ritrovare. Citatissime le “radici cristiane” che significano educazione e for-

mazione a solidarietà, accoglienza, apertura, libertà per un confronto serio sui problemi di oggi. Questo per tutti, anche per chi cristiano non è. Riconoscendo però che la voce della speranza cristiana deve farsi sentire e sarà ascoltata solo se avremo il coraggio di esserne testimoni credibili. Positiva l'accettazione di un documento finale.

Quindi, come ha chiuso il nostro Vicario, S.E. mons. Vegezzi, un documento che possa farci ritrovare un'autentica radice cristiana non confessionale: il che significa spazio alle persone, ed apertura alle necessità del presente, nella linea attuale della nostra Chiesa, che è quella della sinodalità e della missione. Tenendo anche conto del fatto che la nostra Diocesi Ambrosiana è vista, in Italia e in Europa, come un vero punto di riferimento.

Sintesi della Zona II – Varese (a cura di Rosangela Carù)

1) Cosa so dell'Europa?

Molti di noi hanno condiviso la difficoltà a riflettere sull'argomento proposto a causa della poca preparazione sull'Europa. Pertanto ringraziamo per i contributi che sono serviti a conoscere, ad entrare nell'argomento con più competenza e per averci "obbligato" a pensare e ad aiutare i fedeli a valorizzare le elezioni europee. Non possiamo non sapere come funziona l'Europa! Avvertiamo di essere cittadini europei, ma non cittadini attivi, perché a livello istituzionale si percepisce l'Europa lontana, quasi come se votare per l'Europa non racchiudesse in sé il potere di scelta che ha la votazione nazionale.

Non se ne conoscono bene i funzionamenti e la rilevanza che ogni eletto può avere.

Pensiamo all'Europa con la sua storia millenaria, all'eredità del monachesimo europeo, agli ideali degli uomini che ne sono stati l'anima.

È la più importante iniziativa di cooperazione tra gli Stati dalla fine della Seconda Guerra Mondiale ed un modello per processi di pace e di democrazia per tutto il mondo. Infatti, da quasi 80 anni siamo in pace, abbiamo diritti civili, diritto di circolare e soggiornare sul territorio dell'Unione europea.

2) Cosa mi aspetto dall'Europa per la mia vita?

Desideriamo che l'Europa sia sempre più una realtà viva e determinante: ha migliorato le nostre vite e ora faccia la sua parte per migliorare il mondo.

Senza temere le diversità, che arricchiscono sempre, anche in materia di fede, è importante il confronto tra idee diverse laddove si suscitino maggiormente il rispetto e la libertà di ogni persona.

Potremo avere un'Europa "unita nelle diversità" se questa condizione sarà recepita dai singoli Stati, a partire ovviamente dall'Italia. Purtroppo, vediamo un'Europa divisa su molti fronti e si sta dando sempre più voce al populismo, al sovranismo. Manca un progetto di formazione umana e un'idea di pace condivisi. Si perde tempo su questioni marginali e non si trova mai un accordo su realtà di sofferenza.

Le dodici stelle della bandiera richiamano il diadema della Madonna dell'Apocalisse e sono le radici cristiane dell'Europa. Ma questo è stato tradito,

poiché tanti valori non sono stati rispettati. Auspichiamo un'innovazione del pensiero, della solidarietà, della fiducia e della speranza.

Ci aspettiamo che l'Europa diventi una comunità accogliente, soprattutto per quanto riguarda i flussi migratori che stanno diventando un problema, anziché una risorsa, ed emergono i diversi interessi economici di ciascun Paese. Ci sia più convergenza su denatalità e cambiamento climatico.

Esprimiamo apprezzamento, fiducia per chi si candiderà ed incoraggiamento perché più gente si impegni in politica.

3) *Cosa chiederei alle istituzioni dell'Ue per la costruzione di un "bene comune europeo"?*

Nella Dichiarazione di Schumann non c'è esplicito riferimento al mondo cristiano, ma non mancano i valori che da esso derivano. E si trovano i termini di solidarietà e di riconciliazione, che richiama il perdono. Chiederemmo all'Europa di utilizzare lo stesso stile.

Il mercato non è solo il luogo di scambio di merci, ma occasione che permette l'incontro di persone.

Chiederemmo all'Ue tutto ciò che è contenuto nella domanda e soprattutto le motivazioni che l'hanno fatta venire alla luce, lo scopo della sua nascita, affinché si lotti senza cedimenti per difendere la pace tanto ricercata. Chiederemmo di riscoprire le radici cristiane da cui l'Europa nasce, di realizzare insieme obiettivi quali il rispetto della dignità umana, della libertà della democrazia, dell'uguaglianza e il rispetto dei diritti umani. Chiederemmo di riprendere coscienza dell'Europa come una realtà unica e complessa dove si sono uniti nel tempo l'eredità greca, cristiana, latina, moderna. Chiederemmo di mettere al centro l'uomo non solo in chiave umanistica, ma anche "valoriale": l'uomo vissuto non come costo, ma come reale cittadino che ha diritti e soprattutto doveri. Come coinvolgerlo? Creando una narrazione comune che non omologhi il pensiero, ma sproni alla bellezza della diversità culturale e storica.

4) *Quale il possibile contributo dei cristiani alla costruzione di un'Europa "unita nella diversità", come recita il motto dell'Ue?*

I cristiani, negli ultimi anni, riescono a farsi sentire poco, non sono incisivi in Europa. È necessario sognare e sperare, apprezzare la bellezza della realtà europea, dando contributo da cristiani, richiamando i valori per cui l'umanità può stare insieme senza autodistruggersi. Credere che stare insieme è conveniente.

Le Chiese cristiane dovrebbero incoraggiare i cittadini europei ad impegnarsi per una Ue in grado di operare, affinché il nostro futuro comune di pace, libertà e benessere sia garantito. La Chiesa potrebbe creare una piattaforma per incontri, per scambi con persone diverse, di aree culturali differenti, per una conoscenza reciproca e vicendevole.

Merita ogni sforzo da parte nostra avere l'obiettivo di un'Europa di pace, di democrazia, in cui la convivenza tra Stati membri, società civile e gruppi religiosi sia una realtà. La Chiesa deve trovare il modo di richiamare che questa questione ci sta a cuore. Le Parrocchie posso avviare percorsi per

conoscere l'Europa. Portando la propria testimonianza i cristiani arricchiranno il mondo, anziché cadere in sterili competizioni valoriali con altre culture e fedi.

Tuttavia, gli Stati membri e quelli che vogliono farne parte dovrebbero rispettare i valori cristiani e tradurli in risposte concrete alle sfide attuali, per fare proposte anche alla comunità politica dell'Europa. Riscoprire, difendere la tradizione da cui l'Europa nasce significa anche dotare le persone di un bagaglio con cui affrontare le sfide che la realtà ci pone davanti.

Sintesi della Zona III – Lecco (a cura di Carla Consonni)

Presenti 7 consiglieri e il Vicario di Zona.

La risposta puntuale alle domande ha destato qualche difficoltà, mentre è stato più semplice confrontarsi sulla tematica in senso più ampio; sono così emerse riflessioni interessanti e condivise da tutti i presenti.

- 1) Le prossime elezioni del Parlamento Europeo si collocano a ridosso del rinnovo dei Consigli Pastorali delle nostre comunità. Nell'uno e nell'altro caso le comunità sono chiamate ad interrogarsi e a farsi partecipi di eventi che hanno ricadute sulla vita individuale e collettiva dei prossimi anni.
- 2) Una prima azione "educativa" che possiamo fare con le nostre comunità è quella di richiamare quanto l'Europa sia già presente nella nostra vita quotidiana, insomma "quanta Europa abbiamo già in tasca".
- 3) La mancanza di una voce chiara ed evidente dell'Europa, di fronte alle sfide attuali la fa spesso risultare incerta e confusa, probabilmente perché alla base è quasi totalmente assente una solidarietà visibile e delle progettualità condivise.
- 4) La speranza di chi ci crede è che abbia una visione lungimirante del futuro, nella consapevolezza che la sua nascita e il sogno di chi l'ha fortemente voluta ci ha consegnato settant'anni di pace.
- 5) Gli Stati europei al loro interno sono percorsi da una reazione populista e sovranista che ha sfidato a fondo il consenso abbastanza largo che l'Unione, nel corso degli anni, aveva raccolto, con il rischio di un balzo indietro nel tempo.
- 6) Le prossime elezioni dovranno fare i conti con il problema dell'astensionismo ormai dilagante nel nostro paese, il quale trova nella mediocrità degli attori politici degli alleati.

Dal confronto sulle domande è emerso quanto segue.

- 1) *Cosa so dell'Europa? Cosa mi aspetto dall'Europa per la mia vita?*

C'è una conoscenza delle Istituzioni europee e del loro funzionamento, molto superficiale e non completa.

Due domande spesso vanno per la maggiore nei discorsi della gente: "Cosa portiamo a casa?" e: "Da che cosa dobbiamo difenderci?". Questo approccio non tiene però conto di quanto l'Europa possa aiutare nella risoluzione di temi forti e di quanto essa sia di fatto già presente.

Ci si aspetta che lo spirito fondante basato su unità e sostegno tra i popoli

pur nella diversità, continui a portare sicurezza e pace. L'acquisizione di un benessere complessivo economico, civico, culturale, lavorativo di cui abbiamo goduto è incontestabile e si spera di poter continuare a beneficiarne. Continuare a sentirsi cittadini europei grazie anche al superamento dei confini con possibilità di interscambi per lavoro, studio (cfr. Erasmus).

L'Europa, anche se è ancora un cantiere aperto è una conquista di cui esserne fieri e orgogliosi.

2) *Cosa chiederei alle istituzioni dell'Ue per la costruzione di un "bene comune europeo"?*

- Delle leggi che permettano una vita dignitosa nei rispetti dei diritti umani nostri e di tutti.
- Di continuare a muoversi unita per risolvere il tema ambientale, della sicurezza informatica e della governance dell'intelligenza artificiale.
- Di continuare ad affrontare con spirito di solidarietà le emergenze (cfr. pandemia), e tutti i temi riconducibili a solidarietà e governabilità, che si traducono anche in stabilità, sicurezza, pace.
- Di cercare soluzioni condivise al tema delle migrazioni, per evitare che diventi motivo di scontro tra i popoli.
- Di estendere le pratiche virtuose già adottate (cfr. la cooperazione internazionale) in altri ambiti.
- Di collaborare tra Stati europei per evitare chiusure nazionaliste e per avere un sano protagonismo e una voce capaci di dare delle risposte chiare, forti, giuste ed efficaci sugli scenari mondiali.
- Di riformare alcune pratiche istituzionali dopo il notevole allargamento dei confini.
- La mancanza adozione di un testo costituzionale di riferimento potrebbe rappresentare un'interruzione della graduale definizione di una chiara identità europea.

3) *Quale il possibile contributo dei cristiani alla costruzione di un'Europa "unita nella diversità"?*

È importante sollecitare riflessioni che richiamino la centralità dell'uomo e il suo valore, riscoprendo così l'antropologia cristiana in un clima di dialogo e confronto.

Il contributo che il cristiano può dare è soprattutto quello di tornare "con forza" a costruire un tessuto comunitario, di gruppo, di relazioni, contro l'individualismo dilagante.

Il contributo di tutti è fondamentale affinché una maggiore cultura europea possa permeare i nostri territori; certi che non possiamo cambiare "i destini del mondo" ma avviare processi di solidarietà fattiva.

Incoraggiare e sostenere candidature di persone che si preoccupino di avere competenza e che sappiano e possano sostenere iniziative di equità sociale, economica e rispetto del creato, consapevoli che è molto faticoso stare dentro le istituzioni difendendo alcuni principi e valori, soprattutto quando si è in minoranza.

È però compito del cristiano quello di scoprire ogni seme evangelico, valo-

rizzando tutto il positivo che c'è. Nella carta dei diritti fondamentali dell'UE sono indicati i valori di dignità umana, libertà, democrazia, uguaglianza, diritti umani, stato di diritto e un cristiano non può che riconoscersi in questi valori. Certamente, su alcuni temi morali la distanza c'è e si farà sentire.

Come cristiani troppo facilmente si dimentica il patrimonio storico fatto di santi, che nel passato hanno contribuito in modo determinante allo sviluppo di una sensibilità solidale: santi Cirillo e Metodio, san Benedetto, santa Edith Stein, santa Brigida e santa Caterina, senza dimenticare il corpus della Dottrina Sociale della Chiesa e alcuni cattolici che hanno occupato ruoli eminenti nelle istituzioni europee (cfr. David Sassoli).

Sintesi della Zona IV – Rho (a cura di Luciano Piscaglia)

1) Cosa so dell'Europa? Cosa mi aspetto dall'Europa per la mia vita?

Emerge dal nostro dialogo un'estraneità diffusa rispetto al tema – le elezioni europee e più in generale la politica – anche tra di noi e all'interno delle nostre comunità cristiane, oltre che nella comunità civile. È un argomento che non “scalda”, anche per l'insinuarsi del dubbio sull'utilità del “mio voto” per cambiare decisioni di istituzioni che sembrano sempre più lontane.

2) Cosa chiederei alle istituzioni dell'Ue per la costruzione di un “bene comune europeo”?

Si concorda sull'urgenza, nell'attuale contesto sociale e politico, di aiutarsi a comprendere la “necessità di stare in Europa”, di conoscere il funzionamento delle istituzioni europee e gli ambiti sui quali queste sono deputate ad intervenire. I diversi interventi sottolineano la necessità di evidenziare, innanzitutto nelle nostre comunità, in vista della scadenza elettorale, il “magistero europeo” degli ultimi pontefici: papa Francesco (in particolare la *Lettera del Santo Padre Francesco sull'Europa* a Sua Eminenza il signor cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato, in occasione del 40° anniversario della Commissione degli Episcopati dell'Unione Europea [COMECE], del 50° anniversario delle relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e l'Unione Europea e del 50° anniversario della presenza della Santa Sede come Osservatore Permanente al Consiglio d'Europa, 22 ottobre 2020), san Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. È il punto di riferimento per comprendere che cos'è il “bene comune europeo” e per maturare la consapevolezza del contributo che noi credenti possiamo portare alla società in cui viviamo e alla costruzione europea.

3) Quale il possibile contributo dei cristiani alla costruzione di un'Europa “unita nella diversità”?

Si evidenzia l'esigenza di una “parola forte” del nostro Arcivescovo, approfondendo il suo recente magistero sulla “fiducia”, da rivolgere innanzitutto ai credenti e alle comunità cristiane, per illuminare il compito cui siamo chiamati: la scadenza elettorale europea è determinante per il nostro futuro, ma è anche e soprattutto l'occasione per testimoniare la speranza che viviamo nell'appartenenza alla Chiesa e per mostrare (ove possibile anche negli

ambiti in cui si esprimono le competenze europee) la pertinenza dei principi e dei valori della Dottrina Sociale al desiderio di pace, verità e giustizia che, soprattutto in questo tempo, è sempre più forte in noi e nelle persone che vivono in Europa.

Sintesi della Zona V – Monza (a cura di Franco Brambilla)

Comprendere le istituzioni europee risulta molto complesso, si fa fatica a capire i diversi organismi (non c'è solo l'UE) e le rispettive funzioni. Anche in ambito cristiano esistono diversi organismi collegiali europei, *in primis* in ambito cattolico la Conferenza Episcopale Europea, ma anche alcuni organismi ecumenici.

Sicuramente il tema che si pone adesso è ridestare le coscienze in vista della responsabilità dell'imminente voto. Ma la nostra prospettiva non può fermarsi a questo, si deve operare per una incisività continua.

Il dato oggettivo è che le persone percepiscono le istituzioni europee nella migliore delle ipotesi come lontane, inefficienti, burocratizzate. I leader non si pongono come interlocutori interessati al confronto con gli elettori, ma come possessori di soluzioni a immediata portata di mano. I temi della solidarietà e della fraternità, fondanti i trattati, sono contrastati dal sovranismo e dal nazionalismo, temi molto forti nell'Est europeo e ancora di più nei nuovi candidati (Ucraina, Georgia, Serbia).

Accanto a questa percezione, che appare così diffusa tra la gente, emerge però che nel momento in cui si procede all'approfondimento del tema molte più persone in realtà riescono a riconoscere, al di là delle fatiche, anche i numerosi pregi di questa nostra Unione. Già la semplice lettura dei documenti inoltrati dalla segreteria del CPD ci rivela quanta passione e quanto valore si è costruito in questi 70 anni di storia comune. Se si superano gli slogan superficiali contro quello che non funziona nell'UE, pressoché tutti sono in grado di riconoscere i vantaggi dello spostarsi con maggiore facilità: vacanze, ma per le nuove generazioni anche università e lavoro. Se si discute emerge un'attesa positiva nei confronti dell'UE, in fondo in fondo quindi la gente pare credere nel valore dell'Unione. C'è quindi spazio per il nostro lavoro di cristiani, per ristimolare una coscienza dello stare insieme (comunità), contro l'individualismo.

Se si guarda il "qui e ora" sembra che le istituzioni europee facciano poco, ma se si amplia lo sguardo si comprende come dopo 70 anni si ha un'Europa migliore di quella che usciva dalla seconda guerra mondiale. L'Europa è partita da un marginale trattato relativo al commercio di acciaio e carbone, eppure oggi ha un'interconnessione inimmaginabile allora: tutto procede per piccoli passi. Perdere parte della propria sovranità ha dato moltissimo in cambio.

L'UE è più della somma dei singoli Stati: se non fossimo uniti non saremmo nessuno sulla scena internazionale. Non è una questione di prestigio nazionale, ma di valori condivisi tra i nostri popoli. Come UE siamo solo qualche centinaio di milioni di abitanti e ci confrontiamo con Stati o continenti con miliardi di persone. Fossimo ancora singoli Stati nazionali non potremmo confrontarci

come ora facciamo con tutte queste altre culture. E anche così, come UE, siamo spesso marginalizzati, il baricentro del mondo è in altri luoghi. L'UE può essere incisiva solo se unita: le recenti guerre lo dimostrano.

Entrando nello specifico di cosa ci si aspetta dall'UE, si evidenzia come sanità e migrazione siano temi troppo marginalizzati in Europa. La sussidiarietà è il valore aggiunto con cui poter affrontare i temi più complessi, valorizzando le competenze che le singole comunità già posseggono.

Si fa notare come il tema della demografia è dirimente: senza più europei come potrà esserci un'Europa? Le politiche familiari devono stare al centro delle proposte di sviluppo che ogni istituzione europea, seriamente impegnata, deve prendere in considerazione.

Molto apprezzabile è che i giovani hanno una visione consolidata dell'Europa; per loro tutto quello che vivono ora è scontato: moneta comune, studiare e lavorare all'estero, amicizie internazionali. Quindi più si va avanti più si rischia di perdere la memoria del fatto che quello che si vive adesso è il risultato derivato da tante mediazioni, da tanta fatica, non è qualcosa di scontato.

Con nessuna ombra di dubbio pare che il futuro è nell'Unione, i giovani sono tutti protesi a viaggiare, a vivere in Europa e nel mondo. Sono i meno giovani che possono ancora soffrire di nostalgie nazionaliste. Quindi presumibilmente il problema serio non è il futuro dell'unità europea, ma è il saperne custodire le radici. I giovani corrono il rischio di avere in mente un'Europa (viaggi, opportunità) che non corrisponde ai significati che l'hanno fondata (solidarietà, fraternità). Si devono trasmettere alle nuove generazioni i valori fondanti l'Unione Europea, non tanto confessionalmente, ma innanzitutto culturalmente. Se i giovani perdono o non comprendono le radici, lì c'è un rischio.

Non si parte da zero (così potrebbero credere i giovani), ma c'è una storia che dà fondamento. Dobbiamo consegnare la ricchezza culturale, ciò darà futuro. In effetti l'Europa ha investito e sta investendo molto sui giovani (soprattutto relativamente all'università): ha senso continuare ad insistere sulla formazione, centrandola sull'antropologia che la nostra storia classica e giudeo-cristiana ha fondato.

Sintesi della Zona VI – Melegnano (a cura di Carlo Salvato)

Cosa chiederei alle istituzioni dell'Ue per la costruzione di un "bene comune europeo"?

Quale il possibile contributo dei cristiani alla costruzione di un'Europa "unita nella diversità"?

Il Cristianesimo ha avuto un ruolo fondamentale nella formazione dell'Europa, però nel contesto attuale è necessario recuperare e riproporre i valori che l'hanno fondata. Sembra prevalere la matrice illuministica.

Sorgono il desiderio e la spinta a:

- ritrovare le radici cristiane del vivere comune e del bene comune, superando divisioni interne;
- “vigilare” (su valori e su “soglie da non oltrepassare”) ed essere “voce critica” affinché ci sia un pensiero che risvegli una riflessione seria su tematiche che

rischiano di essere affrontate con valori inadeguati, quali, ad esempio:

- la difesa della vita, in tutte le sue fasi;
- le migrazioni e l'accoglienza e integrazione dei migranti, nel rispetto della dignità umana e del principio di fratellanza universale;
- i conflitti e le guerre, sia quelle vicine che quelle più distanti;
- la solidarietà in caso di disastri naturali o di crisi, con la crescita di una attenzione alle situazioni di maggiore fragilità e ad un'equa distribuzione delle risorse;
- la lotta al cambiamento climatico in un'ottica di ecologia integrale;
- la ricerca scientifica orientata al "bene comune" e non a interessi particolari.

Questi temi dovrebbero essere portati avanti attraverso una rappresentanza istituzionale e politica da parte di voci più vicine alla Chiesa, che possano essere la voce critica che porta i valori cristiani alle istituzioni europee.

Una maggiore consapevolezza dell'identità e del ruolo che ha e che potrebbe avere l'Europa anche in futuro, avrebbe poi una valenza educativa:

- anzitutto nei confronti dei giovani, che vedono nell'Europa una grande occasione per viaggiare e confrontarsi (ad esempio attraverso i programmi Erasmus): le nuove generazioni vanno educate a vivere in un mondo dove i confini non sono dei muri ma delle porte;
- poi nei confronti di tutta la comunità cristiana, attraverso l'impegno missionario europeo, ad esempio tramite i gemellaggi, nati per mettere in relazione i diversi popoli e i diversi comuni attraverso l'ascolto reciproco, che vada oltre gli interessi specifici;
- infine una nuova evangelizzazione rivolta soprattutto ai popoli di alcune aree ormai in parte scristianizzate.

Questa visione purtroppo si scontra con un approccio contrario, che vede l'Europa solo come insieme di interessi contrapposti e particolari.

Suggerimento concreto

- Per incidere in modo efficace sulle scelte delle istituzioni europee è necessaria una presenza fisica costante presso la sede di Bruxelles, finalizzata a creare e mantenere contatti personali, organizzare eventi e presentazioni, collaborare a iniziative concrete sui temi di interesse. Scrivere e inviare documenti, per quanto autorevoli, non è sufficiente;
- La CEL (Conferenza Episcopale Lombarda) potrebbe istituire una presenza stabile presso la "Delegazione presso l'Unione Europea di Regione Lombardia" per attività di advocacy da parte di rappresentanti delle varie componenti delle Diocesi lombarde, ad esempio affittando uno spazio e i relativi servizi presso "Casa Lombardia".

<https://www.regione.lombardia.it/wps/portal/istituzionale/HP/Dettaglio-Redazionale/istituzione/delegazioni/bruxelles/casa-della-lombardia>

Sintesi della Zona VII – Sesto San Giovanni (a cura di Marco Ranica)

Noi della Zona VII conosciamo la storia e le istituzioni dell'UE. Siamo consci degli effetti sociali, economici e politici che essa determina nella nostra vita quotidiana.

Grazie all'UE abbiamo una cittadinanza europea, possiamo viaggiare e conoscere meglio le altre culture, studiare, lavorare e vivere in un qualsiasi Paese che ne faccia parte. Per suo mezzo si è strutturato il mercato unico e la libera circolazione di uomini, merci e capitali; sono stati promossi gli investimenti, l'evoluzione tecnologica e, allo stesso tempo, i diritti umani (uguaglianza, libertà e diritti delle minoranze). Non possiamo, però, nascondere alcune conseguenze negative. L'UE è stata uno dei fattori della globalizzazione selvaggia che ha favorito, indirettamente

- lo sfruttamento delle risorse naturali ed umane delle aree del mondo più povere;
- la crescita del potere delle multinazionali;
- la perdita di peso della politica (che invece avrebbe in alcuni casi il dovere di intervenire per favorire una regolamentazione e un maggior equilibrio sociale).

Sono evidenti i limiti della politica estera europea (sostanzialmente in mano ai singoli Stati membri), che non le permette di esercitare un peso adeguato sullo scenario mondiale e in particolare nella composizione dei conflitti.

È altrettanto interessante l'essere noi tutti consci di cosa non conosciamo dell'UE. Non conosciamo i diversi ambiti di azione e l'operatività delle diverse istituzioni europee (che di conseguenza, visti superficialmente dall'esterno, appaiono solo come costosi "carrozzi burocratici"). Non conosciamo la dialettica politica interna alle istituzioni europee e il sistema delle alleanze tra i partiti. Non conosciamo, infine, il peso delle lobbies e il loro effettivo potere di indirizzarne le politiche.

Per la nostra vita e per "costruire il bene comune europeo" vorremmo un'Europa maggiormente integrata, capace di sviluppare politiche che non abbiano solo nell'economia il criterio di giudizio ma che pongano al centro la persona secondo i principi dell'umanesimo integrale. Chiediamo che l'Europa sia sempre più inclusiva e promuova i diritti (in particolare quello della cura) e la democrazia reale. Desideriamo che le istituzioni sollecitino la ricerca e le politiche contro il cambiamento climatico. Vorremmo un'Europa più incisiva, capace di parlare ad una sola voce nei contesti internazionali e capace di costruire concretamente percorsi di pace. Auspichiamo che l'Europa sia un baluardo contro i nazionalismi di ritorno e contro i nuovi populismi. Vorremmo che l'Europa superasse l'attuale fase di aridità burocratica per riscoprire la sua origine, il perché della sua nascita, le sue radici religiose e culturali. Ci ha molto sollecitato la Dichiarazione di Schumann, ripresa da papa Francesco: «*L'Europa sarà in grado di proseguire nella realizzazione di uno dei suoi compiti essenziali: lo sviluppo del continente africano*». Purtroppo oggi non sembra essere così.

Il motto europeo "uniti nella diversità" ci ha colpiti perché noi, nella Chiesa, fin dalla Pentecoste, viviamo la stessa dinamica. La Chiesa, "maestra di umanità" e i cristiani avrebbero tanto da dire e da fare. Purtroppo ciò che colpisce è il riflusso nel privato e l'inoperosità della quasi totalità dei cattolici.

A questo si deve aggiungere l'assordante silenzio che circonda le esorta-

zioni papali. Colpisce anche che molti cattolici siano spinti da erronee visioni che fanno della religione un cappello ideologico collaterale della politica e promuovono politiche di stampo nazionalistico. Al contrario, a nostro avviso sono da tener presenti i seguenti punti.

- 1) È opportuno che i cristiani favoriscano percorsi di riscoperta delle radici spirituali dell'Europa. I padri fondatori erano profondamente cristiani e il loro pensiero era radicato nel Vangelo. Coltivavano il sogno di un'Europa unita dopo la tragedia delle Guerre Mondiali. Occorre allora promuovere nuovi percorsi di dialogo ecumenico. Appare desolante come ora, per quanto riguarda ad esempio le decisioni etiche e bioetiche, ogni Stato faccia come meglio creda, senza che vi sia una riflessione tra cristiani, senza che vi sia un indirizzo comune e senza che vi sia un'approfondita discussione delle conseguenze morali delle decisioni prese.
- 2) In relazione a quanto detto in precedenza, è necessario che i cristiani favoriscano la riscoperta di una sana laicità che garantisca uno spazio pubblico e politico alla fede. La religione non è un qualcosa di privato ma ha delle conseguenze nella vita quotidiana dei fedeli. Deve essere garantito il giusto rispetto delle diverse sensibilità contro il laicismo antireligioso.
- 3) Occorre "ridestare le nuove generazioni cristiane", far riscoprire loro il gusto della partecipazione politica e del voto fatto con coscienza, approfondendo le diverse tematiche e i programmi elettorali.
- 4) Occorre che i cristiani siano soggetti attivi e vigilanti contro tutti gli "ismi" (nazionalismi, razzismi, integralismi...) emergenti perché non divengano ancora occasione di conflitto.
- 5) Occorre che i cristiani siano promotori di progetti di sviluppo che pongano al centro la persona senza favorire forme di colonizzazione culturale e ideologica.
- 6) Occorre che i cristiani sollecitino e siano i primi promotori di politiche europee di sviluppo del continente africano. Con un'attenzione: questi progetti non devono costituire le basi di nuove forme di colonizzazione economica e culturale, ma devono essere ideati e sviluppati interagendo con i Paesi africani stessi, partendo non dalla nostra idea di Africa e dalle nostre esigenze, ma dall'Africa così come essa è realmente e dagli africani.
- 7) Per quanto riguarda le misure ecologiche (ma, in relazione ai due punti precedenti, si potrebbero individuare anche ambiti diversi) è necessario che l'Europa sviluppi una politica globale. Ad esempio non basta un *European Green Deal*; occorrerebbe, come suggerisce lo stesso papa Francesco, un *Global Green Deal*.
- 8) I cristiani devono promuovere il principio di sussidiarietà e devono tornare ad essere una voce critica contro tutte le forme di sperequazione tra i diversi Stati europei. Una realtà unita non può tollerare aree più forti e aree più deboli. Non può tollerare che esistano Paesi "di serie A" (che hanno un maggior peso politico e decisionale) e paesi "di serie B" (che subiscono le decisioni prese e che devono, come alunni, sottostare agli insegnamenti di altri).

- 9) I cristiani devono essere “costruttori di pace”. Sembra che siamo avviati verso un periodo storico in cui la guerra e le sue ferite siano ineluttabili. Nell’immaginario comune i conflitti sembrano essere diventati una fatale necessità (per risolvere le numerose controversie internazionali) che impone la corsa al riarmo degli Stati. Non è così. I cristiani sono chiamati a promuovere attivamente quella pace che è intrinsecamente legata all’annuncio di Gesù Risorto.
- 10) I cristiani devono diffondere e fare conoscere la Dottrina sociale della Chiesa e i diversi messaggi papali (dalla *Lettera sull’Europa al Discorso del Santo Padre Francesco ai Capi di Stato e di Governo dell’Unione Europea in occasione del 60° anniversario della firma dei Trattati di Roma*).

Allegato 1: Presentazione di padre Giuseppe Riggio sj



Alle origini dell'idea di Europa unita

Dichiarazione Schuman (9 maggio 1950)

«L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da **realizzazioni concrete** che creino anzitutto una **solidarietà di fatto**. L'unione delle nazioni esige l'eliminazione del contrasto secolare tra la Francia e la Germania».

«La solidarietà di produzione in tal modo realizzata farà sì che una qualsiasi **guerra** tra la Francia e la Germania diventi non solo impensabile, ma **materialmente impossibile**. La creazione di questa potente unità di produzione, aperta a tutti i paesi che vorranno aderirvi [...] getterà le fondamenta reali della loro **unificazione economica**».

«Questa produzione sarà **offerta al mondo intero** senza distinzione né esclusione per contribuire al rialzo del livello di vita e al progresso delle opere di pace».

Adenauer, De Gasperi, Schuman



Tre figure unite dalla fede, dall'amore per la politica intesa come servizio, dal percorso formativo e dalle esperienze vissute



27 Stati
24 lingue ufficiali
450 milioni
4.463 kmq

Gli Stati candidati:
Albania, Bosnia-Erzegovina, Georgia, Moldova, Montenegro, Macedonia del Nord, Serbia, Turchia, Ucraina, Kosovo

Chi fa cosa nella UE



Ci sono poi due organi consultivi:

- Comitato delle Regioni
- Comitato economico e sociale europeo

Alcide De Gasperi



Discorso all'Assemblea
del Consiglio d'Europa
Strasburgo, 12 gennaio 1951

Per l'Europa di Schuman (1963)

«La Comunità europea non sarà modellata come l'impero o la Santa alleanza; essa poggerà sull'eguaglianza democratica [...] **Il diritto di veto è incompatibile con una tale struttura**, che suppone il principio delle decisioni maggioritarie ed esclude la dittatura della superiorità economica».

«L'unità dell'Europa non si farà né unicamente né principalmente con istituzioni europee [...] Da qui **l'importanza di una libera circolazione delle idee e degli uomini** tra i Paesi europei».

«Questo insieme non potrà e non dovrà restare un'impresa economica e tecnica: **gli è necessaria un'anima**, la coscienza delle sue affinità storiche e delle sue responsabilità presenti e future, una volontà politica al servizio di un medesimo ideale umano».

Le sfide di oggi e gli orizzonti futuri

Istantanee degli ultimi anni



Le sfide dei prossimi anni



Bilanciare le politiche secondo il principio della solidarietà

Un'Europa ancora più grande



Alcuni elementi da tenere a mente

- I fini all'origine del processo europeo: **pace e benessere**
- Le differenze in Europa tra i singoli Paesi non possono essere sottovalutate o cancellate: da tenere presente soprattutto quando si pensa all'**allargamento all'est**
- Il processo di integrazione ha subito una battuta d'arresto con la bocciatura francese e olandese della **Costituzione europea** nel 2005
- Il **metodo intergovernamentale** ha preso il sopravvento su quello comunitario

Guardando al futuro

Papa Francesco: *«In un tempo di cambiamenti repentini c'è il rischio di **perdere la propria identità**, specialmente quando vengono a mancare valori condivisi sui quali fondare la società [...] Non fermarti a **guardare al tuo passato come a un album dei ricordi**».*

Percepriamo che c'è ripiegamento, insicurezza, paura... Ma di fondo ancora desideriamo e cerchiamo pace e benessere.

Come tradurre pace e benessere oggi, per noi e per le prossime generazioni? Come fare tutto questo senza danneggiare gli altri popoli e l'ambiente?

De Gasperi: “Quale mito per la nostra gioventù?”

«Se volete che un mito ci sia ditemi un po' **quale mito dobbiamo dare alla nostra gioventù** per quanto riguarda i rapporti tra Stato e Stato, l'avvenire della nostra Europa, l'avvenire del mondo, la sicurezza, la pace, **se non questo sforzo verso l'Unione?** Volete il mito della dittatura, il mito della forza, il mito della propria bandiera, sia pure accompagnato dall'eroismo? Ma noi allora creeremo di nuovo quel conflitto che porta fatalmente alla guerra. Io vi dico che **questo mito è mito di pace**, questa è la pace».

Intervento al Senato della Repubblica, 15 novembre 1950

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Diocesani

Legenda: Persona - Data - Incarico attuale - Ente e località - Incarico precedente

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO (X mandato) – In data **15 aprile 2024** la sig.ra **Elisabetta D'AGOSTINO** rinuncia alla carica di **Membro** in rappresentanza dei **giovani** della **Comunità di S. Egidio**. In data **17 aprile 2024** il sig. **Domenico VESCIA** rinuncia alla carica di **Membro di nomina arcivescovile**.

Incarichi Pastorali di Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Data - Incarico attuale - Ente e località - Incarico precedente

MILANO

DI NUNZIO don Michele – In data **2 aprile 2024** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della Parrocchia **Angeli Custodi**. Lascia l'incarico di **Vicario Parrocchiale** ivi e della Parrocchia di **S. Andrea**.

FORESE

BERETTA don Emanuele Maria – In data **2 aprile 2024** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Giorgio in Sesto San Giovanni**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

FESTA mons. dr. Riccardo – In data **11 aprile 2024** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della **Comunità Pastorale "Maria Aiuto dei Cristiani"** in **Cavaria con Premezzo**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

MARIANO dr. don Giovanni – In data **2 aprile 2024** viene destinato **Residente con Incarichi Pastorali** nella Parrocchia di **S. Giorgio in Sesto San Giovanni**. Lascia l'incarico di **Parroco** ivi.

PAROLINI don Antonio Luigi (Diocesi di Fano - Fossombrone - Cagli - Pergola) – In data **15 aprile 2024** lascia l'incarico di **Residente con**

Incarichi Pastorali nella **Comunità Pastorale “Madonna del Carmine”** in **Carnate**, continuando a risiedere ivi.

PAREKKADAN JOSE don Linto (Diocesi di Irinjalakuda – India) – In data **1° aprile 2024** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Maria Madre delle Genti”** in **Pioltello**.

Altri incarichi

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

FONDAZIONE GIUSEPPE E CARLO GIROLA ED IDA STUCCHI PER LA PROTEZIONE E L’ASSISTENZA DEGLI ORFANI DELLE PROVINCIE LOMBARDE – ONLUS – In data **29 aprile 2024** il **sig. Paolo Aurelio MARTINA** viene nominato **Membro** del **Consiglio di Amministrazione**.

Incardinazioni

In data **15 aprile 2024** il rev.do **don Antonio INNOCENTI** viene escardinato dalla Diocesi di Biella e **incardinato** in **Diocesi di Milano**.

Rinunce

Legenda: Persona - Parrocchia - Località - Data

CASTAGNA don Adriano – Parrocchia Angeli Custodi in Milano – **2.4.2024**

MARIANO dr. don Giovanni – Parrocchia di S. Giorgio in Sesto San Giovanni – **2.4.2024**

Ministri Ordinati defunti

Legenda: Persona - Incarico - Ente - Località - Anno di nascita - Anno di ordinazione - Anno di morte

BALCONI mons. dr. Giovanni Battista – Residente Parrocchia di S. Tecla nel Duomo di Milano – 1939 – 1963 – **27.4.2024**

CAPROTTI don Emilio – Residente Parrocchia di S. Gemma in Monza – 1922 – 1947 – **6.4.2024**

PANOZZO diac. Elio (Diacono Permanente) – Collaboratore Pastorale

Comunità Pastorale “S. Croce” in Garbagnate Milanese e della Cappellania Ospedaliera di S. Carlo in Garbagnate Milanese – 1951 – 2012 – **24.4.2024**

MINA don Fiorenzo – Responsabile Comunità Pastorale “Maria Aiuto dei Cristiani” in Cavaria con Premezzo – 1955 – 1980 – **20.4.2024**

RIVA don Renzo – Residente Fondazione Borsieri in Lecco – 1936 – 1961 – **15.4.2024**

Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Ente - Indirizzo

BRAMBILLA diac. Domenico (Diacono Permanente) – Via Cadore, 4 – 20865 USMATE VELATE MB

BUTTINONI don Stefano – Via Elisabetta Borromeo, 21 – 20811 CESANO MADERNO MB

MAGNI diac. Luigi (Diacono Permanente) – Via Venosa, 12 – 20137 MILANO MI

PORTALUPPI don Angelo – c/o Istituto Sacra Famiglia – P.zza Mons. Moneta, 1 – 20090 CESANO BOSCONI MI

RIGOLDI don Virginio – c/o Comunità Nuova – Via F.lli Rizzardi, 15 – 20151 MILANO MI

TANTARDINI don Rino – Parrocchia di S. Anselmo da Baggio V. – Via Manaresi, 13 – 20153 MILANO MI

il Segno

DELLA DIOCESI DI MILANO

L'informazione che unisce

Dal 1961 il giornale
della Comunità

ABBONATI

Risparmi e non perdi neanche un numero

il Segno

ANNUALE

CARTA+DIGITALE

€ 20

SCONTO 27%

ANNUALE

SOLO DIGITALE

€ 15

SCONTO 44%

Come abbonarsi

Online

ilsegno.chiesadimilano.it/abbonamenti

Bonifico Bancario*

Iban: IT 75 J 06230 01634 000015151427

C.c.postale*

n.13563226 intestato a ITL srl

* Inviandoci ricevuta del versamento con i vostri contatti per la spedizione, e-mail e numero di telefono



CENTRO AMBROSIANO

ITL libri

NOVITÀ LUGLIO 2024

DIOCESI AMBROSIANA > Liturgia

ARCIDIOCESI DI MILANO

NUOVO MESSALE AMBROSIANO

(MA2024)

È il libro liturgico ufficiale per la celebrazione eucaristica secondo il Rito Ambrosiano, rinnovato in modo significativo nella sua struttura e nei suoi contenuti, che tutte le parrocchie ambrosiane hanno il dovere di adottare e che, come da decreto del cancelliere arcivescovile, entrerà in vigore con la prima domenica di avvento ambrosiano (17 novembre 2024).



400
pagine
in più

DESCRIZIONE

Il Nuovo Messale Ambrosiano:

- recepisce la nuova scansione dell'Anno Liturgico introdotta con il Lezionario Ambrosiano nel 2008. In particolare il Tempo Ordinario è stato completamente sostituito e riorganizzato nei due Tempi dopo l'Epifania e dopo Pentecoste;
- chiude la stagione provvisoria degli ultimi quindici anni, che doveva armonizzare in qualche modo due libri liturgici – il Lezionario e il Messale – che erano organizzati con due diverse logiche celebrative;
- rinnova e aggiorna, secondo il nuovo Calendario liturgico (2010), il PROPRIO DEI SANTI, fermo alla fine degli anni '80 del secolo scorso;
- integra i cambiamenti intervenuti nel Rito della Messa a partire dall'Avvento 2020, e che finora erano riportati in un sussidio a parte, piuttosto scomodo da utilizzare;
- introduce testi liturgici di nuova composizione.

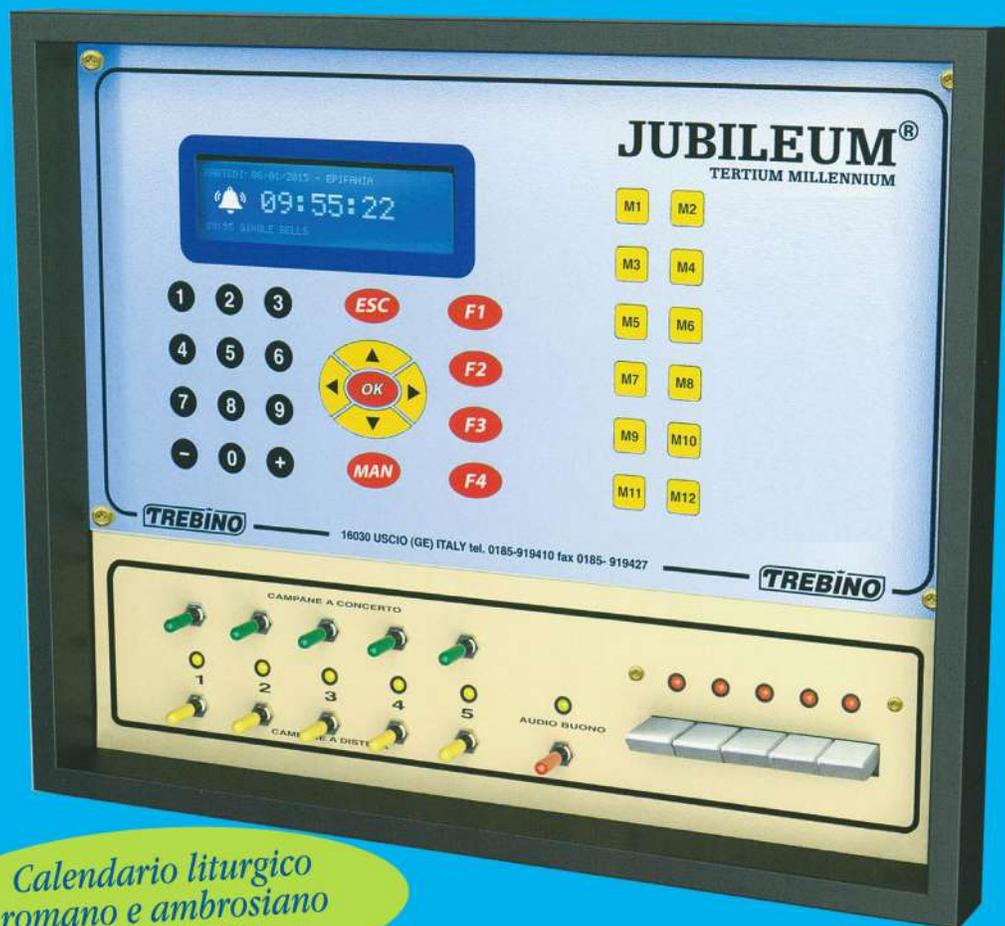
ITL Libri

Via Antonio da Recanate n. 1 – 20124 Milano | Telefono 02.6713161 (centralino) | commerciale@chiesadimilano.it

IL VATICANO PER LA BASILICA DI S. PIETRO
HA SCELTO

JUBILEUM[®]

TERTIUM MILLENNIUM



JUBILEUM[®] È UNICO - È UN MARCHIO REGISTRATO DELLA TREBINO

*Calendario liturgico
romano e ambrosiano
sino al 2100*

JUBILEUM[®]

MIGLIORA E PERFEZIONA IL SUONO DELLE VOSTRE CAMPANE
Progettato per qualsiasi tipo di impianto esistente.

FONDERIE CAMPANE E CARILLONS - OROLOGI DA TORRE
INCASTELLATURE - ELETTRIFICAZIONE CAMPANE



CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c. 16036 USCIO (GE) ITALIA

Tel. 0185.919410 Fax 0195.919427

e-mail: trebino@trebino.it – www.trebino.it

Fornitore dello Stato Città del Vaticano

Assistenza e vendita in tutta Italia - Sopralluoghi e preventivi gratuiti

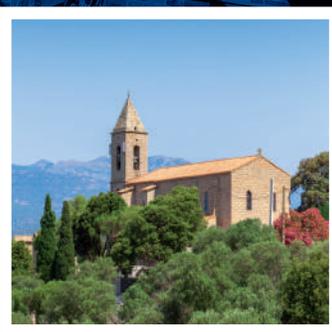
De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il QUADRO COMANDO DE ANTONI oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio



Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?
Due o più campanili da programmare il suono delle campane?
Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?
E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!
Anche accensione riscaldamento e luci.



DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)
Via Gazzolo, 2/4
Tel. 030 77 21 850
030 77 22 477
Fax 030 72 40 612

www.deantonicampane.com
informazioni@deantonicampane.com



